









9-12 A 4 2

DELLA GUERRA DI
RHODI LIBRI III.

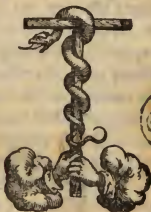
Autore Iacopo Fontano Giurisc.

*Aggiunta la descrizione dell'isola di Malta concessa a
Cavalieri, dopo che Rhodi fu preso.*

*Il modo del gouernarsi cō la bussola in mare per i uen-
ti, di Gio. Quintino.*

*Inoltre un Commentario dell'Isola di Rhodi, e dell'or-
dine di Cavalieri de quella.*

Tradott' in uolgare per M. F. Sansouino.



55
72
127

Con gratia & Priuilegio
IN VINEGIA.

Apresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmo.

M. D. XLV.



DELLA CORTESIA
E DELL'AMICIZIA

Autore: Francesco Ferruccio

Aggiunta alla prima edizione di M. A. Ferruccio
Con la giunta di alcune cose nuove
Il titolo del presente libro è quello di
Cortesia e Amicizia
Il libro si divide in tre parti: la prima
che tratta della Cortesia in quella
che si usa tra i Principi, la seconda
che tratta della Cortesia in quella
che si usa tra i Nobili, e la terza
che tratta della Cortesia in quella
che si usa tra i Cittadini.



Con la giunta di alcune cose nuove
di FRANCESCO FERRUCIO
M. D. CLV.

A L L O I L L V S T R E

S. S C I P I O C O S T A N Z O.

FRANCESCO SANSOVINO.



CONSIDERANDO piu uolte Il
 lustr. Sig. mio l'altezza del uostro
 intelletto, e da quella uedendo pro-
 dotto fratti che in piu matura età sa-
 rebbero e marauigliosi e degni d'esser
 imutati da maggiori huomini, ardito pēfai di mostrarui
 à qualche guisa, qual sia quella tacita affettione che io
 riserbo in me al uostro nome, e qual la riuerāza che io
 debbo al Clariss. Sig. Francesco Donato digniss. Procu-
 ratore, e à uoi suo honorato nipote. Ma in me medesi-
 mo raccolto sbigottito da cosi fatta profuntione, e giu-
 dicando di non esser tale che io potessi comparirui in-
 nanzi con effetto che non solamente nō fusse poco e in-
 degno d'esser da uoi hauuto in consideratione, ma po-
 chiss. ancora à esprimer-la mia uolontà, mi tacqui un
 tempo, e ancora tacerei, quādo il desiderio che io ho di
 acquistarmi cosi ualoroso Signore à ciò nō m'incitasse,
 ma non potendo piu tenerlo celato, e non sapendo à che
 modo mostrarloui, ne con che miglior mezzo che con
 le lettere continenti cose, che si richieggano al uostro
 honoratiss. e celebrato essercitio, ho stimato che e sia
 ben fatto se non con le mie, che à tanto non bastano, al-
 men con l'altrui fatiche, scoprirui cosi fatto desiderio
 come questo è di honorarui con l'animo e cō ogni mia
 attione quāto per me si potrà. E perche io mi prometto
 a ij de uoi

de uoi, che questa mia intention ui debba esser accetta; però faccio uostra la presente opera, tutta ripiena delle miserie dell'armi, de fastidij, e delle rouine che hebbero gl'infelici Rhodiani defendendo la loro Isola dall'empito dell'Imperator de Turchi quand'egli pur finalmente la prese. Ella è historia assai diletteuole, ma piu marauigliosa hauēdo riguardo alla uirtù dell'animo de Rhodiani opposti à tanto Prencipe come è Solimano, e marauigliosiss. uedendo come si piccol popolo per l'adietro, e nel presente disfacesse e rouinasse così grād'esserciti. So che non bisogna che io ui racconti cio che la historia si sia essendo uolgatiss. le parole di Cicerone da lui dette nel Oratore, e da uoi piu uolte lette e uedute. La onde facēdo fine humilmēte ui prego d'esser appo il uostro purgatis. giudicio scusato, se per entro trouarete cosa che interamēte nō ui sodisfacesse, perche oltra che la historia è da per se non in tutto ottimamēte ordinata si come pare che si debbe offeruare, mi ho anchora lasciato traporar à scriuer piu oltre di quello, ch'è l'instituto dell'auttore, nō mi allontanando però dal suo intento.

State sano.

Di Vinegia il. 26. di Marzo. M. D. XLV.

DELLA GVERRA DI RHODI DI IACOPO FONTANA NO LIBRO PRIMO.



TO SICVRAMENTE posso cō uerità prometter quello che gli antichi scrittori hanno nelle cose da loro scritte promesso, cioè di narrare una guerra oltra tutte l'altre delle quali à nostri tempi ne sia memoria, marauigliosa e notabile (così dice Liuiο e io parimente dico il medesimo e forse con piu uerità) fatta da Solimano Re de Turchi, per mare e per terra à i caualieri consecrati à San Giouanni, e difenditori in Oriente de confini dell'imperio Christiano. Mai non fu guerra tanto crudele e tanto atroce, e nella quale dall'uno e dall'altro lato fusse la uettoria dubiosa come la presente di Rhodi, e coloro lo fanno che meco si trouarono alle fatiche e à i pericoli. Crederannolo parimente tutti coloro, che alle mie parole dando interis. sede uorrano considerat l'usato costume del cōbattere cō i Turchi, e i uecchi ordini della sacra militia e nobile de caualieri (perche non si amette alcuno à cotal dignità se egli non è nobile o d'ordine sacro) e se insieme harāno riguardo alla ricchezza, e alla potenza de Turchi, i quali da uili, e d'incerti principij (conciosia ch'essi interamente non fanno la loro origine) discesero da i luoghi del Caucaaso à principio soggiogata l'Asia, e la Tracia, e non molto dopo tutta la Grecia, atterrādo due potentissimi imperij il Trapezunto, a iij il Costan

DELLA GVER. DI RHODI.

il Costantinopolitano, quasi domata hauendo la Dalmatia, penetraron per fino in Italia in quella occupando Otranto à cōfini dell'Italia situato, e della Calauria. E hora di nuouo, come se fusse pur hieri auenuto, priuati d'imperio e di uita due Soldani hanno alla potēza loro aggiunto tutta la Soria con l'Egitto, e con l'Arabia. Alla qual guerra posto fine, si diede principio à quella di Rhode. Pareua à Solimano (si come anco à Selin suo padre parue, il quale. V. anni à dietro apparecchiato una potentissima armata per occupar Rhode s'era morto) d'esser impedito di poter con sicurezza nauigare da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e da Constantinopoli in Soria, e in Egitto, essendo Rhode posseduta da cōtraria fattion alla sua, conciosia che i caualieri arditamente le piu uolte mettendo in ordine assai buona quātità di legni, e intorno scorrendo per i uicini mari, predauano i Turchi, e saccheggiuano le loro castella. Oltra questo giudicaua che non fusse punto honoreuole al suo Impero, s'egli cōfortaua che le genti inimiche ui habitassero con tanta potenza, s'aggiugneua che egli l'anno passato haueua con sua somma gloria soggiogata Alba tra la Saua e il Danubio, e al presente pensando egli à grā cose si uedeua l'occasione apparecchiata, conciosia che i prencipi nell'occidēte eran tra loro con la guerra occupati. Ma inanti ch'io proceda piu oltre alla narration di questa guerra, e dell'assedio di Rhode, accioche la cosa meglio e piu apertamēte s'intenda, ci è di mestieri piu adietro tirādoci, cominciar da parte piu lōtana. Perche si come questa guerra per la testimonianza di molti è stata di somma importanza, cosi mi ritorna la sua dis-

scrittione

scrittione e la historia assai piu faticosa di quello io meco medesimo pensaua, ma egli mi conuiene doppo tanti accerbi casi, e ingiurie de nimici, saccheggiamenti di beni, occisioni, e filij, pericoli di mare, feбри, pesti, e malattie, sopportar anco questo altro male. E come che alle mie fatiche io non spero alcun premio, al quale io nō ho tanto riguardo, quāto alla lode, e alla difesa del uero, e alla gloria de nobili e de saui caualieri di Gierusalōme, nōdimeno alcun non potrà giamai scriuendo ò ragionādo partorir lor quella gloria la quale essi animosamente cōbattendo s'aquistarono. Il principio adunq; di cotal guerra sia tale.

Essendo in termine di noue di con sommo dispiacer del popolo, morto Fabritio Carettano, ilquale si hauea con le lettere cō la prudēza, e cō la splendidezza del uiuere, acquistato il fauore de soggetti, conclosia che gli hauea rifatto grā parte delle mura alla terra, e ottimamente prouedutala di armi, e di cose alla guerra bisognuoli, dopo la funeral pompa nel sepolirlo usata, il di seguente fu sonata la consueta campana, la onde i caualieri diuisi per la città quasi in tribu s'adunarono à parlamento nel tempio di san Gionanni, e celebrati solēnemente i diuini officij, il uice maestro presa una croce giura santamente di preporre al gouerno, huomo che ottimo e prudēte sia, il che fatto dopo la censura di molti, la cui uirtù e i cui uiti, furon da. 18. huomini esaminati, eleffero duoi tra tutti gli altri à cotal magistrato sofficienti uno de quali era Filippo Vilerio Liladamo, e l'Altro Tomaso Doerao capitano della caualleria de gl'Inglese. Molti lodauan questo per la sua somma ricchezza,

DELLA GVER. DI RHODI

chezza, per l'ingegno, per la sua molta eſperiēza, e per l'amicitia ch'egli hauea di molti prēcipi, preſſo à quali egli piu uolte in importatiſ. facēde era ſtato ambascia dore. Celebrauā quell'altro come prudēte nelle coſe della militia hauēdo egli amminiſtrato gouerni di eſſerciti, e nella Frācia, e nella Spagna, e pratico delle coſe di Rhodi, fortiſſimo d'animo, e di corpo, e in ogni altra uirtù riguardeuole, e non punto ambizioſo à cotal magiſtrato, come ſogliono alcuni i quali per aggiugnere all'intento loro ſingano una diuerſa natura da quella ch'eſſi hanno. Aueme adunq; che l'uno & l'altro di queſti due fu ugualmente tratto à cotal magiſtrato, ma il Liladamo per il ſuffragio de primi caualieri rimafe, i quali adunate le tribu dopo l'interrogationi s'eſſe uoleuano ò preporre ò dir altro diſſero, Dio, e il noſtro auocato Battiſta profeta doni ſempre felicità al ſacro è nobiliſſimo ordine della noſtra militia. Noi ui renuntiamo il gran maefiro e caualier nobiliſ. F. Filippo Vilerio Liladamo, e ſubito detto queſto fu da tutto il popolo uniuersalmente gridato, uita, uittoria, & perpetuò honore al nobiliſſimo caualier. F. Filippo Vilerio Liladamo gran maefiro noſtro. Egli d'altra parte auifato dell'election di lui fatta da cittadini Rhodiani ſi meſſe in affetto per uenir à trouarli, e partitiſi di Lutetia cō buona compagnia di canalli, andò à trouar Franceſco Re di Francia che era contra i Ceſarei à diſenſion de confini della Bergogna, dal qual riceuuto benignamēte e uolentieri ſi meſſe nel Rhodano, oue poco dopo s'affondò una naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Viēna, che era carica di coſe da guerra, e giunto à Mar
filia

filia riposatosi alquanti giorni montò nell'armata che ui era ad aspettarlo, e con assai piaceuol uento portato à Nicea, quasi perdēmo la maggior delle nostre nauì, cōciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo officio ui apprese entro il fuoco. E gia era condotta in mal termine s' il gran maestro nō hauesse espressamente comandato che nessuno uscisse di mare: la onde datisi à riparare posero fine à così graue incendio. Liberati da cotal pericolo entrāmo nel mare, e trapassati la Corsica, e la Sardiĝna fummo da graue tempesta assaliti, e dopo molti trauagli e fastidij giugnēmo à Siracusa, la doue alquanto dimorando prendēmo riposo raccōciando le guaste e rotte nauì. Et di quindi partiti con assai prospero uento, ecco un'altro male che ci sopraggiugne. Noi fummo auisati che Cortugolo corsaro, due fratelli del quale furono da Rhodiani occisi, e il terzo era in prigioni, raccolto assai buona armata di nauì e di galee, s'era posto à monte Malò, aspettando la uenuta del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fusse utile andar in contra à un Corsaro, che altro non haueua che inimici e arme, con solamente quattro nauì cariche di tante mercatantie, e d'ogni sorte di uettouaglie oltre che ui era il lor Principe insieme. Ma la sorte mutò i nostri pareri, perche sopraggiunto un uento assai piaceuole e galiardo ci spinse à uina forza nel porto di Rhodi con somma allegrezza de' cittadini e del popolo. Venne ro incontra al gran Maestro le galee della militia, con le bandiere spiegate e cō le trombe allegramente. La forteza de S. Nicolo, e le torri che son dall'uno e dall'altro lato per guardia del porto, diedero segno della letitia
riceuuta

DELLA GVER. DI RHODI

riceuuta al suon delle bombarde. I caualieri con la turba uenuti à incontrar il gran Mastro entrati nella città lo condussero alla chiesa di san Giouanni. E quiui detta la messa grande, con lietissima grida e applauso fu menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giùta nel porto tutto adirato spirando buon uento, di notte tēpo sanza che le guardie sentissero si condusse nel nostro mare, uolendo per auentura smontar nell'isola à predare, e sarebbeli auenuto, perche s'il uento nō si mutaua quasi che gli s'abbattea in due naui Vinitiani, le quali ritornando di Gierusalemme si haueuan quella notte partito dal porto di Rhodi. I Cauallieri conosciuto l'inganno del Corsaro, e il pericolo de compagni, sciolta l'armata si messero à seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di ciò aueduto si diede à fuggire. I Rhodiani uenuti in speranza di torli le naui animosamente lo seguiauano. Ma poi che essi uiddero che le naui del Corsaro per esser piu leui nō potean dalle lor graui essere aggiunte, tornarono indietro hauendo assicurato le naui de compagni. Dopo nō molto tempo uenne un' ambasciadore à Rhodi da Torino d'Vngaria mandato dal gran Turco cō lettere tali.

Solimano T'facco per Dio gratia Re de Re, Signor de signori grand'Imperator di Costantinopoli, e di Trapezunda Re potentissimo de Persi, d'Arabia, di Soria, e d'Egitto, Signore dell'Asia, e dell'Europa, Prencipe di Mecca, di Alepo, e di Gierusalemme dominatore, e possessor dello uniuerso mare: Al Reuerendo Padre. F. Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia salute. Mi rallegro sommamente della tua uenuta,

muta, e del tuo nuouo prencipato, e desidero che tu lo posseda con felicità e lungamente. E ho speranza che con la fede e con la uirtù tu debba superare ogni altro che per l'adietro ha signoreggiato in coteſta Isola di Rhodi. I quali sempre i miei maggiori si hanno guardato d'offendere. A essemplio de quali son contento esser teco in amicitia, e in gratia. Rallegrati adunq; ò amico della mia uettoria e del mio trionfo, cōciosia che la preterita state passato il Danubio, aspettai à cōbattere sotto l'insegne il Re de gli Vngari, il quale io credeua che mi deueſſe uenir à incontrar nella guerra. Tolsi per forza Taurino città fortissima in quella regione, e alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro e con fuoco, e molti fattine serui. E io uincitore e trionfatore mandato l'essercito alle stanze son ritornato alla mia Regia nell'alma città di Costantinopoli. sta stano. di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de cauallieri, subito il prudente Maestro comprese per le sue parole esserli annuntiateda la pace, e apparecchiato à combattere la forza con la forza, con non dissimile artificio fece una così fatta risposta.

Filippo vlerio Liladamo gran. Maestro di Rhodi al Turco.

Ho benis. inteſo la tua lettera che il tuo ambasciador mi ha portato. emmi la tua amicitia tanto piaciuta quanto ella è diſpiaciuta à Cortugolo. egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla sproueduta, ma non gli essendo successo, entrare di notte tempo nel mare Rhodiano ha tentato di prender le navi da noi lo di

lo di Vinitiani, le quali tornauano di Gierusalemme, ma uscito con la mia armata del mio porto lo ritenni da tanto male, e forzato à fuggire, e lasciar la preda che egli hauea tolto à mercàti di Cădia. sta sano. di Rhodi.

Fu indietro con questa lettera mandato lo ambasciadore aggiunto seco un Rhodiano in compagnia, il quale portaua le lettere del gran Maestro, huomo però priuato, perche rade uolte si degnò Rhodi mandar al Turco ambasciator publico à Caualiere: Il Turco giouane d' eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque anzi che egli hauesse pur pelo in barba, considerata la ingegnosa lettera, s' accorse che altri anco usaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano apparecchiati à opporsi con forza alla forza, e che non così leggiaramente gli haurebbero obbedito come i Taurini fecero: Appresso questo pensaua che à lui poteua auenire quel, che auenne à Maumeth suo proauolo, e che la fortuna, e la guerra son fallaci, e che nelle cose piccole tal' hora son fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grandi falliscono. Egli in così fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora à questa, & hora à quell' altra parte pensando contra noi ritenuto da tema chiamò à se Cortugolo, egli chiamato si condusse alla sua presenza andandoli innanzi Mustafà, e Farao, alquale si come essi mi dicono Solimano diede per donna una sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello che ancho si potea dire, fauellando in gratia del Prencipe si come tutti costoro fanno, i quali son da i Prencipi e fauoriti, e nutriti. Ma Cortugolo huomo di natura feroce, e della guerra effertissimo conosciuto che per l'altrui lettere

tere non hauea punto scemato di gratia dal suo Re, ma piu tosto accresciuta fauello, si come io ho inteso, in cosi fatta guisa.

Gl'infiniti meriti da te Otti. e Mass. Imperator riceuuti fanno, che io arditamente fauello quel che io giu dico che ritorni à honore, e gloria di te, e del tuo Imperio. Quasi ogni di molti poueri huomini di Mettelino, di Negroponte, del Peloponesso, d'Acaia, di Caramania, e di tutto il tratto della soria, e dell'Egitto si lamentano, e mi fanno auisato che le lor possessioni sono rubate, le città saccheggiate, tolti gli huomini, & i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscano, non essendo chi s'opponga à quei corsali Rhodiani, e segnati di croce: essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno instanza, mi chieggono aiuto, ch'io la dimandi alla tua maestà per loro aiuto, si che tu gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi cosi Crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maumeth degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale che tu sij contento di liberare il tuo popolo da quelli crudelissimi nimici, e che quanto che sia, tu li caui dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitù, laquale è assai piu dura che la morte, e ricordati che non solamente cotal ingiuria è fatta al popolo, & alla priuata plebe, quanto che al publico honore, et al tuo nome. E so certo che quādo tu fussi offeso da alcun de i Re de Christiani, che tu non lo sopportaresti, & hora lasci che alquanti ladroni, & homicidiali guastino i tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, et infestino tutto il nostro mare?

chie

DELLA GVER. DI RHODI

chi è che nauighi à Damasco, in Aleßandria, à Menfi, à Lesbo, à Chio, & à Costantinopoli tua habitatione, che non si metta à manifesto pericolo per cagion di questi Crociati? che altro habbiam noi sentito dir tanti anni fa, se non i Crociati di Rhodi hanno occupato qualche poco de Turchi? & hauer i Turchi miseramente fatti schiaui? e predato le città d'huomini, e di ricchezze hauerle condotte à Rhodi? e quel che è peggio, hauer fatto tutte queste cose su tuoi occhi, e quasi nel mezzo di tuoi regni? Perdonami s'io troppo apertamente fauelo quel che io ho nell'animo, perche tutto che io dico, non lo dico per altro, se non perche tu ti muoua à far quello, che era molti anni sono, necessario di fare? E noi per accrescer la religion nostra Maumethana, il tuo impero, & il tuo nome, per il quale dobbiamo ad ogni pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà, non dobbiamo hauer riguardo à fatica ueruna, & se tu hai desiderio di gloria, e che tu uoglia che il fin tuo sia la immortalità à che guisa puoi tu piu eternamente acquistarla con l'arme espugnando Rhodi, laquale è à un certo modo la forza e il propugnacolo de christiani? Forse che à questo tu dirai i miei maggiori hanno piu uolte in uano tentato quella città. Tentaro similmente Taurino città d'Vngaria. Nondimeno tu nuouamente la hai pur acquistata essendo ella à tempi nostri assai piu forte di quello ch'era ne passati secoli, perche adunque disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema che è uana, operando, e tentando cose nuoue, le co'e di Turchi sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella città, e per terra, e per mare. Se'l tuo popolo che è posto in seruitù

uità l'ha con le sue mani fabricata,perche per desiderio della libertà, e di uendicar si di tanta ingiuria hauendo= ne l'occasione non potrà disfarla con le medesime ma= ni? E se tu consideri bene, uedrai che il Profeta Mau= metb procurando per te, ti ha posta inānzi diuina oc= casione conciosia che i Christiani tra loro occupati nel le guerre ciuili hanno l'animo ad ogni altra cosa che à te. Non sai tu che nell'operar delle facende bisogna se= guitar il tempo, e che nell'occasioni che nascono si deb= be fuggir la pigritia, e l'esser tardo? il tempo è mu= tabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia piu pren= dere allhora che tu la desideri piu.

Queste parole mossero sommamēte l'animo del gioua= ne à far l'impresa come colui che era inuidioso del no= me de Christiani, e desiderosissimo d'imperio, e di hono= re. Ma egli uolle prima farne consapeuole i suoi Baro= ni, tra quali si dice che egli parlò in questa forma.

Quantunque ò fortissimi huomini io non dubiti che uoi siate al presente di quella medesima uolontà che uoi foste sempre nell'impresę fatte contra gli altri popoli, nondimeno ho uoluto di cosa, che torna commodo & honore communemente à tutti chiederne consiglio da uoi. Voi sapete che da che nostro padre morì, noi hab= biamo con diuersi popoli, e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenammo i Soriani, i quali si come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, ten= taron di ribellar si. Tenemmo con l'armi ne suoi regni il sofì nepote del grande vsuncassano, e nato della fi= gliuola di lui, che fu sorella di Lacupo Re, il quale es= sendo Re potētissimo in Assiria immaginādo si tuttauià
contra

cose cōtra lo stato nostro, nō era contento della Media,
 della Armenia maggiore, de i Persi, e della Mesopotamia.
 L'anno passato essendo scorsi di quà, e di là dal fiume
 Danubio occupato habbiamo Taurino fortissima
 città d'Vngaria, e ciò che si ha per noi tentato, habbiamo
 ottenuto. Ma per dir di me quel ch'io sento, io non
 posso acquetar l'animo con queste uittorie, il quale io
 ho pur troppo grāde. e come che le cose da uoi fatte sīa
 grandi, nondimeno io le giudico assai inferiori alla uir-
 tu uostra. Sempre ho pensato, sempre ho desiderato di
 conducermi à Rhodi, Et in tutto di radicar la militia,
 le forze, e le castella di Rhodi. Non hauete uoi quasi
 sempre desiderato si come me così fatta impresa? Ogni
 uolta che io ho sentito nominar Rhodi da uoi ho aspet-
 tato il tempo, accioche essedito dalle guerre con l'altre
 nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insie-
 me raccolte far quella impresa. Hora uoi hauete nelle
 mani quello che hauete tanto desiderato. Mai non fu
 piu bella occasione che la presente che habbiamo, per-
 che gran parte delle mura di Rhodi giacciono in terra,
 lequali non possono così tosto esser rifatte, essendo uo-
 to l'erario di danari. Appresso questo la fortezza è
 guardata da pochi huomini: e prendendo Rhodi l'aiuto
 de Franzesi puo poco giouare per esser lontani, ò per
 quel che à me ne paia non mai si moueranno per questo:
 conciosia che il Re di Franza che è tutto riuolto con-
 tra l'imperator di Germania, e signor dell'Italia non
 uorrà per Rhodi disarmar i suoi legni, e sfornir i suo
 porti, ne ui pensate che gli spagnuoli, che sono huomi-
 ni, che hanno da fare à casa con la fame, con la guerra,

e con

e con gli odij interni uoglino partendosi di Sicilia, e di Campania così facilmente condursi à quella Isola. La maggior importanza consiste nella armata Vinitiana, e ne gli aiuti di Candia. Anzi non ne dubito, perche io so come riparare à cotale accidente, et in me lo riferbo, conciosia che non è conueniente ch'io lo manifesti à ciascuno. Voi adunque huomini eccellenti nati non solamente per soggiogar Rhodi, ma tutto l'impero de Christiani, seguitemi allegramente, quando io uoglio andar contra i crudelissimi, e perfidi nostri nimici. Fino à questo comporterete uoi che la macchia duri fatta alla famiglia Ottomana, & à tutti i Turchi da i Rhodiani nella passata uittoria, laquale non tanto auenne per la uirtù loro quanto perche il mio Bisauolo Maumeth fu mal consigliato richiamando adietro Misacho Paleologo Capitano dell'essercito? Ma presupponiamo che essi haueſſero la uittoria co'l mezzo della lor uirtù, comporterete uoi per questo che essi continouamente scorrendo il mare robbino le città gli animali, gli huomini, ne toglino le mogli, ui occidino i figliuoli, e ne faccino serui i uostri medesimi? Non mai lo credero, così il mio Maumeth mi aiuti come io con il tuo aiuto à onta di Christo, e di Giouanni sommi dijde Crociati, prometto in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della Luna. Io per me non cerco altro che la gloria, à uoi soli ò compagni dono la utilità. Voi con cariche naui portateuene à casa l'oro, e l'argento, gli adornamenti femminili, tutti i danari, e tutte le maseritie alle uostre mogli, & à uostri figliuoli. Passiamo adunque con le nostre forze ad espugnar Rhodi con buon, e forte animo.

Detto questo, e tutti à una uoce risposto hauendo che si facesse, si leuò su Pirro, nato (come ho inteso) di padre Bulgaro, e Christian rinnegato, il quale per la longa età fatto ribelle della catholica fede era astutissimo, e pratico, e disse. Non posso non sommamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperator nostro, e delle sue tante uirtù, sì ha egli saputo sauamente confortarci à prender la presente impresa. Felice tre e quattro uolte questo Impero di Maumeth, beata questa Republica, e fortunati noi per tal Prencipe, il quale non solamente conduce ne gli eserciti gli huomini, e l'armi, ma la prudenza, & il consiglio. Il qual modo è di combattere, tentandolo noi sempre mai innanzi à gli occhi, soggogaremo non solamente Rhodi, ma in breue uerra in nostro potere tutto quel che i Christiani possiedono. La onde à me pare per l'età, e per la pratica mia oltra il consiglio del Prencipe che è sapientissimo, che si debba corromper con tutti i mezzi che possibili sono, quei maggiori dell'ordine de cauallieri, accioche si possa intendere i lor secreti consigli, e come questo si possa fare ascoltare. Io come arbitro desidero della pace, e della quiete, farò tanto con ambasciate, e con lettere che io condurrò il Gran Maestro à mandarci ambasciadori, i quali come saranno nelle nostre mani lasciate fare à Pirro. Piacque questo consiglio del uecchio à ciascuno, e spetialmente à Solimano, il qual gli commesse la cura affrettando à questo, comandando à tutti gli altri capitani che preparassero le cose necessarie alla guerra: sparsesi tosto il romore di cotal apparecchio, e giunse la nuoua à Rhodi come il Turco haueua cauato da

Chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoranti, e molta materia come ferro, lino, legnami per fabricar Galee à Costantinopoli. Crescendo cotal fama l'ordine de caualieri mandorno da un certo Epidauro esperto della lingua Turchesca, à intender la cosa. Costui scriue da Costantinopoli nascosa hauendo la lettera tra le uiscere de i pesci che si apparecchia grandissima armata, che si fa cerne di soldati, e si mette in ordine assai numero d'artiglierie, e che non si sapea communemente, oue egli andar si uollesse, perche molti diceuan à Rhodi, altri in Italia, & infiniti credeuano à Corfu, ò in Cipri. Questo auiso che i Rhodiani si assicurarono alquanto, e mentre che essi credeuano apparecchiarsi la guerra contra ad ogni altra persona che loro, si seppe da gli amici, e da i finitimi compagni che i nimici con grandissima diligenza guardauano i porti loro. La onde si cominciò à pensare à fortificar la città, & i caualieri mandaron nella selua uicina al bosco di Latona per legnami, furon riuedute l'armi e l'artiglierie, furon dentro portati da Nisiro isola tutti i sassi da far molini, si come poco innanzi era stato à ciascun comandato. E il popolo fu dentro diuiso in squadre, si fabricauan le mura e la fortexza della quale fu ordinatore Basilio Architetto di Carlo Quinto sotto il magistrato di Fabritio con maggior diligenza adoperando à cotal opera gli schiaui con amoreuolezza e con prenio. Mentre che si fortificaua la terra, uene da Costantinopoli un' ambasciador mandato da Pirro che noi di sopra dicemo, huomo assai piaceuole e marauiglioso in adornar con le parole

b ij il suo

il suo officio esaltando il suo signore e celebrando l'ingegno del suo imperadore, egli portò al gran Maestro due lettere, una di Pirro, l'altra di Solimano, le quali eran queste.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, signor de signori al Reuerēdo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi e legato d'Asia, salute.

Ho hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, le quali sommamente mi piace che tu habbia inteso. Confi dati che la uittoria di Taurino non mi ha punto fatto contento, io ne spero un'altra maggiore anzi me la prometto di certo, la quale io uoglio che tu sappia si come colui del quale io mi ricordo sempre. sta sano. di Costantinopoli.

La lettera di Pirro era tale.

Pirro Apocleto à Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia, salute. Ho dato le tue lettere maggiori di senso che di carattere al nostro Massimo Imperatore. non ho uoluto che il corriere sia entrato lui, accioche la sua dignità nō fusse offesa da così plebeo nuntio. manda adunq; da qui innanzi huomini illustri e prudenti, co quali egli possa conferir quello che s'appartien alla comune amicitia. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato consiglio. Costui che io ti mando ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui diuino nome tu sai come tu debbi rispondere. sta sano. di Costantinopoli.

Queste lettere diedero molto che pensare à coloro che desiderauan la quiete, alcuni altri mossi da pura buontà comendauano il consiglio di Pirro dicendo ch'egli che

era huomo uecchio e prudente procuraua nõ solamente la nostra quiete, quanto anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello che il Prencipe giouane uolea trattar con l'armi, perche i casi humani son dubij, e le piu uolte suole auuenire che i pochi hanno abbassato la superbia de i molti. Questo parere procedette tanto innanzi che e si elesse per ambasciadore al Turco Fra Raimondo Marchetto caualier nato nella Spagna di quà, huomo astuto magnanimo e facondo, e Castrosilaca cittadin di Rhodi, et essertissimo delle cose de Turchi. Molti altri che conosceuano l'inganno del nimico eran discordanti a questo consiglio, e ricordauano a gli altri, che si deuesse esser cauti. Perche a che effetto questa ambasciaria? Forse si ha da annuntiar guerra a un potentissimo Tiranno? Debbesi però pregar non hauẽdo annuntiata la guerra, e nõ essendo nostro nimico scriuẽdo la pace? Forse perche colui che gia teme sappia d'esser temuto? Con che fronte, con che sicurezza anderanno gli ambasciadori non chiamati dal signore per l'altrui luoghi, i quali noi di giorno in giorno abbruciamo e rubiamo? Ma mostrino le letterẽ di Pirro l'autorita sua, e la fede gli defenderanno dall'ingiurie. Egli è simigliante al signore cio è ch'è crudele perfido, odia tutti i Christiani, e spetialmente i Rhodiani, i quali il signore essendo l'armata messa in prũto, tormenterà trouandoli per intẽder da loro le nostre forze quel che noi facciamo, e i secreti della città e della nostra militia. Accrebbe questo parere la diligente inquisitione fatta dall'ambasciador del Turco del sito della città, dell'armate, e d'ogni altra co

b iij sa, la

sa, la onde egli fu rimandato indietro con un solo de nostri e priuato huomo, il quale portò la lettera del gran Maestro, la cui sentenza era questa: Egli mi piace che tu ti ricordi di me, e io parimente mi ricordo spesso di te. Tu ti ricordi la uittoria hauuta in Vngaria della qual non contento ne speri un'altra, e anzi che tu sia in guerra, te la prometti, guarda di non ti ingannare, perche non è cosa nella quale corrisponda men la fine che nella guerra. L'altra lettera mandata à Pirro dicea, Frate Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi à Pirro Apocleto, salute.

Io ho diligentemente considerato le tue lettere e l'ingegno e i costumi dell'ambasciadore, ho caro il tuo consiglio, ne anco lo offeruo, mentre che i miei soldati saccheggiano i campi e i porti del tuo signore. Ma l'ingiurie fatte da Turchi corsali à uostri huomini mi ha fatto comportar il tutto. Tutta uia io chiamerò à dietro costoro che predano, e manderò al tuo Imperadore ambasciadori à quali sarà buono che tu mandi una licenza bollata, per la quale essi possino sicuramēte andare e ritornare. Sta sano. di Rhodi.

Ma egli è da sapere che le lettere del gran Maestro non peruennero al Tiranno, perche l'ambasciador Turco passato il mare e giunto la doue egli era aspettato, montò à cavallo e fuggendo lascio il compagno Christiano con le lettere, il quale ritornato à Rhodi diede poca speranza di pace: la onde furon mandati huomini in Candia, i quali di quindi cōducessero uino e saettume, perche quella Isola ha molto in usanza di adoperar archi e saette. Intanto furon mandate lettere da Nasso, le quali

quali diceuano che le naui eran messe in ordine, e che elle eran condotte in acqua, e che cominciando la seguente Luna il Turco uscirebbe fuori, perche essi hanno questo segno in tutte le lor faccende per augurio. Il medesimo annuntiauano i mercatanti de formenti che erano nella Isola di Pathmo, i quali portando formento di Negroa ponte sotto specie di uenderlo per commissione del Turco, del quale essi erano huomini, spiauano tutto quello che in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mandaua alcune barcotte intorno alle circouicine Isole per intender il tutto. E fra Giouanni Lupo cognominato Beuilacqua caualiero strenuo, messe diligentemente in opera quel che gli fu comandato, perche egli condussero à Rhodi una naue carica di formento. Fece piu infelicitamente un certo ad Alfonso capitano di galea, egli aspettando in un certo luogo buon uento, lasciando che i marinai piu del douere andassero uagando, sopraggiuto à caso da una naue di corsari, fatto il suo sforzo di non uenir uiuo nelle mani al nimico grauemete ferito fu preso. La ciurma oltra pochi che fuggendo si saluarono insieme con la galea, uenne in poter del nimico. I Rhodiani si commossero udendo questo piu tosto per la uergogna che perche il danno fusse notabile, conciosia che i nimici molti adietro mai non hauea potuto prender naue alcuna di Rhodi. La onde subito armate galee furon per i uicini luoghi mandate per ueder se per auentura si trouauan i corsari. Nel medesimo tempo con segni di fuoco una notte dopo l'altra si conobbe in Hostico esser persone che desiderauan di fauellar con Rhodiani. La onde F. Menetono caualier Francese huomo prudente fu

b iij mandato

mandato con buona prouisione dal consiglio à intender da gli habitatori de uicini luoghi della futura guerra, essendo Iacopo Xaico ragionero delle galee. Questo Xaico oltra la notitia del mare e de porti, era esperto delle cose ciuili, e hauuto caro da mercatanti Turchi, come colui che sapeua benissimo la lingua loro. Costui trouatili à una fonte à mangiare e intorno loro tapeti, bambagi, e altre cosi fatte cose, lequali i Turchi soleuan barattar con Rhodiani in panni lani, gli salutò, da loro essendo risalutato, e pregato che e douesse degnarsi di mangiar con loro fino à tanto, che dalla uicina casa uenisse un certo, ch'era seco uiuuto gran tempo familiarmente, rispose lui non potere se prima non metteua nella sua naue un di lor per hostaggio. I traditori à queste parole ridendo messero nella naue e le mercantie, e lo hostaggio, perche Xaico uscito fuori e'abbraciandoli dato il segno subito fu da alquanti nascosi assaltato, e preso e legato sopra un cauallo fu tosto portato à Costantinopoli. La doue tormentato crudelmente con tutti quei supplicij che un corpo humano puo comportare, fu necessitato à dire quel che era fatto, e che non era fatto. Dopo la perdita di Xaico, il uolgo cominciò sommanente à lodar la prudenza di coloro i quali erano stati cagione, che si fussero trastornate l'ambascierie che essi uoleuan mandar al Turco. E perche il tardare non ritornasse tal uolta in danno, furon attorno le mura allogate l'artiglierie, messe le guardie per tutti i luoghi bisognosi di guardie, e fortificato le mura in diuerse parti, e con incredibile apparato riueduto il publico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si met

teuan armi in ordine, e da caualieri fu riueduto il numero de popoli, e scelti piu di cinque mila huomini atti à portar arme, tra quali cōbatterono strenuamente quasi da. 600. Cauallieri. 500. Candiotti, gli altri poi furono marinai, galeotti, ciurme, il cui ualer giouò molto essendone Capitani Michel vitale Franzese terribile nella guerra nauale, e felicissimo, e seringo Vandalò, & un certo siciliano, & un Rhodiano Nicolo Mego. I contadini poi che dall'isola si ridussero alla città non solamente furono utili nell'assedio per il combattere, quanto che per cauar, e per portar terra. Il restante del popolo non ualea molto cauandone fuori alcuni huomini eccellenti, perche essi solamente essendo piu buoni à ragionare che à menar le mani compariuan piu tosto per il parere, che perche essi apportassero utile alcuno. Mentre che la fama era per tutto sparsa della futura guerra Giouan Antonio Bonladio vinitiano, huomo che faceua arte, e fabro uenne di Candia à Rhodi, la onde essendo nato bassamente per consenso di tutto il collegio contra l'usanza che mai per il passato ci auenne cosa tale, fu messo nel numero de Cauallieri per hauersi egli portato bene per la Republica. Egli condusse à Rhodi uino, & altre materie in abbondanza con assai buona quantità di giouani scelti. Non molto dopo Dominico fornaro Genouese nauigando d'Alessandria in Sicilia con assai pretiose mercantie scese su l'isola non molto lontano dalla città, la onde per consiglio de nostri fu condotto nella città essendolo andato à incontrare alquante Galee, per ilche i Rhodiani per la uenuta di tante navi, che hauea seco portato huomini, & arme, s'allegarono senza

sanza fine, nondimeno essi continouamente attendeuanò
à fortificar la città infiammandoli con la sua eloquen-
za non punto dissimile da quella di Pericle Lionardo
Balestrino Genouese Arciuescouo de Latimi huomo di
somma dottrina nelle sacre lettere, e di monstrosa mi-
moria cō laquale egli ò supera, ò agguaglia ciro, e Mi-
tridate, acuto nel dir delle sentenze, ornato, & efficace
nelle parole, la cui oratione fatta in chiesa di san Gio-
uanni à Cauallieri è questa.

All'officio mio s'appartiene ò Gran Maestro, et uoi
nobilissimi Cauallieri che hoggi questo dì, il quale i no-
stri maggiori hanno consacrato alla Trinità ui fauelli
della fede, e della religione. Ma mentre che io riguar-
do la faccia, e lo stato della Republica accommodarò
il mio parlare al tempo, nelquale non tanto si debbe
predicar la fede, quanto difenderla dal crudelissimo ni-
mico, il quale à nostro danno s'affretta con grandissi-
mi apparati per mare, e per terra uenirci à trouare, e
nō dubito pūto che uoi gli farete resistēza, si come s'ap-
partiene à huomini forti, et alla caualleria di Rhodi, e
si come uoi sempre hauete usato di fare, e ben son certo
che non bisogna che io lo ui ricordi. Nondimeno ò pri-
dentissimi Cauallieri per satisfar l'animo mio, si come
mi ammonisce questa presente Croce ricordandomi che
io non sparagni fatica alcuna à distruttion del nome de
Turchi, e perche in uoi nō resti cosa che noiar ui possa,
ho proposto di mostrarui cō nō leggieri argomēti che
la uittoria è nostra. La onde attēdete ui prego cō quel-
la diligenza con che uoi hauete cominciato, perche io
si come il tempo e il luogo richiede, uferò parole bre-

ni, facili, e piene di fede. Primieramente io ui scongiuro, e con tutto il cor ui prego che uoi non uogliate porger le orecchie ad alcune monstrose parole d'alcuni, i quali interpretano tutte le cose in mala parte; quasi che la diuina maestà ci habbia contra ordinato qualche cosa di male. Io ui comando che uoi lasciate adietro cotal tema, non che io uoglia negare che se per ragione si hauesse à proceder, che noi non fusimo degni d'ogni punitione, ma egliè da credere che Dio non lo uoglia, conciosia che egli una uolta ha promesso alla sua famiglia di perdonar la pena à serui delle cose male amministrate, ogni uolta che essi si disporranno con piu diligenza à uolerle gouernare, si come uoi hauete al presente fatto, il che io uoglio che uoi sempre facciate. Non habbiate adunque paura di cosi snisurato apparcchio, il quale io non niego che non sia per uenirui contra, cosi uolendo, e procurando il fattor di tutte le cose Dio. Ma egli non uol però, che questo uostro floridissimo stato militare, il quale ha per guardia il diuin Battista eletto, e primo appresso Dio, uada in rouina. Egli nō lascerà mai che il nimico habbia tãto di potere, ma si come i feueri padri che cō asprezze guidano i piu cari figliuoli, cosi Dio Ott. Mas. in questa età (nella quale hauete eletto il grã Maestro, maggior delquale e nell'armi, e nella pace nō è stato gia mai) uuole cō guerra cosi importante, e difficile render piu chiara, e piu celebre la militia uostra, accioche non sempre mai nell'occidente questi uilissimi popoli u'accusino come otiosi, e pigri, essendo essi e pigriissimi & uili. La onde somamente lodate e ringratiate Dio Re primo, & uno. B

DELLA GVBER. DI RHODI

non u'immaginate ch'egli ui commetta tutte le cose, che auengano à i fatti, & al caso, ma che egli ha in gouerno le cose sue, che egli nutrisce la fede, stabilisce la religione, e desidera l'essaltatione, e la grandezza del suo nome, uede i consigli, & i pensieri humani, e quel che uien in mente al crudelissimo nimico, il quale gia ha apparecchiato il ferro Maumethano del cui sangue egli è nato, alqual bisognaua che i Re, & i Prencipi d'Occidente andassero incontra per opprimere i suoi primi empiti, accioche tanta forza non andasse più innanzi mettendo giu le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da duoi pregati stimoli spronato ad usurpar l'altrui facultà, cio è l'ambitione; & il desiderio di signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua s'egli sperasse acquistando gloria occupar le regioni à coloro, che sono diuoti di Christo, ma lasciamo andar questo. Riualgete gli occhi alle città prese, le quali con le mani supplicheuoli addimandano aita à i Re cbristiani. Tauro gia presa ha in breue speranza d'esser da noi aiutato à ritornare nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima città di Tracia tanti anni imbrattata da cosi uilissima seruitù com'è quella de Turchi attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riualge à Candia, laquale tutta scontenta aspira all'insigne di san Marco. Ma cosi inteti alle guerre ciuili scheriscano le calamità, e le misere querele de gli infelici; non pensando tra loro altro che offender si. Quanti anni sono che i Re d'Occidente auolti nell'armi cacciando l'un l'altro de i Regni, indarno ragionano di far l'impresa contra il Turco? O marauigliosi effetti che acciecano

accecavano à così fatto modo gli occhi de gli huomini,
 Pare à gli spagnuoli, & alle genti confederate della co-
 sa di lasciar in Italia i Franzesi rouinati, & à Franze-
 si rimaner di quà e di là da monti occisi, & à gli suiz-
 zeri per danari mercar la pace, e la guerra. O fa-
 tal furore dell'una, e dell'altra parte. O ignominia in-
 credibile de nostri tempi. O notabil macchia dell'età no-
 stra, laquale non mai per tempo alcuno si porrà can-
 cellare. O pietà, ò antica fede de nostri maggiori, i qua-
 li deposte le priuate passioni per causa di difender la
 Christiana Republica fabricate armate, & esserciti, e
 cose altre necessarie à lunga guerra per poter assaltare
 queste lontanane regioni d'Asia. mostrinisi al presente uno
 de Pontefici de gli Imperatori, ò de i Re, che sia solle-
 cito ad allargar i paesi Christiani, Già Vrbano secondo
 Papa fatto il Concilio à Montechiaro cosifattamente
 infiammò gli animi de Christiani contra questi crude-
 lissimi Turchi, che non dubitauan di accozzar si insie-
 me da trecento mila contra i Saraceni, i quali combat-
 teuano con i Turchi per acquistar Gierusalem, e fatti
 uiaggi grandissimi per terra, e per mare espugnarono
 Nicea, presero Antiochia, Gierusalem, Heraclea, Tar-
 so, soggiogando al nome Christiano molte altre castel-
 la, e città. Carlo per le gran cose da lui fatte appellato
 Magno, non contento di hauer messo sotto il giogo di
 Christo gli Spagnuoli, & i Sassoni popoli bellicosissi-
 mi, & ostinati, udito che Costantinopoli era da i Bar-
 bari oppresso, andatoui con esserciti gli ruppe, rimet-
 tendo i Christiani nella città fatti liberi da ogni tema,
 e sicuri. Là parimente andò Balduino di Fiandra, & Im-
 perator

perator di Costantinopoli . Andò Federico Barbarossa
 Imperator di Germania . Il che se al presente auuenisse
 toccherei il cielo co'l dito . O cieli,ò terra,ò mari, non
 posso tenermi di non esclamare:così fatto dolor mi pre-
 me,uedendo i nostri fratelli(che tutti siamo fratelli per
 Christo)tra loro lacerarsi senza porger aiuto à i di-
 fenditori della religione, ueramente che noi non habbia-
 mo altro di christiano che l' imagine, e l' ombra . Ma tor-
 nando à proposito, io ò Caualiere ui prego che uoi hab-
 biate buona speranza, à uoi dico à quali Giesu Christo
 ha concesso, mentre che gli altri non si curano di que-
 sta prouintia, la uittoria, & il trionfo del crudelissimo
 uostro nimico . Hor su adunque prendete l' armi con buo-
 na speranza, e con buono animo, e se come Dauid occi-
 se Golia , così uoi con le uostre armi occidete il corpo
 infame del tiranno , & occiso mettetelo nelle uendica-
 trici fiamme . Il che tu facendo ò fortissimo Maestro de
 Caualiere insieme con questi tua sacra militia, oltra le
 lodi immortali, ne acquisterai grandissimo utile, e glo-
 ria . Perche se Scipione è famoso, perche egli cacciò de
 Italia Annibale, e se Affricano è lodatissimo per hauer
 disfatto due città noiose al Romano Imperio: S'è eter-
 na la gloria di Mario due uolte liberato, hauendo ita-
 lia dalla tema dell' assedio, e della seruitù , quanto mag-
 gior sarà la tua gloria, se tu caccierai i Turchi, i qua-
 li ci uogliano opprimere? se tu scancellerai la legge Man-
 methana liberando dalla tema della seruitù tutto il re-
 stante della fedel Grecia, Cipro, Candia, anzi tutta l' ita-
 lia ? All'incontro uincendo il nimico (ch'io no'l permet-
 to)continouamēte adunerà essercito di diuerse nationi,
 ruberà

ruberà queste prouintie abbruciandole , e mettendo gli
 huomini in seruitù . Tu adunque ò potentissimo Mae-
 stro prendi l'armi, & uoi sauì Cavalieri siate forti in
 battaglia, e combattete animosamente con questo anti-
 co serpente . Ne ui muoua l'apparato grande dell'eser-
 cito, ma imagnateui sì come è in effetto, che la uita, e la
 morte de gli huomini è nelle mani d'iddio, il quale non
 tanto porge fauore alla moltitudine, quanto alla pietà.
 Quante siate ha egli concesso la uittoria al popolo de
 Israel stretto in luoghi alpestri , e per numero di poco
 momento contra gli Amonei, gli Egittij, i Moabiti, i Fi-
 listini, i Madiani, et i Cananei? Raccontarei al presente
 s'io non hauesse promesso d'esser breue , gli eserciti di
 serse di Dario , & produrrei in mezzo altri essen-
 pi d'histoire , e Grece , e Latine , co'l mezzo de quali
 siamo auertiti che nelle guerre non gionua il copia-
 so numero delle genti , ma l'audacia , e la uirtù . Per-
 che la rozza è ineperta moltitudine sempre è appa-
 recchiata à fuggire, & à essere occisa. La onde Ales-
 sandro Magno potendo oltra i suoi di Macedonia
 elegger d'altre nationi assai numero di genti, non uolle
 mai che il suo essercito fusse piu , che di quaranta mi-
 la huomini , giudicando che'l maggior non si po-
 teua rettamente gouernare . Però ò nobilissimi Caua-
 lieri io ui conforto che in questa impresa uoi facciate
 cosa , che degna sia della uostrea nobiltà , cio è che uoi
 siate audaci, e forti, perche l'audacia è riparo in uece di
 mura, laquale senza alcun dubbio ui puo accrescere l'ap-
 parecchio uostro di tutte le cose à questo effetto neces-
 sarie. Voi per arte, e per militia superate di gran lunga
 i uostri

i vostri nimici, essendo esperti in tutto quello, che
 all'arme s'appartiene, e per mare, e per terra, Et essendo
 circondati di mura, bene armati, e proueduta d'infinita
 artiglierie la città, uorrete hora abbandonarla hauenda
 dola per spatio di quarant'anni difesa dall'inondation
 de Barbari? e non combatterete essendo uostro Capi-
 tano il uostro Maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le
 cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dal-
 la nobilissima sua famiglia de Liladami. Il cui solo no-
 me à chi ben lo considera promette uittoria, e trianfo:
 conciosia che Filippo, ch'è uoce Greca, ch'è così detta
 dallo studio de caualli in Latina lingua s'interpreta
 guerreggiante, Et uincitore. Se noi consideriamo le co-
 se fatte con quelle da fare, non possiamo noi promet-
 terci uittoria del nimico. Horsu adunque sostenete con
 fortissimo, e paziente animo l'assedio, uerranno dall'Oc-
 cidente aiuti da i Re, e dalla religione, apparecchiateui
 alla pugna, e non temete gli nimici solamente contenti
 d'una spada, e d'una rotella. Essi non usan corazze, el-
 metti, e prudentemente, perche così fatte armi non si
 conuengono à gli stolti, Et à fuggitiui non riuscendo
 la cosa al primo empito, à gli huomini forti conuiene
 star fermi alla pugna per uincere, oueramente non po-
 tendo uincere piu tosto bonoratamente morire, delle-
 quai cose la prima si debbe desiderare, cio è il uincere,
 l'altra ch'è il morire (quando non si possa far altro) non
 debbe spauentare color che fanno professione d'essere e
 soldati, e Christiani.

Queste parole infiammaron molto i Cauallieri, Et il
 Gran Maestro, il quale intese dallo hostaggio tolto dal

Xaico, di sopra narrato, come il Turco hauea apparecchiato l'armata per condurla ne luoghi finitimi della Caria, e della Licia, e ch'egli uolea mandar l'essercito per terra nelle lontane prouintie d'Ismael Soffi, ne disse la bugia, conciosia che il tiranno per leuarci ogni sospetto che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti dure e nate alla guerra, à i passi del monte Amano per guardia: accioche il Soffi non entrasse di quindi nel regno del Soldano già da suoi occupato. Ma questo inganno giouò poco. Perche il gran Maestro tutto armato in compagnia di cento scelti giouani, de quali era capitano F. Giouanni Buonaualle Cavaliere Auerno, uolendo porger animo à suoi, andò riuedendo le mura, le stanze, e tutti i luoghi per la città, sottilmente ricercando quel che contra il nimico, e quel che per sua salute apparecchiare si potesse, comandò che fortificata la mole de molini, dando questa impresa à Francesco Fresnaio Romangio caualier Francese, perche egli hauea per innanzi riempiendo la mole e con terra e con legnami, fornitala di artiglierie assai à bastanza. Appresso questo, messe le maggiori e minor naui non molto lungi dal muro in mare, piene essendo di sassi e di saorna, accioche in quelle serrando si potessero tener discosto le galee del nimico. Fece chiuder con una fortissima e grossa catena commettendo insieme alcuni traui benissimo legati sopra acqua, li quali per tratto indietro si stendevano dalle torre de molini alla fortezza di san Nicolo, alla quale opera usò i prigionieri inimici, tra quali il fratello di Cortugolo, essendo lungamente stato prigione de Rhodiani si morì insieme con molti altri da

c gli

gli inimici di fuori, e dalle ingiurie, e dalle fatiche di dentro occisi. Ne furono parimente ammazzati molti in un certo tumulto nato tra il popolo così a caso. Ne ebbero miglior fortuna i cani che si haueſſero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouandoli per le cucine gli andauan per tutta la città tormentando. Il maestro de caualieri messo in ordine tutto quello che alla guerra bisognaua, chiamati i cittadini in palazzo fauellò loro in questa sentenza. Noi ò prestantissimi cittadini habbiamo sentito che il Turco adunato essercito di uarie nationi s'affretta di uenirci à trouare, la onde se noi non ci uendicheremo col ferro dalla sua inata crudeltà, e dalla sua solita perfidia, io ueggo che noi tutti insieme portaremo pericolo: riguardo habuendo che noi tutti concordi e per terra e per mare lo habbiamo diuersamente danneggiato e fatteci delle sue spogli ricchi. E fino al di di hoggi con graue ingiuria habbiamo in seruitù molti de suoi huomini e ragioneuolmente, conciosia che i suoi maggiori, non comportando più di star racchiusi ne gl'antri del Caucaſo, mossi non per ragion, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamente per auaritia, e per desiderio di dominare, per odio della santissima religion nostra, caccia ron i Christiani della Soria, dopo i Greci togliendo la Grecia non contenti che essi patissero una morte sola. Al presente quello fanciullo dominando l'Arabia, l'Assiria, l'Egitto, e i Persi, non contento di tanto impero cerca de soggiogar le nostre Isole, e s'affaticano per occupar le terre de Christiani, accioche fatto signor del mondo possa distruggere le città Christiane, occider

der gli huomini, e cancellar il nome Christiano da lui
sommamente odiato. La qual cosa à noi essendo discara
e desiderosi di ripararci elegemmo questa Isola di Rho
di, conciosia che questo luogo è attissimo à far guerra
alle parti inimiche. Abbiamo fino à qui operato quãto
per noi si è potuto, siamo da uoi stati aiutati, e per
esperienza habbiamo ueduto quanta sia la nostra uirtù,
e la fede uostra, la quale io credo che uoi nõ siate per
mutare. La onde non mi affaticherò molto à confor=
tarui ad esser pronti e fedeli, ne accenderui alla uirtù,
la quale ne i forti nõ puo per parole essere ne scemata,
ne accresciuta. Io di me e de miei caualieri dedicati à
san Giouanni, non son per fauellar molto. Io son (si co
me io spero) con tutti coloro, che in aiuto mi saranno
mandati da prencipi Christiani apparecchiato à difen=
der uoi, i uostri figliuoli le uostri mogli, le facultà, i
templi, le cose de uostri maggior e la città. E accioche
uoi possiate di quello, che io ui prometto esser sicuri,
lo ui puo far manifesto il mio fedele intelletto nella
guerra, non in tutto rozzo ne pigro, il corpo di sana
temperatura, e durabile alle fatiche, e attissimo à disagi
della notte, la nobiltà e l'amor uerso uoi de miei cau=
lieri, e l'odio contra il nimico. Inoltre la fortezza
della città, la quale da questo sacro ordine è così fatta=
mente stata proueduta di artiglierie, di muraglie, di
fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo che fino
à qui si troua città che non solamente non la passi, ma
che di gran lunga non la possa agguagliare. Appresso
questo l'abbondanza dell'armamenti, del uino, della car
ne, del formento sotterra, e de gli huomini atti à com=
c ij battere.

DELLA GVER. DI RHODI

battere. Assai abbandonata per tutto di legne, e l'acque
 dolci e salutifere, le quai tutte cose ui promettano cer-
 tissima uettoria e felicissimo fine della guerra. Aggiun-
 go à questo che dalla nostra parte combattere la neces-
 sità, la fede, la pietà, la costanza, l'amor della patria,
 l'amor della libertà, l'amor de parenti, delle mogli, e de
 figliuoli. All'incontro gli inimici combattino piu to-
 sto per perfidia de capitani, per impietà, per incon-
 stanza, per desiderio della seruitù uostra, per odio de
 parenti, delle mogli, e de uostri figliuoli. E sanza al-
 cun dubio ò carissimi cittadini la potenza di Dio non
 lascerà che tante uirtù siano da tanti uitiij occupate.
 Siate adunque d'animo sicuro e tranquillo non temendo
 cosa alcuna. Confermateui in quella fede, con la quale
 hauete tanti anni conseruato questa città, e bisognando
 mostrare la uirtù uostra con le uostri mani al nimico,
 fate fede à gli Spagnuoli, à Francesi, à gli Vngari, à
 gli Italiani, à i Bertoni, che i Rhodiani possono con-
 trastar con i Turchi, e tener l'armate e l'essercito loro
 lontani dall'Italia, allaquale essi tanti anni minaccia-
 no e ferro e fiamma. Alla quale essi s'appresseranno
 (non mi soffri l'animo di dirlo) uincendo, ne questo
 ambizioso fanciullo, che supera di crudeltà e di perfi-
 dia Hannibale, imuterà Hannibale il quale uinto i Ro-
 mani à Canne non seppe usar la uettoria, ma auanzan-
 do la prestezza di Giulio Cesare, uincendo metterà ma-
 no à tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre lasciateli,
 nel sacco del Cairo ritrouate, con le quali egli col
 mezzo de grandissimi esserciti assalterà la Puglia, la
 Calabria, la Sicilia, e di quindi entrato nella Francia,
 trapasserà

trapasserà nella Spagna, e in tutte l'altre regioni de
Christiani usando ogn'generation de crudeltà contra
gli huomini. Ma le parole mi traportan piu di quel
che io uorrei, & che è di bisogno. La fede e la uir-
tù uostra ò prestantissimi cittadini è assai maggiore
di quello che io non posso con le parole esplicare, le
quai uirtù di gran lunga ui fanno appressò i popoli
sanza comparatione. I Petillini assediati da Cartha-
ginesi, per la carestia mandaron fuori i parenti & i fi-
gliuoli, e seccatè le pelli e le foglle de gli alberi sosten-
nero. XI. mesi l'assedio, e allhora rinieffero uinti, quādo
lor uenne à meno e l'armi e gli huomini, da poter si di-
fendere. I Cassillini assediati da Hannibale comprarono
un toppo cento danari. Egli sarà necessario far le guar-
die alle mura, e se per auentura l'arteglierie de gli ini-
mici rouinassero le nostre case bisogna sofferrir con pa-
tienza. Ma questi son leggieri e ui si puo riparare,
quando nō ci diamo al nimico, nella cui fede e nella cui
elemenza non ci habbiamo speranza alcuna. Oltra che
essendo egli di natura perfido e crudele, con noi sarà
fuor dell'usanza hauendolo per l'adietro tanto offeso,
da quali egli si come suol dire, che è dominator del ma-
re e della terra, si duole d'esser turbato e offeso, si come
si uede manifestamente, conciosia che per questo ha più
uolte apertamente e di nascoso con astutia con inganno
e con arti cercato di torci il prencipato. Ma ogni suo
forzo è stato uano aiutandoci Dio, il quale io uoglio
ò carissimi cittadini che innanzi à tutte l'altre cose noi
ci facciamo propitio, perche s'egli non hà custodia
alla cità, in uano fanno la guardia quei che senza lui
è iij pensan

pensan di custodirla.

Poi che egli hebbe parlato , e che ci uide gli animi allegri confortatoli ad hauer à cuore la sua domanda, licentiò il consiglio , e fu ordinata una solenne processione per la città, alla chiesa di santa Maria, essendo appunto il tempo e il giorno che ogni anno si solea celebrare. Il popolo tutto e i caualieri à piede seguiron dietro al corpo di Christo ciascun pregando la bontà di Dio, che uolessse difender i suoi deuoti da i crudelissimi nimici, & conceder (s'era per lo meglio) uettoria e trionfo à i cittadini Rhodiani, à gloria del suo nome, e à grandezza della nostra religione. E perche il uolgo piu stesfe di buon'animo adunato diuotamente alla piazza, Frate Clemente Pontefice de Greci, huomo di santissima uita, e di somma prudenza, e facodis. nella lingua Greca, montato in luogo alto incontro all'immagine della Vergine, fauellò in questo modo.

Ottimi e generosi huomini, la fama della guerra che ci sopraftà, ha in un medesimo tempo ripieno per la diuersità delle cose l'animo di paura e d'allegrezza. Ne so ueramente per qual di queste due cose io mi moua piu. Perche mentre che io meco medesimo mi riuolgo per la mente l'armata, l'essercito, la forza, e la grandezza de gli inimici tutto tremante m'accapriccio. Ma salendo l'animo pigro dal pensiero alla speranza e alla marauiglia della fede del nome Latino e della fortezza de Greci, subito mi cangio, e diuengò quel che io non era, e di penseroso mi faccio senza fastidio, di timido e pauroso ardito e audace, di mesto e dolente allegro e letissimo, e mi prometto le spoglie, i titoli, la

uettoria

uettoria, e il trionfo de crudelissimi inimici. E se noi attentamente si come hauete cominciato starete ad ascoltarini ui manifestarò la ragion, e la speranza della mia promessa. Ma inuocato prima l'aiuto di Christo nostro Dio, e della beata Vergine innanzi alla cui immagine noi ui sete adunati, e nel qual io rimetto ogni speranza della uettoria, e di quindi scendendo alle forze dell'ingegno humano, ueggo una fermissima fede de i generosi cauallieri uerso Dio, e uerso la Republica, e in la quale comparando quella fede di Attilio Regolo, resta di gran lunga uinta da questa, ueggo la nobiltà di costoro così infiammati contra il nimico, che è non tema o terrore che da questo gli possa rimuouere. Veggo la città per le mura inespugnabile per i bastioni, per le artiglierie, per le uettouaglie, e per ogni altra cosa à nostro utile e à danno de nimici necessaria. Nondimeno io dirò liberamente secondo la mia usanza quel, che io ho nell'animo non per biasimar le uostre forze, ne per far minore la potenza de Latini. Questa città non può cosa alcuna contra tanti inimici e tanta abbondanza di Barbari, e non ual nulla l'aiuto Latino, se non si restringe insieme la fortezza e la fede Greca, la quale accio che ella in così necessario tempo non ui fraudi, ui prego à star fermi nella uostra costanza, perche io so che i Turchi ui conforteranno à ribellarui da gli Italiani. Perche, che cosa desiderano essi piu che di ingannarui, e in un medesimo tempo astrignerui à far la uolontà loro? Perche essi adirati che possan sentir più graue di uoi, udendo che uoi habbiate ingannati coloro à quali si hanno rimesso con tutte le loro cose in uoi

c. iiii medesimi

medesimi, e che uoi uegniate in poter di coloro i quali giudicano da noi esser grauemente stati offesi? Ven-
gaur per gratia à memoria le cose da T. Liuiio scritte de Romani, e considerate che deueno Antioco con naui e con esserciti aiutar Filippo di Macedonia, che andaua contra i Romani, mandarono ambasciadori al Re, dicendo che s'egli non riteneua i suoi esserciti che essi gl'andarebbero contra, non per odio alcuno, ma perche non si congiugnesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimento à Romani. La qual honestissima ambasciaria hauendo fatto pochissimo frutto aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero e cacciaron Antioco non solamente d'Europa, ma d'Asia, che è di quà dal monte Tauro. La onde meritamente furon da Catone appellati ottimi e fedelissimi cōpagni de Romani, i quali nō solamente gli aiutaron con l'animo perfetto e fedele, ma con le naui furon presenti à tutte le fattioni nō curādo fatica ò pericolo alcuno. E quel che è piu graue hauēdo Mitridate occupato l'Asia, e messi in prigione Q. Opio vicecōsole, e Aquilio legato, e cō mandato che in un di fussero occisi tutti i Romani che si ritrouauan nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio essendo soli rimasti in fede del popolo Romano. Furon parimente per i Romani puniti i Rhodiani hauendo per loro indarno pregato Archelao, dalquale Cassio imparò à Rhodi lettere Grece, perche essendo Eschine cacciato dalla Republica portò in questa città gli studi, e le dottrine d'Athene, conciosia che in quel tempo questa città fu celebratissimo luogo di studio, nelquale essendo aggiunto per tempestà di mare Aristip
po Filosofo

po Filosofo socratico, e disputando della Filosofia fu
così fattamente presentato, che non solamente egli fu da
Rhodiani uestito, ma concessoli a lui, & à tutti coloro,
che seco erano tanto, che poteua commodamente uiue-
re. In questo medesimo studio Tiberio Imperator de Ro-
mani dilettandosi della amenità dell' isola si staua pri-
uatamente facendo professione con gli altri Greci di
lettere. E Catone partitosi dell' esercito uenne quà per
udir Antenodoro, e Cicrone, il quale i Latini soglio-
no opponere à tanti nostri Oratori, e Filosofi, & il
quale è stato primo à dar loro i precetti della Filosofia
tolti da Greci. Studiò qui sotto Apollonio, il quale lo
messe in quella grandezza, ch'egli è. E quanto ringra-
tiarono i Romani i Greci, da quali essi hanno preso tut-
ti gli essempi di buoni costumi, e tutte le scienze delle
lettere, e dell' armi, con l'aiuto de quali hanno dentro, e
di fuori allargato il loro Imperio. Fu questa gente no-
bilissima, & antica punita perche ella hauea aiutato gli
auersarij della guerra Asiatica, & Macedonica, e non
contentò vespessiano di cotal ingiuria priuato Rhodi
con tutte le circonuicine Isole, della sua libertà la ridus-
se in forma di prouintia. Nondimeno i Rhodiani così
offesi, per schiuar il nome d' ingrati, e d' infedeli, si con-
seruaron sempre nell' amicitia de Romani. Voi adunque
ò lodatissimi huomini, che deute fare essendo di così
salda fermezza per Christo Dio, et huomo, e per la sa-
era militia, laquale non solamente ui ha con giuste leg-
gi essaltati, ma nutriti, alleuati, & arricchiti? Egli è
costume d' ingrato, e maluagio animo tacere costor, per
beneficio de quali tu sia stato aiutato. E d' ingratisimo,
e pessimo



e pessimo animo, non rendere le deuote gratie potendo,
 Et essendosi à questo tenuti, essendo à tutti i modi biso-
 gneuoile il tuo bisogno. Voi adunque in così sereno
 tempo, ò Rhodiani difenderete coloro, ne quali non è
 mai stato ne perfidia, ne ingratitudine: i quali liberi es-
 sendo haueate aiutato gli altri, e difesili per la libertà, di-
 fendendo il sacro ordine, gli huomini, i fuochi, gli alta-
 ri, e le fortune uostre: allequali il perfido tiranio appa-
 recchia l'ultimo estermínio, dateui da uostri maggio-
 ri. Per la dignità, e per la gloria de quali non deue-
 te fuggir pericolo alcuno nella morte medesima biso-
 gnando. La onde quando io ui considero, ò Greci fidiss.
 forti, e piu anzi per dirlo con una sola parola Christia-
 ni, e quando io misuro l'audacia, e la nobiltà de Caualie-
 ri Latini, uengo in grandiss. di acquistar la uittoria
 contra'l nimico. Andate adunque sotto la guida di Chri-
 sto Giesu, di Giouan Battista, e del Cavalier santissimo
 Giorgio, contra la gente empia, e bestiale, e senza fe-
 de, laqual non mai uinse per sua propria uirtù, ma aiu-
 tata dall'occasione, ne occupò mai regione alcuna, se
 non che da suoi medesimi odij interni non fusse debilita-
 ta. Serui d'Oriente, Soriani inettissimi, Persiani fuga-
 ci, Et altri, i quali il Nilo produce, e nutrisce solamente
 uestiti d'una tenera, e debil ueste, soliti à combatter non
 con Rhodiani, i quali sotto la guida del Capitano loro
 Menfitico Albuzato diedero à cotal gente grandissi-
 ma, e memorabil rotta: Et un'altra uolta aiutati da
 Calisto Papa terzo, ne occisero il numero di uentitre
 mila. seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano
 de Greci diede così memorabil rotta à Turchi. Se adun-
 que

que con l'aiuto della diuina pietà sotto l'auspicio d'Am-
buseno uorrà concedermi così celebre trionfo de gli ni-
mici, e così honorata uittoria, essendo uoi da tutti gli
altri Christiani giudicati non punto inferiori à quei
Greci heroi, che credete uoi che operera Christo col
mezzo uostro, e del suo seruo Liladamo ueramente ot-
timo, & nobilissimo Prencipe contra i crudelissimi
suoi nimici? Veramente che si puo piu con la mente im-
maginare, che dir con le parole. Ma la fine della speran-
za, e della promessa, con laquale ui ho inanimato, ui con-
fermerà nella buona openione.

Marauigliosamente per queste parole s'accesero gli
animi de Greci, perche tra l'altre cose solamente la glo-
ria, e la lode rapisce lor gli animi, la onde così ani-
mosamente persuadendo, e confortando desiderauano
che il nimico uenisse, ne molto però che il desiderio loro
andò ad effetto. Perche una notte dato lor segno con
fuochi, la onde subito fu mandata una galea armata, il cui
interprete fatto innanzi un de gli nimici disse, che egli
deuesse scendere in terra, il che egli negando replicò
quello altro, temi tu forse, che à te auenga come auenne
à Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando
rispose, non ho cotal pensiero ne temo la fin del Xaico,
che uoi contra il sacramento, e la data fede prendeste,
ne temo parimente di uoi, la onde uolendo essi ingan-
neuolmente prolungar il tempo, ne ragionamenti disse
il Capitano della Galea, ò uoi ci dite quel che uoi uo-
lete dire, ò uoi ue ne andate non uolendo, che noi con
le artiglierie ui manomettiamo. I Barbari à questa pa-
rola sbigottiti brauando prima così audacemente lega-

DELLA GVER. DI RHODI

rono una lettera ad un sasso, e trattala dissero, che in quella carta si contenea quel che essi uolean dire, e così detto spronando i cauali si fuggiron uelocissimamente. il senso della lettera era tale.

Solimano T sacco per gratia di Dio Re de Re, signore de signori, grand'Imperator di Costantinopoli, e di Trapezunto &c. al Reuerendo padre Filippo Vile-
rio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & à suoi Caua-
lieri, & à tutto il popolo salute. Mi ha sommamente commosso la compassione delle mie genti da uoi gra-
uemente ingiuriate. Vi comando adunque che tutti ui partiate dell' isola, e della città di Rhodi liberamente con ogni uostra facultà, ò se pur ui piace di rimanere sotto il mio gouerno, che uoi restiate senza torui io libertà, metterui tributo, ò mutarui di religione. Se uoi sete prudenti mettete l'amicitia, e la pace innanzi alla crudelissima guerra. Perche i uinti soglion patir ogni male da uincitori lor fatto, da quali nõ ui difenderãno ne l'armi, ne gli aiuti esterni, nelle mura, lequali io uoglio fino à terra spianare. State sani: e ciò allhora auer-
rà, se uoi piu tosto, che la forza, uorrete la nostra ami-
citia, laquale ui sarà conseruata senza fraude, e senza inganno. Così giuro per Dio fattor del cielo, e della terra, giuro per i quattro euangeli, e per tutti i Profeti, tra quali è il principale Maumeth degno d'essere ado-
rato, e giuro per li spiriti dell'auo, e del padre, e per questo mio sacro, & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Alcuni uoleuano, che à queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le con-
tentioni

tentioni furon cagione, che non si rispondesse altramente. Il medesimo di, che fu à i. xliij. di Giugno, giunsero à Coo Isola famosa per Hippocrate medico, trenta Galee de gli nimici. Il capitano di queste Galee tenuto nelle mani alquanti soldati per guardia, messe in terra tutto il restante dell'essercito, accioche essi abbruciassero le case, & i formenti, i quali di gia eran quasi maturi saccheggiando, e rubando le castella, & il paese. Ma il Preiano signor dell'isola huomo feroce, & audacissimo sdegnato di cosi fatta ingiuria, fece che la preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli messo in ordine alquante fantarie accompagnate da buon numero di cauai leggieri, con grandissimo ardire assaltò i predatori occupati à rubare, i quali da cosi subito accidente spauentati fuggendo oue piu la tema li cacciaua, disauedutamente s'incontrauan ne gli nimici, e se non fossero state le Galee, ch'erano alla ripa del mare non campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Turchi passata male, il Capitano delle Galee fatto uela si tirò adietro senza piu altramente molestar quell'isola. I Rhodiani non di minor animo che i Turchi, cominciarono à dar il guasto alle lor medesime possessioni, rouinando di fuori gli edifici, conducendo nella città tutto quello, che al lungo assedio facea dibisogno, tagliaron gli arbori rouinando tutti i borghi, accioche i nimici non ui si potessero accampare. Gli hauea à questo per suoaso F. Gabriel Pomerolo Vice Maestro, huomo eloquente, e di grande animo: egli dicea loro. O fortissimi cittadini uoi uedete l'apparecchio del Turco, e per mare, e per terra grandissimo, ne sapete contra chi l'hab-

bia apparato, à segnali si conoſce; che noi ſiam quelli
 che habbiamo à patire, ſi debbe adunque auertire di far
 in modo, che noi non ſiamo da il crudeliſſimo nimico
 colti alla ſproueduta, accioche la noſtra poca diligen-
 za, e la noſtra pigritia non aggiunga lor forza, e po-
 tere. il gran Maeſtro ha ordinato, che di fuori ſia ſpia-
 nato ogni coſa, & ui priega che uoi con buono animo
 comportiate queſto danno, perche s'ha per conſiglio de
 ſoldati cōchiuſo, che i borghi poſſa (à noi nocendo) gio-
 uar infinitamente à gli aſſediatori, da quali noi ſi come
 uoi, e le uoſtre facultà portiamo periculo. Perche noi ſi
 come ſi ſuol dire nauighiamo, tutti in una medeſima na-
 ue. il Maeſtro, ilquale io ho in queſti periculoſiſſimi tō-
 pi, conoſciuto huomō di grād' animo, e ſauio molto, trat-
 tandoſi cō'l popolo piaceuolmēte, e modeſtamēte, e con
 i Cauallieri oue il biſogno fuſſe grauemente per dar eſ-
 ſempio à gli altri, ha prima comādato che il ſuo bellif-
 ſimo, e piaceuol giardino eſtirpato ogni arbore, ogni
 frutto, ſia cōſegnato à ſoldati frāzeſi per alloggiamēto.
 1. Mentre che in coſi fatta guiſa i Rhodiani attende-
 uano à rouinar le coſe loro per ſalute di lor medeſimi,
 s'aggiunſe coſa alla città aſſai piu compaſſioneuole, e
 di piu dolore, che ſe gli nimici fuſſero aggiunti, perche
 una infinita moltitudine di contadini, à quali il gran
 Maeſtro hauea comandato, che dentro portaſſero legne,
 formento, beſtiami, legumi, pollami, & altre coſe neceſ-
 ſarie per l'aſſedio, uennero confuſamente nella città, at-
 torno à quali eſſendo le lor donne ſcapigliate, e ſecon-
 do l'uſanza del paefe graffiandoſi le guancie, & i pic-
 coli fanciulli piangendo con le mani al cielo ſupplica-
 uano

uano à Dio, che difendesse la città dal ferro, e dal fuoco, e cōseruasse le dōne Rhodiane, & i piccoli figliuoli intatte et inuiolate. Questa inondation da contadini mescolata per le case con quei della terra insieme con ogni generation corrupe grauemente l'aria, la onde in breue nacque una infermità uniuersale nel popolo, ma non d'importanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, e con discorrenza di corpo. Ma calando la uettouaglia per gli animali, e morendo essi di fame non essendo ne curati, ne gouernati, ammarcirono di modo l'aria, che nella terra ui nacque una crudelissima peste, laquale (ma tardi) dopo la resa della città fece gran danno alle genti nimiche, & à quei Chrestiani, che iui rimasero. Il medesimo male auenne all'esercito fuori, perche il giudice della città anzi la sua uenuta corruppe di fuori l'acque con lino putrefatto à lor danno. Gli nimici intanto giunsero à Gnido isola non lungi da Rhodi, là doue lasciata tutta la somma dell'armata uennero così da lontano con uenti nauì attorno Rhodi, pensando con questa mostra cauarci di porto per appicciar la zuffa con noi, perche essi haueuano speranza, e non senza cagione riuscendo la cosa, con la zuffa Nauale di uincere, il che alihora non sarebbe stato meno, che espugnar Rhodi, ò non uincendo debilitar la potenza nostra, hauendo nel combattere distrutto il fior de soldati. La onde hora accostandosi, & hora allontanandosi dal porto, pareua à molti de nostri feroci, & animosi di non poter comportar, che costoro con tanta fiducia uenissero innanzi. la onde s'ordinò di far il consiglio, accioche non auenisse combattendo cō loro quale,

che

che danno. Il Cavalier della sacra militia preposto al
 l'erario diceua, che non era da ritirarsi in dietro, per-
 che diceua egli questa grand'armata, laquale nõ per po-
 tenza, ne per ueduta, ma per nome solamente fa tremar
 gli huomini, e che non è cosa nuoua essendo noi assaltati
 ogni auio da quasi altrettante, come capo si aggia-
 gneua à queste naui di corsari, come membra, & allhora
 sia utilissime rouinando lor questa armata, perche al-
 cun'altra che apparecchiata sia non harrà ordine di se-
 guitar questa. Ne credo io che il Turco sia però si po-
 co prudente, che egli in così tardo tempo si habbia con
 altra armata uoluto mettere ad assediare la città, e che
 città? Ben fornita, non bisognosa di cosa appartenente
 alla sua salute, e benissimo guardata, dallaquale i suoi
 maggiori sempre si son partiti con danno, e con roui-
 na: alquale anzi che egli habbia pensato che cosa, che
 opera, & che ingegno si ricerca in espugnar le città,
 mancherà tosto quel poco che ci auanza di state. La
 onde il uerno, che potrà egli fare, essendo da tut-
 ti i lati quella isola incommodissima, non ci essendo
 porto, ne luogo oue si possa con l'armata fermare? An-
 diamo adunque con l'aiuto d'iddio, e del nostro auoca-
 to Giouanni contra il superbo nimico. Queste parole
 accefero tanto l'animo della moltitudine, che ella chie-
 deua di combattere uolendo cancellar la macchia della
 indegnità loro con la rouina, e co'l sangue del nimico,
 e che ella non era senza arme, senza animi, e senza ma-
 ni. I padri(senza il consiglio de quali non è lecito al
 Maestro determinar cosa alcuna) uedendo, che non era
 da tentar la fortuna deliberarono, che solamente mille
 huomini

huomini à questo scelti cacciassero gli inimici dal litto impedendo le lor scorrerie. I quali restādo uana la speranza loro eran tornati à dietro, e fermata l'armata à Villanuoua lontana dalla città. 12. miglia scesero in terra saccheggiando e abbrucciando i formenti, che eran quasi maturi, e quei che da gli habitatori erano stati abbandonati, essendo stato tutto il restante portato e quā e là dentro alle castella. Lo squadron de nostri huomini uditi i nimici non molto lontani, animosi si mossero per uendicar così fatta ingiuria, ma richiamati in dietro dal gran Maestro lasciaron l'impresa, perche egli, come prudente capitano, uoleua risparmiare i soldati à maggior cosa che questa non era, & egli in tutto quello assedio, non come capitano, ma si portò come soldato, talhor mangiando con loro, talhor facendo à lor concorrenza la guardia per fino à mezza notte, e nelle zuffe fu piu feroce di quella che i padri non haueffer uoluto, non temendo ne huomini, ne armi: nondimeno egli sempre lodaua piu tosto i cauti consigli cō ragione, che le prosperità auenute per caso. Fu sempre & è cosa marauigliosa in tra tanti pensieri e tra tanti pericoli sempre d'un medesimo uolto e d'una medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo hauea in ueneratione e insicemente l'amaua. S'aggiugne à questo che tutto quel tempo che gli auanzaua dopo i prouedimenti e l'altre importanti faccende della guerra, lo dispensaua in oratione e in diuotioni Christianissimamente. Il piu delle uolte la notte in ginocchioni iuanzi all'altare cauatosi solamente l'el-

d metto

DELLA GVER. DI RHODI

metto e la corazza orando salmeggiava. E publicamente era fama tra il popolo che i Rhodiani nõ deuesero temere, perche essi sarebbero nincitori per la industria, e per i preghi del Gran Maestro.

Fine del Primo Libro.

DELLA G V E R R A D I

RHODI DI IACOPO FONTA-

NO LIBRO SECONDO.



L XXVI. di Giugno una mattina à buona hora da chi era sul monte di san Stefano, fu annuntiato come non lontano dalla città un miglio ueniua una grādisima armata di uerso il lito occidental di Licia. A questa nuoua non sproueduta ma acerba si cōmosse tutta la terra, e per tutto fu ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temeua riēpendo per tutto di gridori e di romori, si come suole auenire quando si mette assedio à città. Et essendo passato l'ottauo di dalla solita processione che si suol far ogni anno, ne fu fatta un'altra col corpo di Christo, e detta la messa grande nel tempio di Giouanni Battista con ogni debita riuerenza, il gran Maestro lo tolse in man, pregando Dio che egli desse fortrezza e felicità di uincere à gli huomini Rhodiani, i quali egli hauea uoluto elegger per difenditori della sua religione e del suo altissimo nome riuoltando gli occidimēti, i fuochi, il ferro, e le rapine contra i suoi inimici. Fermati con buona sperāza e con la religione gli animi del popolo, e rimessa la hostia sacra al suo luogo, subito chiuse le porte, tutti corsero allē mura. La turba parimēte delle donne, de fanciulli, e de uecchi uscēdo di casa allo spettabile colo di cosi grand'armata (perche e si dice che ella era di piu di. 300. naui) per le uie, su per i tetti, e su per le
d ij torri

1010

1010

1010

1010

1010

1010

torri andauan à ueder cosi gran marauiglia, uennero le galee de gli inimici con lungo ordine . La prima naue capitana era del gouernatore di Calipoli: alla cui cura haueua il Turco commesso l'armata e la zuffa nauale, delle genti era capo Carra Mahomet capitano de corsari, il quale fu dopo da una delle nostre artiglierie ammazzato . Il gran capitano ilquale era nel mezzo dell'armata (hauendo prospero uento e non tentando altramente l'oppugnation della terra) ne si sa perche, fece distendere le galee nõ molto lungi dal porto, da i cui lati eran due torri benissimo fornite di perfette artiglierie. e calate le uele e gli arbori, e messo ad ordine l'armi e messi i remi in acqua s'indirizò uerso la parte della città. Veduto questo subito quei di dentro subito diedero all'arme suonando le trombe, e correndo ciascun piu forte al porto. Ma uedendo il nimico che egli era dalle artiglierie mal trattato, non indugiado piu si ritrasse in alto mare, non senza sua uergogna e nõ senza gridori de Rhodiani che erano alle mura, congiugnendosi con l'altra armata. La quale posta innanti alla città doue i soldati stauano apparecchiati à difendersi con diuersi stromenti militari romoreggiado haueua occupato un promontorio da gli habitatori appellato Bo, uolto uerso oriente, e non molto lungi dalla città. Ma non essendo quel luogo comodo per tutta l'armata grã parte di loro si staua innanzi alla città . Ma essendo dall'artiglierie de Rhodiani grauemente offesi andarono piu sotto la terra con le naui, erano le naui per si fatto modo insieme ristrette che e non cadeua mai colpo sopra di loro in fallo. Ho udito che Cierolamo Bartolini

Polini Fiorentino eccellente nell'arme propose un partito di abbruciar le navi inimiche, il quale non essendo approuato (si come di molte altre cose auenne ritrouate à danno de Turchi) da uno de capitani dell'errario, fu parimente da i collegi nõ tenuto per buon partito. In tanto che il nimico cauaua delle navi l'artiglierie le machine da guerra , e l'altre cose à rouina della città apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamenti. L'essercito di terra smontato su l'isola andaua considerando il sito della città, e da che parte si poteua piu cõ modamente dar l'assalto. Quei di dentro intenti à ogni occasione senza differenza far di sesso ò d'età, s'affaticauano contra il nimico. Il gran Maestro intanto mandò à Carlo Quinto Imperadore. F. Ludouico Andugo caualiere in Spagna à trouarlo, mandò à Roma à cardinali e à caualieri Italiani, mandò Claudio Ducẽuillo caualier in Francia al Re, e à suoi caualier Francesi con lettere chiedendo che e fosse soccorsa l'infelice città assediata e per mare e per terra. Perche egli era douere che i Christiani essendo i Rhodiani i primi à difender la religione, tutti d'accordo si mouessero à porger loro aiuto per la medesima cagione. Ma la sorte dette altramente. Preiano del qual noi facemmo di sopra mentione, huomo perfettissimo nella guerra terrestre audace e di buona fortuna , e animoso molto, essendo per tema de gli inimici stato due di nascoso in un certo scoglio , montato in una piccola naucella di notte tempo, ingannando le guardie entro in Rhodi dando grandissima speranza e buono animo à ciascheduno, non uolendo i soldati altro capitano che questo, e il Maestro
d iij non

nō uolēdo loro preporre altri che lui. Costui di e notte armato, confortaua i soldati, andaua per tutta la terra riuedendo ogni cosa, di nuouo acconciando quel che gli inimici aguastato haueffero ò con ferro ò con fuoco, uenne parimente per consiglio di F. Antonio Bosso de Candia, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo e per armi e per lettere notabile, e marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece assai quantità di fosse sotterra (e si dice che furon. 55.) à quali i Turchi cō gran difficoltà poteuano riparar, facendo contrafosse alle radici delle mura. Ma egli mi par cōueneuole trattandosi dell'assedio di Rhodi di ragionar alquanto del sito della città, de gli ordini de passati cosi à casa cōme di fuori, e in che guisa la Rep. uenne alle mani di cauallieri di Gierusalemme.

Si dice per quanto ho potuto intendere che l'Isola di Rhodi posta nel mar Carpatio hebbe principio ad esser habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, i quali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, e quei che primi adoprarono il ferro e il rame. Costoro uueuano liberamente senz' esser comandati d'alcuno. Ma poi che Tlepolemo aggiunto seco i popoli i quali egli in noue navi condusse alla guerra Troiana, cominciò ad habitar quella isola, cominciò ad esser molto appresso gli huomini e appresso gli Dei celebrata. Conciosia che l'Ott. Maß. (dico di quelle età, e di quelle gente) Gioue nō contēto di hauerui partorito Minerua, ui uole anco piouere in oro. Il che credo io che i Poeti habbin uoluto dire per le molte ricchezze, e per gli egregij studi delle buone arti, delle quali quel luogo fu in cosi fatto modo

to modo abbondeuole, che molti celando la lor patria uera uolsero esser appellati e tenuti Rhodiani, si come si truoua esser auenuto à due Apollonij, e à molti altri. Finalmente le cose di Rhodi uènero à tanta grādezza, che molti anni innanzi che fusse ordinata l'Olinpiade, quella città era potente e famosa per le cose del mare, conseruando la sua grādezza per fino à tempi de Romani, i quali per aiuto e fauor de Rhodiani ottennero in Oriēte grādissime uittorie. Conciosia che essi amministrauano loro naui, huomini, danari, uittouaglie, e cose altre, le quali bisognauano per l'imprese loro. E ben uero che à quel tempo la città non era in quel luogo situata che ella al presente si uede esser stata fatta da cauallieri Latini cō grādissima spesa, e per spatio di. 214. anni, su l'estrema sponda dell'isola, la quale fu lor donata da Emanuel Imperador di Costantinopoli dopo la uinciuta di Maui città di Licia. Nondimeno essi acquistarono il possesso con l'armi, conciosia che i Greci recusando d'esser dominati da Latini. Guglielmo Vilarete Frācese parte per tema, e parte per lūgo tedio gli costrinse à far à suo modo, essendo aiutato da papa Giouāni. 22. e dal Re di Napoli, perche cotal regno fu sempre fauoreuole à Rhodiāi, si come si uide in questo presente assedio, perche il regno ci mandò insieme con alquante uettouaglie da. 2. mila ducati gratis & liberi, come che e non fussero à tēpo ad aggiugnere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi sopra il Codice di Giustiniano, e le Constitutioni di Bonifatio, scrissi la uita di Clemente, e di questo Giouanni 22. raccolte da diuersi auttori, de quali nessun fa men-

d iiii tione

tione che e fusse porto aiuto alla militia de caualier
 Gierosolomitani, quantunq; tutti d'accordo dichino che
 questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi,
 e che e mouesse la guerra contra i Saraceni. Ma noi in
 questa parte seguitiamo gli annali piu consueti, i quali
 non fanno mentione nominatamente del Re di Napoli.
 Il Volterrano l'appella Ladislao. La terra e posta in
 luogo piano, e si puo intorno à giusa di corona circō-
 dare, & è solamente cinta dal mare, col porto riuolto
 alle parte di settentrione, tutto il restante riguarda all'
 Occidente, la pianura sassosa non è di molta larghez-
 za, la lunghezza e molto piu distendendosi tra colli e
 tra ualle, lequali sòn uicine alla città tutta di case ripie-
 ne di artori domestici di uiti e di frutte, piu tosto pro-
 dotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura
 à produrle. La città è cinta da doppie mura cō. 13. al-
 tissime torri all'intorno. Ha cinque fortezze tutte da
 quel lato, oue il nimico puo piu nuocere. Intorno alla
 disciplina militare nō cred'ioche si truoui in altro luo-
 go non piu seuera, ne doue piu s'offerui che in quel luo-
 go. le guardie per la terta eran in cosi fatta guisa ordi-
 nate dalla torre Franca fino alla porta Ambosiana, per
 la quale si ua al monte Fileremo doue era il tirāno, sta-
 uano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de
 quale era capo F. Giouāni Aubino, da quella porta alla
 porta à san Georgio erano i Thodeschi con l'insegne
 imperiali, piu oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luo-
 go erano i Bertoni, de quali era capo il gran Mae-
 stro. Nello ultimo luogo ma primo in uirtù, stauano
 gl'Italiani messi in contra alla fraude, e alla potenza
 di Pirro

di Pirro capi de quali erano F. Piero Baliuo successor di F. Georgio Aimão che fu ferito. E Gregorio Morgu to capitano de Nauaresi e presidẽte delle gẽti ausiliari. Nõ mãcaua che di dentro e di fuori s'imaginasse fraude e ingãni per nuocer alla città, cõciosia che una schiaua d'un grã cittadino hebbe ardir di commettere cosa che à ogni huomo sarebbe stato pur troppo . Ella hauea con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popo lo era alle mani col nimico di appicciar per diuersi luoghi della città il fuoco , accioche i combattenti per riparare partẽdosi da lor luoghi i Turchi potessero occupar i luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier uano, ma la cosa fu scoperta, et i colpeuoli furon puniti . In questo medesimo tempo non hauendo anchora i Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura occuparono un certo colle assai rileuato , oue era la chiesa di san Cosmo, e Damiano, di quindi essi piu tosto per essercitarsi per farci danno , usando solamente alcune non molto grosse artiglierie, cominciarono à trare nella terra. In oltre à circondar con fossa, e cõ bastioni da quella parte la città cauando sotterra , e di quel terreno ammontano à questo usando l'opera di cinquanta mila contadini huomini piu tosto atti à guardare le peccore , che à maneggiar le arme . Questi essendo pigri eran puniti ò con l'esser messi in Galea, ò con la pena del capo, la onde mossi da paura con prestezza incredibile fecero quello che era impossibile à credere che si facesse. Costoro tagliaron le rupi di durissimo sasso, fecero monti delle pianure , ò de monti spianandoli fecero piani, à quali i Rhodiani da principio s'opposero

posero con l'artiglierie, ma poi fatti animosi aperta la porta usciron fuori con grandissima grida, e con empito assaltando i guastatori dall'opera gia stracchi, ne mancò l'animo, e l'arte à resistere, fuggendo ciaschedun de nimici per diuerse uie, & insieme con loro i soldati posti alla guardia dell'opera. I Rhodiani piu olire ferocemente proceduano crescendo (si come suole auenire) per l'altrui paura, l'audacia, tutti coloro, che erano impediti da gli impacci del lauoro, ò da qualche altra cagione, rimasero uituperosamente morti. Ma essendo in soccorso di costoro uscita fuori delle tende gran moltitudine de i nimici, appiccata di nuouo la zuffa, si fece una crudelissima occisione, perche i Rhodiani, che erano su le mura cominciarono à scaricar con empito l'artiglierie, lequali di colpo saldo percottèdo i nimici n'ammazzauano un numero senza fine. La onde essi la notte cominciarono à lauorare, & all'incontro di doue i Rhodiani uscivano posero buona quantità d'artiglierie, lequali non solamente ritennero i Rhodiani nella città, quanto che essi dubitauano, che à lungo andare assaltando à così fatta guisa i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro perdendo sempre de gli huomini loro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era interchiusa, perche innanzi al porto si hauean messe alquante naui, & alquante galee in compagnia, la onde uenuti alcuni marinai à trouar il gran Maestro, gli dissero che essi haueano una uia, per laquale poteuan grandemēte nuocere à gli nimici, e lo pregauano, che lor desse licenza di far quel ch'essi uoleuano, e tanto piu quanto, che non correua pericolo alcuno. Il Gran Maestro
alquanto

alquanto salito in speranza fu contento . Essi adunque
 caricarono una barca di melloni, d'uue, e d'altre frutte,
 che daua la stagion dell'anno, e mutate l'armi uestiti al-
 la Turchesca, e montati in barca s'appresentano essen-
 do peritissimi nella lor lingua, all'armata la terz'hora
 di notte per uender le robbe. I Turchi senza altro pen-
 sare comprarono, come coloro che da ogni tempo, e di
 giorno, e di notte mangiano, e per lo piu continouano
 tra i cibi da mezzo di fino à mezza notte, dandosi poi
 ad ogni generation di libidine, e spetialmente alla so-
 domitica, dellaquale quella generation si diletta som-
 mamente: la onde io giudico che non si truoui alcun Tur-
 co, che sia pudico, ò puro d'alcuna delle parti del cor-
 po. Venduti à questa guisa i pomi, e le frutte, e conside-
 rati gli animi, & i pareri de gli nimici cautamente, se-
 ne tornarono i nostri à terra con la barchetta. I Turchi
 à quali marauigliosamēte spiaceua d'assediar Rhodi per
 l'artiglierie, che faceua lor gran danno, oltra lequali es-
 si non hauean mai ueduto il maggior numero, ne le piu
 horribili, pregauano i nostri, che con quella barca gli
 portassero in terra pregandoli sommamente. Ma essi
 mostrando di non uolere, conciosia che la nauetta era
 molto piccola à tanta moltitudine, ripregati furon con-
 tenti di accettarne da sette in otto huomini. Costoro
 con lor grandissimo dolore, e nostra somma allegrez-
 za furon condotti in Rhodi, e da Preianni, e da F. Ga-
 briel Capitano delle genti furon fatti salire in cima al
 campanile di san Giouanni, di donde si uedeua all'intor-
 no per tutti i lati tutta l'isola, & il campo nimico. Essi
 adunque hauendo disposto molte cose da Capitani ad-
 dimandat

dimandati tra l'altre dissero, che nel campo nimico uel
era discordia tra soldati, & in piu luoghi haueuan com-
inciato sette, e congiure, e che molti altri di loro mo-
riuano per la fame, e per la miseria, in che essi si troua-
uano. La onde messisi nelle lor tende non ne uolean uscì-
re ne per comandamento di capitani, ne per altro, e che
pensauano considerando allo stato presente, & à futuri
mali, e pericoli di fuggirsi lamentandosi, che essi ado-
perauano in uano le lor fatiche, e diceuano che se i ca-
pitani fussero saui, che non si metterebbono ad una im-
presa come quella inespugnabile, e difficile, e che non
era da far comparison de Rhodi ad Alba d'vngaria,
essendone il capo Liladamo con tanti huomini, e tanti
ualorosi Cavalieri, e che la cosa era di dentro gouer-
nata da migliori, e piu felici capitani di quel che erano
quei d'Alba. Queste cose come che gli ascoltanti giudi-
cassero, che i prigionieri le diceessero per adularli, non-
dimeno poco dopo furon per lo effetto uerificate. Per-
che Pirro assiduo inquisitor di costoro che abbandona-
uan l'essercito, e de seditiosi cercando tuttauia de quie-
tarli, conciosia che egli era allhora piu tosto tempo di
andar con le piaceuolezze, che con la seuerità, haueua,
scriuendo à Costantinopoli, pregato con le sue lettere
il Turco, che uolesse in persona uenire all'essercito, per
che bisognaua somnamente, conciosia ch'ogni cosa era
pien di seditione, et ogn'uno s'apparecchiaua à fuggire
sbernando i capitani, e non uolendo loro obedire. In
questo mezzo che'l tiranno apparecchiaua di uenir al-
l'impresa, i capitani di fuori furono auisati da alcuni
fuggitiui de nostri, che il campanil della chiesa mag-
cossì

giore era una guardia de christiani, di doue essi scoprivano ogni lor cosa. La onde da questo moſe, e parte per odio della Croce, laquale era su la cima del campanile cominciarono continouamente con l'artiglierie à colpirlo forzandosi di metterlo à terra. E mentre che essi sono occupati in quello essercitio, ecco il tiranno che giunge nell'essercito à i. xxiiij. d'Agosto dopo nona. Quiui sceso nella uilla di iacopo Gualtero mio parente chiamata Megasandras, trouato ogni cosa piena di paura, tutte le genti disordinate, & i capitani pigrissimi al comandare, giudicò che fusse da tosto proueduto à così fatto scompiglio, e tutto sdegnoso non tanto contra i Rhodiani, quanto contra i suoi medesimi; riservata nondimeno una certa temperanza tra la sua ira, e la colpa de soggetti, e chiamato à parlamento i codardi, e fatto metter giu l'armi, gli circondò con quindici mila chiriodardi, i quali egli hauea condutti seco, & egli montato in un luogo assai rileuato si pose à sedere, e tacendo seco medesimo pensaua s'egli era ben fatto di punir solamente i capi della seditione, o se deuea piu tosto uendicarsi con la morte di molti, essendo questa piu tosto congiura che seditione. Vinse il piu leue parere, la onde per il trombetta por silenzio à ciascheduno, egli cominciò in questa maniera à dire. Serui (sdegnandosi di appellarli soldati giudicando, che non si conueniua così chiamarli, hauendo riguardo alla sua grandezza) che sorte d'huomini sete uoi? sete Turchi? Io ueggo che uoi sete allo habito, al corpo, & in ogni uostra attione piu tosto simiglianti à fuggitiui, che à soldati ualorosi. Quanto mi sono ingannato? Quel ui-

gor

gor Turchesco s'è in uoi smarrito, e quelle forze degli animi, e de corpi sono andate uia con lequali furono superati gli Arabi, i Persi, i Soriani con gli Egittij, i Misij, i Pannonij, i Tribali, gli Albanesi, i Macedonij, & i Tracij, sete dimenticati della patria, del giuramento, della disciplina militare, & hauete contra il comandamento de miei capitani, e contra la maestà del mio sommo Imperio hauuto ardire di schiuar il combattere, uoler fuggire, e già uolauate far così gran cose, ma uoi hauete per auentura datoui à credere, che i Rhodiensi uedendo le nostre bandiere deueſſero daruſi con tutte le cose loro sanz'altro fare? non habbiate quella speranza credetelo à me, che l'ho prouato. Questa ignobile & infame foſſa, laqual uoi uedete è piena di fere crudeliſſime, la rabbia dellequali non ſi potrà ſpegner ſanza uoſtra fatica, e ſanza ſpargimento del uoſtro ſangue. Nōdimeno noi la domaremo, perche non ſi troua coſa coſi fera, che tal'hor non ſi poſſa addolcire. Il che ho deliberato di fare, cōcioſia ch'io uoglio ò morire in queſto luogo, ò inuechciarci, e ſi farò, ò dirò altra mente di quel che uoi ſentite, che io dico al preſente, alhora queſto mio capo con tutta l'armata, e con tutto queſto mio eſercito, e con tutto il mio Imperio uada in eſtrema, et in ultima rouina. Ne diſſe piu oltre, & uolendo piu toſto parer clemente che ſeuero Principe per donaua à tutti coloro, che erano ſtati i primi à fallare. Dopo queſto chiamati tutti ad uno ad uno li fece appreſſo i capitani giurare. Cotalè hebbe il fine la ſeditiō cominciata tra i ſoldati appreſſo Rhodi, da indi in là procedendo le coſe con miglior ordine. Furon da Au-
baſone

basone messi dodici pezzi d'artiglierie à guisa di mortari intorno di fuori, i quali continuamente tirando percotteuano i luoghi alti, e le chiese, ma quella cosa fu piu di spauento, che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, facean che le genti si hauean cura: la onde tra tante scaricature non periron de nostri piu che dieci huomini. Questo auertimento fu da un certo Apella Renato Medico auisato al nimico, la onde scoperta la cosa messolo al tormento confessò tutto l'ordine da lui tenuto. Trasero parimente dentro alcune palle di legno, lequali di dentro eran piene di pece di solfo, di bitume, e di ferri, e di fuori strettissimamente legate. Queste facendo nel uolo lungo tratto di fiamma creuano, e spargendo la materia di dentro empiendo ogni cosa di fuoco occideuano tutti coloro, i quali da cotai ferretti eran percossi, ma cotal pallotte non si aprendo per lo piu, & essi non essendo di fuori piu copiosi di quelle, non andò molto che la citta fu libera da cosi fatto tormento. Assai peggio faceuano quaranta pezzi d'artiglierie, i quali trahendo palle di pietra di tramito di noue, e tal'hor d'undici palmi, faceuan gran danno alle mura. Vna di queste per auentura percotendo in una assai gran casa, et io di quindi passando, con la sua furia mi distese in terra, e percotendo la palla schizzate e pietre, e calcinacci per la rottura, occisero un moro, che mi uenia dietro sfracellandoli il capo. E perche noi habbiamo in questo luogo fatto mention de mori, non uoglio come che essi siano schiaui faceua le lor lodi, conciosia che essi in tutto quell'assedio seruireno i lor padroni

droni con grandissimo amore, e fedelissimamente. D'altra parte haueua il capitan Paleologo quindici pezzi d'artiglierie, tra quali ue n'eran dodici di smisurata lunghezza, che trabeuan nella terra palle di ferro, e di sasso assai maggiori, che la testa d'un'huomo, e tutte con nome di serpenti, conciosia che ciò ch'esse toccano quasi ueleno occidano, e gli huomini, e gli animali, ciascun di questi pezzi trasse tal di cento e trenta uolte, come che paia che sia fuor di modo, nondimeno la cosa fu pur cosi essendosi auertito diligentemente. I Barbari per meglio potersi guardare, e difendere dalle artiglierie de Rhodiani, haueano fatto un pariete di tauole insieme con alcuni traui cōgiunti, il mezzo de quali era di dentro sostenuto da un gangero fortissimo, essi le hauean mouendolo con alcune funi adattato che non si uedeau se non i capi delle artiglierie, e coperto essendo tutto il restante, dauan di dentro il fuoco battendo in cotal guisa le muraglie. Haueuano appresso questo coperte le loro bombarde, lequali erano in terra senza ruote con alcune tauole, lequali i soldati ascosti in alcune fosse leuauano, e poneuano con alcune funi à lor posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò che i Turchi faceuano, ma essi all'incontro prestantissimi d'animo rifacean la notte tutto quello che il di era da Rhodiani guastato, la quale ostination di rifare fu causa, che i Rhodiani s'accorsero, ma tardi di hauer in uano consumato la poluere, laquale per .y. mesi continoui fu macinata da .xiiij. cauali del gran Maestro con le ruote, essendo à questa cura preposti .xxxvi. huomini cittadini, conciosia che in cosi periculoso tempo non era punto utile ad operar al

tri huomini seruili, e per schiuar ogni suspetto, et ingan-
no si facea la guardia al luogo, capo dellaquale era F.
Desiderio Anta Franzese, dopo lui Guglielmo Parisot-
to Cavalier Franzese. La torre di san Nicolo fu dalla li-
beralit  de i Duchi Borgogni fabricata sopra il molo,
il che si manifesta per le lettere sculpite in marmo da
un de lati, che anchor hoggidi si ueggano, ella   dal de-
stro corno innanzi al porto con marauiglioso artifi-
cio, e con grandissima spesa fondata nel mare, e so-
pra questa si dice che era quel gran Colosso del Sole,
c numerato tra i sette miracoli del mondo per il pri-
mo, il quale essendo per un terremoto rouinato, era mi-
rabile   uederlo, quantunq; e fusse in terra. E i Rhodia-
ni come dice Strabone, uietati di n  rimetterlo piu, non
poteron mai farlo. Ho appresso me un libro Greco, il
qual ragiona di questo Colosso cose incredibili. Ma ha-
uendo io presuposto di narrare solamente cose uere e
pertinenti alla historia, ho uoluto trapassare molti acci-
denti degni d'essere scritti, c ciosia che e fusse ben fatto
scriuerli, accioche il lettore piu uolentieri per la uarie-
t  delle cose si diletta e di questa fatica. Ma ritorn -
do alla torre, dico che alla guardia di questa fur  me si
300. soldati tra quali furon. 30. nobilissimi e fortissimi
caualieri, e ne fu capitano F. Guidotto Raguso caualier
Francese, huomo di animo e di corpo eccellente. Questa
torre fu da Turchi langamente tentata con artiglierie
non solamente loro inutili, ma anco uergognose. E ogni
uolta che essi s'opponuano i nostri bombardieri aiuta-
ti dall'arte   dall'aiuto del beato Nicolo cui era consa-
grata la torre, con l'artiglierie metteuano in rotta gli
e inimici

inimici rompendo le loro. Essendo adunq; ogni lor sforzo uano, essi al lume della Luna di notte tempo (hauendo messo sotterra le bombarde, perche elle non fossero da nostri spezzate) cominciarono à battere la torre, e hauendola dalla banda de l'ocaso subbasata tãto, che uisarebbe facilmente entrato uno huomo à cauallo, scariati da. 500. colpi, la lasciaron à quella guisa aperta. Quei di dentro ueduta la cosa cominciarono animosamente à difender si, ciascheduno gagliardamente si forzaua di uincer l'un l'altro, e i Rhodiani per opprimer l'inimico nō mancauan e d'arete e di forza. Perche essi cauato sotterra tra i nuoui bastioni una profondissima fossa, per quella andauauo à riuscir in un'altra all'incontro piena de inimici e d'apparecchi per offendere i Rhodiani. D'altra parte gli inimici hauendo aperto dalla cima al basso una parte della fortezza Anglicana, messo il fuoco in un luogo pieno di poluere, la città nō altramente che da terremoto (il qual una uolta sola si sentì in quello assedio) tutta si mosse. Il grã Maestro sentito questo romore essendo apunto in chiesa nel mezzo de sacerdoti, i quali cantauano, *Deus in adiutorium meum intende, domine ad adiuuandum me festina*, prēdo (disse egli) l'augurio: il nimico è uicino, Dio s'affretta all'aiuto. Noi habbiamo ò fedelissimi compagni con tutto il core à mantener in tutto e cōseruato questo ordine già tanto tempo da nostri maggiori trouato, e nō ancor da inimici offeso, accioche i nostri che hāno à uenire lo trouino sì come noi lo habbiam riceuuto. E con tanto più cuore, quãto che la uergogna è maggior quãdo si perde cosa che di già si ha posseduta, direi cose altre, quãdo

io sapeſſi uoi non eſſer à baſtanza animati. E coſi detto accõpagnato da ſuoi tutti armati, andò à trouar i nimici, contra i quali quei della fortezza s'opponeuano gagliardamente uetando che eſſi che ſi forzauan d'entrar per le rotture fatte, haueſſero coſi fatta uittoria. Ma eſſi turbati i lor ordini, e nõ hauendo ripari cõtra le ſaette e gli archibuſi de Rhodiani, cominciarono à pian paſſo à ritirarſi indietro. La onde il capitano Muſtapha riprendendoli minacciaua di montar egli ſu le mura s'eſſi non tornauano adietro. I Barbari alle coſtui parole fattoli cerchlo intorno con ſtrepito e con altiffima grida rapicciarõ di nuouo la zuffa. Et eſſendo dall'uno e dall'altro lato la battaglia uguale ſi combattè attroſiſſimamente affai buona pezza con ſomma forza, i capitani eſortando i ſoldati & eſſi menando le mani. E s' i Barbari haueſſero dalla banda della fatta rouina meſſo qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i noſtri ſoſtener l'empito, e per le ferite, e per i morti, harebbero ſanz'alcun dubbio preſo quella fortezza. Ma rinouato il furore e la grida, e pìouẽdo adoffo à nimici un nembo di ſaette e di pietre, non potendõ eſſi più lungamente comportar la furia de Chriſtiani, cominciãdo à uoltar le ſpalle, e à torme fuggirſi, dimenticati de gli ordini, e de comãdamẽti de capitani. Le bombarde che erano alle muraglie fecero grandiffimo dãno à coloro che diſperſi fuggiuano. Morirono in queſta zuffa molti Chriſtiani, e tra coloro che Spagnuoli e Franceſi uigorofamente combattendo mancarono, fu un certo Filippo Lomellino Genouefe mercatante, il quale era da Aleſſandria uenuto à ſtampalea.

e ij Furon

Furon i feriti assai moltitudine tra quali fu F. Enrico Mansello banderaro, F. Piero Mela Saonese capitano d'una naue da carico, i quali ambidue morirono per le ferite. F. Michele Dargelmunta gran capitano delle galee e della forza perduto uno occhio per una freccia, dopo una graue infermità rimase uiuo. Furono estremamente in quella zuffa di sommo ualore un certo Battista Romano e F. Francesco Telo di Portogallo. Nõ so il certo numero de i morti inimici, dicano alcuni che e furon mille huomini. Per questa uittoria nella città furono uisitate tutte le chiese fatte processioni, e celebrati con somma allegrezza gli officij diuini. Era in Rhodi una certa donna Spagnuola di santa uita, la quale era di poco uenuta di Gierusalemme, costei co piedi scalzi uisitando le chiese e uiuendo di limosine dando per Dio tutto quel che l'auanzaua, diceua al popolo che à Dio piaceua di darli questo flagello per i sommi peccati d'alcuni di loro, e che quando si facesse la uendetta di coloro che egli perdonarebbe à così fatta città, giurando santamente di hauer hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. E di già le genti la stimauano come santa, e il uolgo non hauea ardire ne di spregiar ne di cõtraporsi alle sue parole, così ha forza la religiõ nelle menti humane. Ma i miseri furono ingannati dalla profetessa. Mentre che in Rhodi si faceuan queste cose F. Desiderio Poggio capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognition delle cose del mondo dall'isola col mezzo d'una barchetta auisaua che alcuni fuggitiui e alcuni prigionj gli hauean detto che alcuni huomini grandi in Rhodi scopriuano à gli

à gli inimici tutto quel che di dētro si deliberaua, e che
 essi faceuano una uia sotterra, la quale haueua à riusci
 re alla chiesà di san Giouāni Collossense. A questa nuoua
 così dolorosa il popolo si turbò molto non potēdo sa
 pere chi fussero costoro, e doue essi facessero la fossa e
 di che tempo, di giorno ò di notte, in tempo d'otio, ò se
 pur quando si scaramucciaua. La onde si cominciò non
 solamēte à far le guardie alle mura, ma ciascheduno ar
 mato e ansioso à la sua propria casa faceua la guardia
 hauendo il gran Maestro promesso gran premij, e che
 primo scopriua così fatto tradimento. Il Maestro si
 tacque gl'inditij de congiurati, non si hauendo potuto
 saper i lor nomi. Ma poco dopo uēne la cosa alla luce,
 perche il quinto di dopo la prima zuffa, perche il ba
 stione de Britanni (la schiera de quali in quello assedio
 combattēdo rimase morta) fu con maggior empito che
 il primo, di nuouo da nimici assaltato. Sette animosi ban
 derari con buon numero di giouani scelti eran entrati
 tra le rouine, e i defenditori non essendo uguali à tanto
 numero si harebbero messo à fuggire se per auētura nō
 fussero sopraggiunti alquanti caualieri col grā Maestro
 insieme à porger soccorso. Alla giūta di costoro i Tur
 chi non altramente che all'apparir d'un fulmine essendo
 superiori si trassero adietro. Ma Mustapha animoso fa
 ceua che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani
 facendo il medesimo con le parole, con le minaccie, con
 la forza richiamauano i soldati. La onde uinti da i co
 mandamenti e dalla uergogna ritornarono alla nuoua
 zuffa. I Rhodiani haueā fatica à difendersi dalle frec
 cie, ma fatti animosi si haueuan domenticato il danno
 e iij delle

delle ferite, e la paura della morte, solamēte si ricorda uano che essi eran alle mani cō quei inimici, i quali po che hore innāzi haueā cōsi uituperosamēte cacciati. La onde cō questo uigore cōbattuto hauēdo per spatio di 3. hore continue, i Barbari cominciarono à straccarsi dalla bāda doue erano gli Spagnuoli. furono oltra due mila persone occisi è. 3. Satrapi, de nostri nō molti, e sarebbe mancato F. Ioachino Decluis alquale fu con una freccia cauato un' occhio, se F. Enrico de Ruiaulx caualier Auerno non lo hauesse difeso da nimici. Costui era uenuto con F. Baldassar Agostino caualier Spagnuolo di Candia in Rhodi essendoui l'assedio, e di nuouo passando per mezzo l'armata de nimici uoleua dentro condurre aiuti, se la maluagia fortuna della città nō hauesse hauuto inuidia alla sua diligēza. Mustapha hauendo due uolte combattuto Rhodi con suo gran dāno cominciò ad esser poco stimato da Solimano. D'altra parte Pirro per conseruarsi in gratia appresso i Turchi, fatto un'argere di terra e di pietra innanzi al bastione delle genti Italiane, con. 17. pezzi d'artiglierie batteua le muraglie della città. Ne men era pigro dalla banda de caualieri della Narbona il presidente della Bithinia, à forzarfi di uincerli cō fosse e con bombarde. Era à questi due stato persuaso da un certo che sotto specie di comperare schiaui da Georgio Santorino cittadino di Rhodi hauea spiato nella città ogni ordine che la terra si potea da quella parte prendere. Non ho potuto ritenermi in questo luogo di non raccontar i costumi dell'uno e dell'altro. Essi erano nell'ingegno nella perfidia e nella crudeltà uguali, di grandezza d'animo
simiglianti

simigliati, dispregiatori della nostra religione, ambidue inuolti nel uitio nefandissimo della lussuria de maschi, in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente Cassio maggiore essendo giouane costui donando, perdonando, tentando gran cosa (perche gli simulaua esser clemente) hauea acquistato somma gloria. Quell'altro con auttorità, con consiglio, e cō procurar la salute del publico. Ma da questa e da ogni altra parte i nostri sotto la cura di F. Gabriel Chier s'opponuano à loro empiti, & egli à sue spese metteua i contadini e i poveri della città à far cōtrafosse essendo egli sempre presente, la onde Cassio udita la parte cōtraria opporsi gagliar damēte, rallentaua alquāto il furore. Pirro che era piu ostinato e garoso uecchio ogni giorno cō leggieri scarauuccie inuitaua gli Italiani à cōbattere. E spesse uolte à bandiere spiegate gli andaua à trouare, conciosia che egli ascosse alcune schiere tra il bastione che di altezza soprauanzaua le mura dieci pedi fatto da gli schiaui di Mesia e da Valacchi. Essendo montati alcuni soldati su quell'argere fatto sotto il prencipato d'Emérico Ambofo grā Maestro, occidero coloro che ui erano à guardia non aspettando d'esser così alla sproueduta assaliti. Ma al suon della campana leuatafi la moltitudine diedero insieme con i cauallieri dell'ordine corsi al romore, appicciarō una sanguinosa battaglia. Gli inimici essendo fermi in luogo assai piano non si lasciauan così facilmēte ribattere. Pirro insieme porgeua aiuto à gli stracchi mettendo in luogo de feriti nuoua gente cō fortādo e animādo i suoi per tutti i luoghi prouedēdo. D'altra parte i cauallieri Rhodiani di qualche nome ui

e iij gorosa

gorosauente ricordandosi della uirtù loro sosteneuati l'empito del nimico . Il che ueduto Pirro tosto dato il segno usciron fuori i nascosi tra il bastione, i quali con scale, con graticci, e cō simili altri instrumēti di nuouo assaltādo le mura quasi che aggiunsero alla lor sommità, ma i terrazzani di sopra rotādo lor sassi adosso, cō fuochi artificciati à cio fatti gli faceuā rouinare, similmente dal bastione Cosquinese e dalla fortexza Carretana che era in guardia del uenerando uecchio F. Ferrando Gentile, erano dalle artiglierie crudelmēte occisi non andando quasi mai colpo in fallo. Gli ultimi nō haueuan ardir d'andar innanzi, e i primi à poco à poco si tirauano adietro riuolgendō indietro l'insegne. Il capitano cio uedendo poi che gli hauea per spatio di due hore combattuto con maggior animo piu tosto che cō suo utile fece sonar araccolta. De nostri ne furō offesi molti, tra i morti furono i c.ualier Italiani, dalla banda de nimici ne morì un numero senza fine. Era stato cagione che il capitano adirato s'era contra noi messo il danno del nobilissimo huomo (se si troua però tra i Barbari e tra i serui d'un solo tirāno la nobiltà) il quale il di innanzi era da una artiglieria stato ammazzato, mentre che egli uestito di lūgo di sotto di seta, e di sopra d'oro con una uerga rossa in mano , incautamente caminaua all'incontro del bastione de nostri, e dicono che costui che era capo di Negroponte cadde, morto uicino al tiranno. Solimano perduto costui hebbe nō minor dolor che e si hauesse, quando che uenuta una artigliaria dal bastiōe oue gli Inglesi habitauāo, gli occise il capitano delle sue artiglierie che era artificiosissimo ingegnere.

Ma racconciamo hora il terzo assalto fatto al bastion de gli Inglesi. Il quale accioche egli piu facilmente succedesse di quello che erano i primi due succeduti à Mustapha uolle conferir con Achimeto, che era opposto al bastion de gli Spagnuoli. Costui hauendo con fuoco e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro che gli Spagnuoli difendeuano, nel cader offuscati dalla poluere furon da lui cō empito asaliti, e Mustapha non men ardito di Archimeto cō. 5. insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi, dubbiosa e atroce nell'uno e nell'altro. Mustapha nominatamente appellando ciaschedun soldato gli confortaua à combattere, dicendo che si ricordassero che essi eran alle mani con ladroni, con corsari per amore della patria, della libertà, per i lor luoghi, che essi hauean tante uolte uoluto lor torre. All'incontro i Rhodiani facean resistenza piu con le mani, che con le parole difendendosi animosamente. Christoforo uualderio Cavalier Thodesco, il quale à tempo di pace rendeuà ragione à Rhodiani, essendo dal presidente della Grecia, e con artiglierie, e con fosse costretto à mandar i suoi alle stanze, essendo uenuto doue si combatte, e messosi nella zuffa tolse à nimici due insegne, ributtando i Barbari con lor danno, & uergogna. I soldati d'Achimeto quantunque animosi fussero saliti in cima alle mura, furon da alcuni moschetti per consiglio del Martinengo messi su i tetti delle case all'incontro delle mura mandati per terra, e parte dall'artiglierie della fortezza nuoua, della quale era capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro che erano alle radici della porta di sant'Athanasio, la quale

quale fu lungamēte difesa da F. Florenzo Guuiercaux: finalmente la uittoria fu nostra, ne senza sangue, perche i piu ualenti, ò che eran nella zuffa restati morti, ò che eran grauemente feriti. Preianni fu ferito nella gola, ma il colpo non fu mortale. Giouanni Buoch uno de Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di dignità nella squadra de Britanni) hauendo egli sempre negato, che i Turchi non hauerebbero tentato la forza e l'oppugnatione, prouò l'una, e l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fu morto tra gli Inglesi, à quali egli andaua à porger aiuto con gli Spagnuoli. Il terzo è da Dio stato serbato à piu graue supplicio. Achimeto eccellente capitano sdegnato che il suo disegno non gli era riuiscito, cominciò con maggior empito à bombardar la fortezza oue erano quegli spagnuoli, e di nuouo si messero con tutte le prouisioni di ciò che bisogna ad espugnar una città, à far forza contra gli Auerni, de quali era capitano F. Raimōdo Roggiero Cavalier Rhodiano. I Turchi eran usciti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prender la terra per una fossa fatta, nellaquale essendo poluere, e cose altre per fuoco, sperauano che co'l mezzo di quella le mura andassero à terra. Essi s'eran messi in luogo non commodo loro, la onde da nostri grauemente offesi, e non uedendo che il fuoco hauesse fatto l'effetto, che essi uoleuano per una contrafossa di dentro, riceuuto alquāto di danno, e suonato à raccolta si ritornarono à gli alloggiamenti. Il muro che era di dentro quantunque non fusse ueduto, dall'empito dell'artiglierie, che di e notte lo percoteuano, fu messo à terra. E la
la notte

la notte i nimici essendo in arme, facean sentir grandissimi strepiti, & i capitani consultauano quel che fusse da fare, hauendo deliberato d'assaltar il dì seguente la terra. Il tiranno desideroso di uincere, & un suo per la paura, del contrario (conciosia che il muouere guerra sta à gli huomini, ma la uittoria la cōcede la fortuna) accioche ella quel dì non gli uenisse meno al suo desiderio, speraua nelle sue genti, speraua che la fortuna si rimouesse, conciosia che la uittoria era uagabonda, e non hereditaria d'alcuno. Et hauendo la speranza unito la paura, hauendo egli (così passeggiando nel suo padiglione con alcuni de' suoi consiglieri) pensato à diuerse cose, fatto chiamare i capitani della militia, si dice ch'egli fauellò in questa guisa. La uostra prudenza, e la uostra fortezza o ualorosi capitani non ha bisogno di mie parole. Ma la maluagia intention de' nostri nimici mi costringe à usarli con uoi, conciosia che hauendo uoi con l'artiglierie, e con le fosse guastata la terra, rouinati i Tempij, e le case, essendo gli huomini occisi, stracchi, feriti, e sopportato hauendo tutti quei mali, che son possibili à sopportare à coloro che son asediati, nondimeno non perdendo punto l'animo, stanno con quei primi spiriti, e con quell'ardor di combattere, che essi hanno dal cominciamento di questa guerra. Essi per nostra cagion paian soldati inuiti, & inespugnabili. Il che importa molto à combattere rimouendo cotale openione, darete adunque speranza di acquistar quella città confortando, e promettendo à i nostri soldati ciò che dar si puo, e promettere. Et à questo mostrarete lor la mia uolontà, accioche essi non credino, che noi siamo quà
per

per combattere solamente una città, essi espugneranno le mura d'una città, ma se si guarda bene noi in una città pigliamo tutto il possesso dell'università de christiani, conciosia che in questo luogo ci son cognati, parenti, amici di tutti i nobili Re, Prencipi, e signori della gente catholica. Qui dentro è tutto il danaio de gli nimici, il quale concesso in preda sarà buon mezzo à farui i soldati fedeli & obedienti. Qui dentro son l'artiglierie, l'armi, e tutti gli apparati da guerra, i quali à noi saranno di gran giouamento, adoperandoli contra i christiani. Hauremo appresso questo una bella e ricca città, e necessaria molto per il porto, ch'è forte commodo, conciosia che per mare, e per terra si puo entro metterui ciò che alla guerra si richiede, hauendo noi adunque tutte queste cose, che ueramente son grandi, ne acquistaremo per l'auenire di molto maggiori. Questa città è ricettacolo loro, Erario, armamentario di tutto quello che infesta per mare i Turchi. Di qui si puo sicuramēte scorrere nella Puglia, nella Calauria, nella sicilia, e nella Sardinia. Ma quando io confidero ò fortissimi capitani, che uoi con la prudenza uostra, e della mia potenza, anzi che due mesi fussero, prendesti Belgrado città inespugnabile & inetta, ho speranza che questi Crocisiognati non staranno molto nascosti per le cauerne, e per le fosse non essendo da uoi sicuri. Finite queste parole, i capitani comandarono à soldati quel che si hauesse da fare, e per un trombetta fu nell'esercito concesso à i soldati la preda della città potentissima, e ricca, & il tiranno stracco per i molti pensieri si pose à dormire. il gran Maestro immaginandosi diuerse

per se cose per il tumulto de gli nimici non solito à sentirsi di notte tutto armato, andaua uisitando le guardie de luoghi intorno alla terra, ciascuno chiamando per proprio nome confortandoli à ricordarsi di ueggliar per la patria, per la libertà s'egli aueniua che il moto di quella notte si risoluessè in zuffa diurna. Tutti con buono animo risposero, che nissuno torrebbe loro, e l'officio, e la uita à tutto lor potere essendo disposti difendersi. Et essendo da un certo seruo Christiano de gli nimici detto alle guardie che essi apparecchiauano di dar l'ultimo assalto, e che in diuersi luoghi essi uoleuano allo apparir del di assaltar la città, il Liladamo intrepido, e non timoroso di cosa alcuna chiamati i suoi Cavalieri fauellò loro in questa forma.

Io mi allegro sacratissimi Commilitoni, che egli è uenuto il tempo che con una sola zuffa apparecchian= doui somma gloria, e difendendo la uostra arte, potrete da tutto il mondo esser appellati difensori de Christiani, & uendicatori. La gente con laquale noi habbiamo domattina à combattere si confida solamente nella moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla uirtù, & all'animo, non è dubio che i pochi soglion uincer i molti, uoi sete esperti della maniera del combattere, e sapete in che guisa son fatti i uostri nimici. Voi hauete à combattere con coloro, i quali per mare cinque uolte, e per terra infinite haueute uinti, e cacciati. Hauete adunque nella zuffa di domani quello animo, che sogliono hauer i uincitori, et essi quell'animo, che hanno i uinti, & essi non combattono perche habbino cotanto ardire, ma perche il tiranno, et

no, & i capitani gli forzano. E però ricordateui di che gente uoi sete nati, e quale è l'openione hauuta dal mondo de fatti uostri, e che terra ui ha generati, e che terra ui alberga. Voi combattete cō coloro, i quali seguēdo uno stolto giouane, ui uoglian ingiuriare, combatterete dico contra coloro, i quali uoi deuete giudicar come uostri serui. Et à questo ui forza non solamente il debito, ma la necefsità ui astringe, laqual sola fa i timidi forti, conciosia che uoi siate in questa isola, onde non ci è luogo da poter fuggire, e dentro alle mura mezze ro- uinate, lequali non tanto ui hanno à difender quanto le uostre armi. E però domattina uoi hauete à uiuere, ò à morire in questo luogo. Vn di solo u'apporterà ò letiſſ. uittoria, ò lodatiſſima morte in tutti i secoli. Et uolendo piu oltre seguire fu per uno auisato che gli nimici ueniuano. I Cauallieri, & il popolo, i quali erā diuenuti forti, & in speranza della uittoria per l'ultima fatta zuffa, corsero alle mura. Subito cominciata à suonar le trombe de gli nimici furon in un medesimo tempo assa- liti i bastioni italiani, i Narboneſi, i Franzesi, la porta di sant'Anastasio, il muro de gli spagnuoli, e quel de gli Auerni. Mustapha confortato i suoi meglio che ei po- te, comanda che eſſi intrino in uno certo luogo aper- to per la rouina. I Turchi uenuti alle mani combat- teuan uigorosamente. Et i terrieri piu ſi forzauano doue eſſi uedeuano maggior il pericolo, ne hauea al- cun maggior speranza, che in ſe medesimo. Per tutto era il romor grande, & il strepito dell'armi, e da ogni lato pioueua il ſangne, s'occideuano queſti da preſſo con l'armi, e quei lontani con l'artiglierie, lequali gui-
daua

daua con marauigliosa destrezza F. Toro Cavalier Spagnuolo. Alcuni altri usauano archi, e balestre. Il vicario del tiranno tra i Christiani, dopo molte occisioni da lui fatte, fu da una artigliaria ammazzato. Deueua di ragione la morte d'un capitano metter terrore à suoi soldati, ma non è cosa piu incerta che il fin della guerra. L'occision d'un Barbaro, messe tutti gli altri in furore, & in rabbia, perche uolendo essi uendicare la morte d'un lor fortissimo capitano, con l'armi, con le frecie, e con gli archibusi cominciarono à muouer i nostri da luogo loro, Mustaphà uedendo la uigorisità de suoi aggiugneua (come si dice) oglio al fuoco, chiamando il nome di Maumeth, e ricordando le uittorie da loro acquistate le spoglie, & i Trofei. Ricordaua loro che egli era necessario farsi la uia co'l ferro, e che quanto essi meno sparagnauan la lor fatica, tanto meno era dopo il pericolo à riposarsi. I nuouo huomini di dentro rinforzando raffrenauan da capo i nimici, e mentre che si combatteua, le donne portauano alle mura i sassi, le armi, & ogni altra cosa atta à difendersi, elle portauan da riustarsi, e da mangiare, e da bere, essendo dalla fatica fatti debili. Da l'altra parte i soldati di Pirro espugnauan non con minor animo i Cavalieri italiani. La zuffa era nell'uno, e nell'altro luogo dubbiosa, e per tutto era uaria incerta, e miserabile. Li nimici combatteuano per la preda, e per l'imperio. I Rhodiani per la uita, e per la liberta. Ne era nissuno ordine, ò nissuna età tanto inutile alla guerra, che quel di non fusse d'aiuto à Cavalieri di Gierusalemme. Combatteuano i sacerdoti, & i profani, combatteuano i frati, e spetialmente quei

quei di san Francesco, tra quali ui era un ualentissimo
 appellato Giouan' Antonio: le donne, i fanciulli, & i uec-
 chi oltra la forza loro amministrauau armi à i com-
 battenti. Essi rotauan sassi, solfo, oglio bollente, e pece
 disfatta addosso à coloro che si forzauan di salir so-
 pra il muro. Ne ui era cosa che fusse di maggior danno,
 conciosia che quella materia scorrendo su per le mem-
 bra abbrucciaua per tutto, e toglieua, che essi non po-
 teuan adoprarsi à combattere. Quei che eran in terra
 distesi impediuan l'un l'altro. Turbauan gli ordini, & i
 freschi non ardiuano soccorrere i feriti, da tutti i luo-
 ghi essendo feriti, e di sopra piovendo, e fuoco, e sassi.
 S'aggiugneua à quello lo strepito delle trombe cosa di
 poca importanza, ma in quel caso di molta: conciosia
 che elle non solamente turbauan gli orecchi de Barbari,
 ma accendeuan gli animi, oltra modo. In questo ardor
 del combattere fu nuntiato al gran Maestro, ch'era al-
 la porta di sant' Atanasio, oue la neccesità dell'aiuto lo
 haueua chiamato, hauendo messo à guardia del suo pa-
 lagio F. Antonio Monterolo ualoroso Cavalier, che gli
 nimici hauean presa la fortezza de gli Spagnuoli, egli
 si mosse come era deure da così acerba nuoua, nondi-
 meno non gli mancò l'animo, e lasciata la cura della
 guerra ad Emerito Gombalto andò con una squadra scel-
 ta di giouani à soccorrere il luogo. Gli nimici lo ha-
 uean preso à caso, perche essendo la maggior parte del-
 la guardia partita per soccorrere gli Spagnuoli, che
 non molto di quindi combatteuan con i soldati d'Achi-
 meto, alcuni pochi rimasi adattauano un pezzo d'ar-
 tiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soc-
 correuano

correuano quei che erano stracchi à combatter con gli Spagnuoli . Et i soldati di sotto non hauendo ardire di montar su le mura, stauano à riposarsi tra le rovine, e tra sassi à pie della fortexza. Finalmente non sentendo che sopra di loro fusse alcuno fatto animo, entrarono dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi che adattauan l'artiglieria, e gridando in lingua loro gettaron à terra le bandiere. I Turchi che era, s'apparecchiaro ne suoi riparati corredo alle grida di costoro per mezzo la fossa, non cessauan di cercar di congiugnersi con gli altri, fino à che essi impediti dalle artiglierie che da ogni lato scaricauano, frenaron la furia. Fu con dubbiosa speranza combattuto due hore su la muraglia. I Barbari essendo di sopra rotauano i sassi che essi haueua trouati addosso i Christiani che uoleua montar per cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, il che importaua molto essendo testimonio e riguardator della lor uirtù. Ond'essi fatto empito si metean tra l'armi, tuttauia non poteua cacciar gli armati dalle mura. Vgo Capone Spagnuolo uno de quattro capitani de soldati, e Menotio caualier Francese con alcuni altri soldati Candiani entrarono nella porta de Barbari non ben chiusa di dentro. I Candiani tra le frecie fatti animosi presi i nimici per le braccia, con le pugnate gli ammazzauano. Molti altri gettati à terra si ruppero il collo. Il capitano de Turchi adirato oltra modo per così fatta uergogna, chiamando i suoi che lo seguissero, insieme con. 12. fortissimi huomini salì su la parte sopra il muro de gli spagnuoli difendendo. 40. bandiere lunate, e atterrando le nostre Crociate. I soldati stracchi

f dalla

dalla fatica, dalla sete, dalla fame, essendo già la hora di mezzo di, di nuouo si messero à seguirlo. Il Liladamo essendosi ualorosamente portato in ogni altra zuffa, et spetialmente in questa, lasciato parte de suoi dentro alla fortetza col restante s'appresentò alla dubbiosa battaglia. Gli spagnuoli, i Cauallieri, e l'altra moltitudine all'apparir del gran Maestro strachi essendo e feriti rinouate le grida e rinfracato l'animo rinforzano la zuffa, e con sassi, e con fuoco, e con ferro continuando uigorosamente, come s'essi cominciassero pur all' hora. Le artiglierie che eran su le mura per fianco danneggiauan gagliardamente il nimico, e i Narbonesi, e gli Auerni occideua gran quantità di Turchi. Essendo in così fatta guisa la battaglia pari dall' uno e dall' altro, uscito fuori nuouo aiuto dalla fortetza di san Nicolo cominciua ad apparir la uittoria dal canto nostro: la onde Solimano auisato di questo fatto, stando à uedere il fatto d'arme non molto discosto su alcuni alberi di Galee, comandò che si sonasse à raccolta, il che fu grato à Barbari, e à Rhodiani gratissimo, et à Iaccho Bassa. Perche mentre che gli altri combatteua gagliardamente, et egli gagliardamente fuggiua, altramente egli harebbe portato la pena cō un palo, essendo l'usanza de Barbari di punir in cotal guisa i colpeuoli. Non fu cosa che piu facesse ira e noia al Tirano, che Mustapha imaginator di questa guerra, conciosia che straparlando hauea messo ne gli animi altrui tanta speranza, conciosia che egli adulando con parole false, suilando i Rhodiani, haueua promesso di sottometter quella città, e di farne auisato egli primo il Prencipe correndo da

do da quella banda oue egli staua à riguardar la batta-
glia, le quai promesse furon uane non sanza dāno e uer-
gogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo à
morte, e comandando à un suo che gli traesse nel petto
una freccia: uoglio (diceuagli) passarmi gli occhi. E di
gia il carnesfice s'era apparecchiato all' officio, nō si sen-
tendo per la tema di coloro che eran presenti, non che
una sola uoce, ma pur pianto d'alcun di loro. Quando
solamente Pirro ardire hauendo di far che il carnesfice
non effeguiffe il comandamento del signore, se li appre-
sentò innanzi appellandolo clemente, e pregando che e
donasse la uita à Mustapha. Ma egli piu adirato per lo
costui ardimento, lo sentetia insieme con lui alla medesi-
ma morte, conciosia che egli lo hauea chiamato, essendo
nella sua quiete e nella sua pace, all'Isola in tanto peri-
colo. A questi tutti i fauoriti de gli Apocleti tutti co-
minciarono à pregarlo, e stesi in terra à piagnere dicē-
do che e non si deueua oltra tanti altri morti di nuouo
in battaglia del sangue di due cosi celebrati huomini.
La onde essendo gia cessata l'ira di Solimano e lascian-
dosi consigliare, Pirro fu dall'età e dalla sua prudēza
saluato, e Mustapha dalla moglie e sorella del suo auo-
lo materno. Questo di fu memorabile per tanta roui-
na de gli inimici, e à Rhodiani tãto celebre quãto ogni
altro, nel quale essi faceffero guerra. Furon nella massa
de corpi morti ritrouati. 12. Satrapi, e il uicario ch'io
disi della militia, le fosse erã piene e di morti e di mez-
zi uiui: perche alcuni sepolti tra i morti nō si potēdo
ei muouere spirauano, alcuni altri stropiati non si po-
teuā aiutare, quā eran capi, e colà corpi, la terra tutta
f ij bagnata

bagnata di sangue, e per tutto si uedeua l'immagine della morte, e la uittoria era à uincitori compassioneuole, quando ella si hauesse acquistata d'altri inimici. I Turchi i quali s'apparecchiavano à seppellire i suoi, uedendo tanta rouina si sbigottivano, e i Rhodiani uigilanti alle mura dicean lor male, rimproueràdo la pigrizia di Pirro e di Mustapha, e al Tiràno la libidine sodomitica, ricordàdo loro ch'essi aguzzauan i ferri e il fuoco per punire i corpi infami. Non ho potuto sapere quãto sia stato il numero de feriti de morti di fuori, e sapendolo non ardirei à dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario uno hauer scritto nel suo giornale, che i nimici furon solamente due mila, il che è molto lontan dal uero. Ma F. Georgio Faucello, il quale in questa guerra presente mostrò la uirtù dell'animo ristigne il numero di cento mila solamente, innanzi al bastione oue gli Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello che fu di dentro e di fuori fatto, dice nell'oratione che egli uoleua recitare à papa Adriano, che i morti furon diece mila. F. Iacopo Borne caualier dottiss. e nobiliss. distende il numero tra morti e feriti à. XV. mila. Ma io mosso da questo argomento non dicendo cosa che sia temeraria ne falsa, giurico che fossero. XX. mila, hauendo riguardo all'ardenza de soldati e cõforti de capitani, e à. 5. luoghi doue si cõbatteua in un tempo medesimo per spatio di sei hore, hauendosi adoperato e fuoco e ferro, e artiglierie e ogni altro stromento che nelle guerre s'adopera. I nimici persero infinite insegne. Gli Italiani ne presero due regali di grande stima. De nostri mancarono oltra i caualieri

ualieri sacri quasi da.150. huomini, il numero de feriti fu maggiore. Egli era ordinato che si deuesse tener cōto di tutti i caualieri che erano e morti e feriti, ma non essendo necessaria cotal diligēza alla historia, e per render sospetto il lettore della mia fede recitando i lor nomi, ho giudicato che e sia meglio tacer coloro che per la patria furon feriti. ciaschedun hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è che non habbia ueduto e prouato la pietà e la religion loro. L'armata di cento Galee ben fornita d'arme e de huomini stette in tutto quello assedio all'entrare del porto, aspettādo occasione come prima potesse, di far empito alla città. Ma il capitano uedendo tutte l'entrate del mare chiuse da caualieri franchi, che militauano sotto F. Pietro Decluijs, non hebbe ardimento di cōcorrere, huomo notabile, al qual poi fu tolto l'amministrazione del Mare per la sua pigritia, e perche egli si lasciaua spesso ingannar da nostri marinari. I quali di di in di crescendo nella terra tra nostri la carestia delle cose da guerra e de gli huomini, portauan uettouaglie e supplimēti da Lindo, da Mauolito, da Feraclo Petrea, la qual cominciò à fabricar Enrico Scleghelolth caualier Thodesco delle rouine d'Alicarnasso, e delle Piramide del sepolcro di Mausolo cōnumerato tra i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano assaltaua l'Asia, hauendo preso Baiasith Re de Turchi, il quale primo ruppe gli Vngari, e Giouanni Duca di Bergogna, appresso Nicopoli, inoltre portauano da l'Isule di Cos, di Lera, di Calinnia, e di Nisero. I Barbari d'altra parte haueuan carestia d'acqua, essercitando ogni crudeltà che essi poteuano contra i uinti.

Ma essendone uenuta l'occasione nō uoglio restar di nō dire una sceleratezza, non è piu notabile per l'atrocità o per la grādezza dall'animo cōmessa oltra il suo sesso da una dōna Greca, la quale usaua cō un capitano d'una delle fortexze. costei saputo che egli era stato nella zuffa ammazzato, abbracciati due suoi figliuoli, li quali ella hauea generati col capitano, dati loro i materni baci, e fatto nella frōte il segno della croce e pianto, atrocemente gli ammazzo con un pugnale, & essendo ancora mezzi uiui insieme cō le sue piu care cose gli gettò nel fuoco, accioche il nimico (diceua ella) nō hauesse allegrezza da hauer quei nobiliss. corpi ne uiui ne morti, e cosi detto uestita della ueste del suo cariss. amante, ancora molle dal sangue, e presa un basta uscita fuori andò à trouar il nimico. Quiui la egregia cōbattitrice degna di eterna memoria tra le squadre degli nimici occisi alcuni di loro combattendo cadde uigorosamēte morendo. In tanto il tiranno (per tornar colà di doue noi ci partimmo) poi che egli hauea cōsumato tātō tempo, tanti huomini, e nō fatto alcun profitto cōtra quella città, non hauea piu desiderio di molestar gli altri regni. Gli era mancato l'animo, non pensaua ad altro che alla partita, egli pensaua diuerse cose, e senza dire cosa alcuna si staua quasi simigliante ad huomo morto ricordandosi di tante zuffe infelicamente fatte di tante rouine de capitani e di tanti soldati, il cui sangue egli potea riseruar nell'Italia à maggior imprese, e mesto non si curādo piu ne di fauellar ne di praticar cō altrui, astenendosi parimēte da i ueneri abbracciamēti di Braino, il quale egli amaua fofosamente qualunq; egli fusse nato di

to di padre pecoraro e Raguseo,huomo il quale si cōueniua col Prēcipe,come nati sotto una medesima stella. Egli per costui cōsiglio regge l'Asia,e gran parte dell'Europa. De questo inettiss.huomo,da questo mostro saluatico s'apparecchiano e uergognosa morte e uituperosa seruitù,e tãti mirabili ingegni della nobiliss.Italia et à tanti strenui e grai capitani. Non era cosa che non iasse piu la mēte del Tiranno, che il lume della Luna, che innanzi alla fatta zuffa era mancato , perche ella apparēdo di color di sangue e macchie, e di oscura ueduta,dette segno à Rhodiani,che la peste fatale à Turchi deuea sopraggiugnere. Abraino e il Questore che hauea cura del danaio, cacciauan col far animo la paura dicendo,che la natura della Luna è mancare quand'ella sottentraua alla terra;ò che il Sole l'occupaua,e che col tempo uincerebbe ogni cosa. In tanto il Tirāno per cauſa di passar tēpo,e piu tosto per sbigottire gli assediati, cominciò à fabricar su la sommità del monte Fileremo: Mustapha essendo ogni giorno piu sospetto al Tirāno sanza autorità e sanza gratia, e offesa la mente dall'ignominia dall'apparecchiato supplicio; cōciosia che i grandi huomini sempre si ricordan delle ingiurie,legate alcune lettere à una freccia,scopriuà i secreti di fuori à quei della terra,trattando di fuggirsi nella città. Mà la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato benè,perche essendo nell'essercito uenuto la nuona della morte del Rettor della Soria, il quale i Barbari appellano Caierbecho, fu mādato à cōtal gouerno alle Menfiche di Babilonia Mustapha per addolcir'alquāto il suo animo ingiuriato. Ho uoluto dir questo di Mustapha per

f iiiiij udità

udita da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grāde
 huomo, e partecipaua de piu secreti configli. Dopo la
 costui partita appicciarōn una lieue scaramuccia con i
 soldati della fortezza di santo Athanasio, tre mila So-
 uani e. 500. Mamaluchi che haueuan portata la nuoua
 della morte del Rettore, e tre di continui combatterono
 non però con molta nostra offesa. Ma la città mai non
 puote ne per leue, ne per greue assalto esser presa. Già
 cominciua ad apparir alquāto di riposo, e nō s'udiua
 così spessi i tuoni delle artigliarie. E in somma per al-
 quanti giorni la cosa, fu piu tosto assedio, che oppugna-
 tione. Nōdimeno gli inimici di e notte stādo nella fossa,
 tentauan sempre d'ingannar quei che eran su le mura.
 Hora mostrando premio, hora fingēdo paura diceuano
 che essi uoleuan solamente castigar i Latini, e i Greci,
 serbar li inuiolati all'Imperador della Grecia. Segui poi
 l'autūno per le pioggie, per i tuoni, per le saette strano
 e fastidioso, il quale mirabilmente dirompeua, nō sola-
 mente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per
 la paura, ma anco gli animi de Barbari. Inoltre il ma-
 re noiaua per così fatto modo le nauì che non hauean
 luogo fermo da ripararsi, che il capitano non potendo
 sostenersi piu su l'anchora, ne riparare al disordine, fu
 costretto à partirsi. Per la qual cosa il Tirāno uide che
 tutto il suo essercito si sbigotti. E poi che Achimero so-
 lo gli hauea promesso di atterrar le mura cō i pali di
 ferro patiente di tanti mali, chiamati i soldati alla sua
 presenza, le cui mani à pena poteuā sostener l'armi per
 i patiti disagi, fauellò lor à questo modo. Io conosco
 generosi soldati quāto sia il disagio che uoi comporta-
 te per

te per la dignità e per l'honore del mio impero. Il continuo turbamēto del cielo, l'immenſa forza delle pioggie, il freddo, la fame, la ſette, e tutti gli altri mali, che ſeco apporta coſi lungo aſſedio, mi ſforzano ch'io ui laſci metter giu l'armi, e che uoi prendiate ripoſo. Ma ueggiam prima ſ'egli è punto honoreuole à gli huomini forti laſciar la uettoria che ci è tra le mani allo inimico, e per tedio delle pioggie laſciar i baſtioni, le ſoſſe, e gli argeri, non ſolamente riguardati nelle città, ma anco poſſo dire in cielo e abbandonate le torri, le munitioni, e gli altri tanti apparati. Veramente che e biſognaua ò nō ſi muouere à quella imprefa, ò moſi portarſi ſi come ſi richiede alla dignità e all'imperio Turcheſco. Il che nō ſi hauendo fatto la paſſata ſtate, la dignità del mio imperio, e l'utilità uoſtra priuata uouole, ch'io acconſenta, che ſi faccia il uerno. E ſe noi leuiamo di quindi l'eſercito chi dubita, che il nimico moſo dal deſiderio del uendicarſi, e coſtretto da neceſſità di tor l'altrui hauendo perduto il ſuo, non aſalti i uoſtri campi, le caſe, e le uoſtre facultà ? riducendoui inſieme con le uoſtre mogli, con i uoſtri figliuoli, e con i uoſtri parenti in piu dura ſeruitù, che non ſete al preſente. Strignete adunque gli aſſediati, & ui conforto à non ui partire, ſe prima la uoſtra ſperanza non ha il ſuo debito fine. E ſe non ui fuſſe neceſſità alcuna, che à queſto u'aſtringeſe ſi ui aſtringa, & ui faccia perſeuerante la dignità, e la fama de corpi, e de gli animi uoſtri, perche tutti gli huomini, tutti gli occhi delle genti, e di tutti i Chriſtiani ſon riuolti, e riguardano à queſta guerra. La onde uedendo che uoi non hauete potuto durar una
ſola

sola uernata sotto le tende, ui daranno meritamente nome di uccelli da state, essi diranno, che i Greci per una meretrice stettero intorno à Troia diece anni, & i Turchi noiati dalle occisioni, dalle rapine, dall'escursion, e per terra, e per mare, et oppressi dalla seruitù di ducento anni, e piu, non hauer potuto sopportar l'assedio d'un uerno, & uedranno che quella tema, che essi hanno hauuto del nome uostro chiariss. tra le genti non conosciute, stato uano incolpandoui, che uoi con empito fate le guerre, e non con perseueranza, laquale in ogni sorte di militia, e spetialmente nell'assediare è necessaria, con laquale con il mezzo del tempo si uince ogni, come che forte cosa, si come uincerà Rhodi, contra quali è apparecchiato un'occulta arma. Ma non intendo al presente dirui che cosa, conciosia che alcune cose à saperle, ò à non saperle non importa molto.

Molti giudicauano che egli dicesse cosi fatte parole piu tosto con astutia, che con uerità, e quantunque il piaceuol ragionamento del capitano, & i premij hauesse alquanto, ma poco rileuato i mesti, & affaticati animi de soldati, nondimeno uinse l'honor dell'obedir il capo loro, desiderosa di saper, che secreto fusse quello da lui ricordato. Achimeto inuentor di quell'arme, e promettitor della uittoria, spesso (come che in luogo non molto sicuro) sottomano metteua un suo à pie delle mura cerchiato da un non molto alto antimuro, dopo il qual i nostri facean le guardie, il quale (non so perche nostro pessimo fatto) occupato l'antimuro chiamaua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al luogo, fino che il capitano sott'entrasse al muro con
una

una testudine, e con i pali à questo effetto apparecchia-
ti, il che gli fu molto facile entrando per la fossa già
ripiena di terra, & uguale al terreno di fuori. I Rho-
diani per gli archibusi delli nimici non poteuano di so-
pra alle mura offender quei che da pie lauorauano, la
onde marauigliosamente turbati, non san prender con-
siglio. Alla prima ueduta rimasero sbigottiti, dopo si
marauigliauano, & insieme si doleuano di così fatto
accidente. Preianni non punto otioso, & audace offen-
deua i guastatori di sotto con oglio bollente, con fuo-
co, con pece, e con altre così fatte materie. Ma essendo
stato promesso à chi fuggiua la morte, e l'esser frustra-
to, & in luogo de feriti sempre sopraggiugnendo buo-
mini freschi, questa fatta opera cominciata il 7. d'Ot-
tobre con molta fatica de miseri serui, procedeuà ga-
gliardamente innanzi. Tutti i Turchi son serui co-
me che siano, e per consiglio, e per autorità, e per ar-
mi prestantiss. Solo un tiranno possiede il tutto in così
grande imperio, nutricando tutti gli altri secondo i
meriti, e le dignità loro. Costoro che si leuauano dal-
l'opera per riposo metteano nella fossa fatta attorno le
fondamēta del muro fascine, cō lequali aggiōtoui il fuo-
co apparecchiauan la reuina al muro. Ma non proce-
dendo la cosa, come essi uoleuano si forzauan di trarlo
in terra con catene, e con le funi delle ancore con ma-
rauiglioso artificio. Ma l'artiglierie ch'erano per fian-
co alla fortezza d'auerno in poco di tempo disfecero
quello che i stolti con tanta fatica, e con tanto tempo
hauean fabricato. Poscia che il capitano Achimeto uid-
de ogni suo sforzo essere uano, e ch'egli intese che i
terrieri

terrieri gli ueniuanò in contra, staua ansioso s'egli de-
 uea lasciar la cominciata impresa, perche egli la uedeua
 uana, ò tentar la fortuna, laquale sola poteua adempi-
 re le promesse da lui fatte al tiranno, e liberarlo dalla
 morte. In tanto fu comandato da Gabriel Martinengo,
 che fatto tra il grossissimo muro un luogo, per il qua-
 le uscendo fuori l'armata di giouentù, potesse amazzar
 gli operai, e che messi da due bande i pezzi minuti del-
 le artiglierie con spesse battiture difendessero la fac-
 cia del muro, alquale il nimico poteua andare. Questo
 comandamento del Martinengo assai sicuro, fu per l'e-
 uento à lui, & à noi infelice, perche egli nell'ordinar
 la cosa fu da un'archibuso percosso in un'occhio, si co-
 me anco intrauenne à molti altri, tra quali non imme-
 ritamente farò mentione di F. Giouanni Omende Caua-
 lier Aragonese, il qual hauea la cura di distribuir à sol-
 dati l'armadure. I Barbari messero gran moltitudine di
 artiglierie per le fenditure delle parti di quel muro, che
 pur anchora piu che mezzo restaua tra loro, e noi, e
 non conoscendo assai quanto ci fusse noceuale à questa
 uia l'offenderci, sospesa l'opera del cauare cominciaro-
 no con maggior pezzi d'artiglierie à ribatter le mu-
 raglie. La onde essendo il muro per tanti colpi debili-
 tato, i terrieri cominciarono con ogni diligenza, e di
 giorno, e di notte à rifar un muro nuouo da quella par-
 te, laquale era aperta da gli nimici, & à fatica era da
 ambe le parti uguale, e gli animi simiglianti questi per
 la speranza, quegli altri per la desperatione. I Candiani
 la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli
 scrittori, furono anco utili in questa terra, concio-
 sia

sia che essi co'l supplimento de Cavalieri custodirono
 luogo assai difficile con tanta diligenza, e con tanta os-
 seruanza, che essi non dubitaron di prender un de primi
 cittadini di Rhodi, per ricchezza, e per parentado po-
 tentiss. quanto ogni altro, il quale hauea il carico so-
 pra le fabriche attorno alle mura, di distribuir le mo-
 nitioni, e spesso diede à soldati il suo pane, & il suo ui-
 no, e non hebbero tema di metterlo pubblicamente in pri-
 gione, conciosia che egli in tempo, & in luogo sospet-
 to hauea (contra il comandamento fatto far dal gran
 Maestro per un trombetta per tutti i luoghi, oue i sol-
 dati stauano) tratto una freccia nel campo nimico. Ha-
 uendo io tormentato, e martoriato costui con diuersi
 tormenti perche egli confessasse, aiutato dal nobilissimo
 Cavalier F. Lodouico Luel presidente delle uettoua-
 glie, non potei cauarli di bocca cosa alcuna, solamente
 disse, che essendo con alcuni suoi amici in ragionamen-
 ti, come suole auenire, hauea detto che se non ueniua lo-
 ro aiuto d'oltra mare, che bisognaua addolcir l'ira del
 nimico, ò con qualche tributo, ò con il render loro tut-
 ti gli huomini, che essi della loro spetie teneano in ser-
 uità. Cauateli queste parole di bocca con grandissima
 difficoltà, hauendolo io di notte tenuto, fatto asapere al
 gran Maestro, il quale era per auentura à giacer sul
 letto co'l giacco indosso, leuandosi quasi piangendo si
 auuò uerso le guardie, e sanza altro dire mi coman-
 dò ch'io tenesse ben guardato il reo. In quello medesimo
 tempo il tiranno di fuori chiamaua spesso à consulto i
 Capitani, i quali conchiudeuano tutti d'accordo, che
 quel di si potea prender la città. Ma si come suole au-
 nire,

nire, che le uolontà son diuerse, alcuni giudicauano (co-
 si mi dissero li nimici, essendo io appo loro per hostag-
 gio) che si deuesse tentar gli animi de Rhodiani cō qual-
 che parlamento per ueder se per auentura essi discendes-
 sero à qualche accordo, e che à questo modo la uittò-
 ria sarebbe sua senza spargimento di sangue de suoi sol-
 dati, e che à colui che aspira all' imperio di tutto'l mon-
 do gioua assai la fama della clementia, allaquale accre-
 scere era marauiglioso, & attissimo tra gli altri Capi-
 tani Achimeto, e Cassio. Il Maestro di color, che abban-
 donan la nostra fede, si contraponeua alla costoro sen-
 tenza, astratto dalla uolontà, che egli hauea, che la ter-
 ra fusse saccheggiata, e rouinata, come desideroso di
 preda, il tiranno studiosissimo di compiacere à Mau-
 meth huomo infidelissimo, e sopra la natura de tutti gli
 altri crudele, laqual crudeltà egli doue lo ricerca il bi-
 sogno la sa marauigliosamente disimulare, s'accostò
 tutto di buona uoglia al piu seuerò, e piu graue pare-
 re, e diuulgato per tutto l'essercito il sacco della città,
 fauellò loro in questa forma. La fortuna finalmente o
 ualorosi huomini fatto isperienza della uostra egre-
 gia, e costante uirtù, ui offerisce premij degni delle uo-
 stre fatiche. La uittoria, e le ricchezze de gli nimici,
 lequali uoi hauete tanto desiderato son nelle uostre ma-
 ni, hora è tempo d'occidere costoro, i quali non huomi-
 ni, ma ombre di huomini dalla fame, dalle fatiche fatti
 debili & impotenti son in poco numero essendone mor-
 ti di loro la maggior parte. so che essi ui faranno re-
 sistenza, non perche essi habbino ardire à questo, ma per
 che la necessità li costringe à morire. Punite la perse-

dia, la crudeltà, e la sceleratezza di questi Crociati, e
 date à posterì graue effempio di loro, accioche alcuno
 non sia tanto ardito, che in tempo alcuno habbia animo
 di far ingiuria à Turchi. La uia d'entrar nella città è
 fatta, uì è aperta la città dalle rouine, tanto che uì puo
 entrar una banda di trenta caualli. I soldati fatti ani-
 mosi per queste parole, non uedendo tra tante rouine al-
 tro che i lor nimici esser armati, et oltre ogni loro sti-
 ma animosi, e non inchinati punto à render si se non for-
 zati da loro, promiserò al tiranno di far il loro ulti-
 mo sforzo contra quella città. Et hauendo essi appa-
 recchiato ogni cosa opportuna per uincere il dì in-
 nanzi, che essi dessero l'assalto, minacciavano i Rho-
 diani d'ammazzarli miseramente, e di farli schiaui bat-
 tendo continouamente le mura con l'artiglierie, le cui
 palle entrando nella città per le fenditure delle mura-
 glie in un giorno rouinaron molte case. Ma il muro di
 dentro per esser chiaro non puote da loro essere offeso,
 il che ci fu molto di aiuto, la rouina delle case, il ro-
 more de gli nimici, e lo strepito delle bombarde sbigot-
 tiua molto la plebe, s'udiua in ogni lato pianto delle
 donne, e de fanciulli, per tutto le persone si doleuano, e
 seguì alla città una notte turbatis. dopo laquale successe
 il giorno piu della notte dolentissimo, e turbato, perche
 à pena era apparita l'alba, che si uedeuan ne campi le
 squadre nimiche messe in ordinanza. I Barbari allegri
 per la speranza della preda con immenso strepito d'ar-
 me, di canti, d'ululati, di grida, s'affrettauano d'ag-
 giugnere alle quasi rouinate muraglie essendosi messo
 innanzi alla porta Ambrosiana gran turba d'insegne
 coronati,

coronati, essendo i soldati di frondi, laqual porta era da Agniolo Cavalier prudentissimo, et hora Capitano Augustale, e da Tomaso Chienfel guardata, e difesa, ne pigramente, conciosia che egli con i suoi contrarij. pezzi d'artiglieria messe à terra, e ruppe tre pezzi di bombarde de gli nimici molto smisurati, e dannosi. Per il cui fatto e di Christofano vualderio, delquale fu di sopra fatto mentione, la città da questa parte era sicura da uiolenza difesa, essendo da undici pezzi d'artiglierie. L'armata Regia andando intorno al porto, & à i luoghi circonuicini facea semblante di assaltar la città, la onde pareua, che per terra, e per mare ella deuesse esser battuta, e cader la Republica, e mancar il suo Imperio. Nondimeno con tutto questo i terrieri non si sbigottiron, ma riguardando l'armi, che essi hauean nelle mani, come sola reliquia della loro speranza dimenticati d'ogni pericolo al suono della campana usciti tutti delle case, e de luoghi occulti, oue essi si riparauano dalle piaggie, da sassi, e dal fuoco, ristretti insieme rabbiosamente correuano alla battaglia, opponendo i corpi loro in uece di mura, dellequali la lor patria era spogliata. Non accadeua che i Capitani à questo gl'inuitassero con parole, ò con comandamenti, ciascheduno considerando à mali, ch'essi da gli nimici harebbero essendo uinti, confortaua se stesso à difendere animosamente la città, essi haueuano innanzi gli occhi la seruitù, lo scherno, & il uolto superbo de uincitori, e la uituperosissima morte combatteuano tra le rouine delle muraglie i Cittadini, & i Cavalieri Rhodiani, come se essi fossero ne gli aperti campi, le donne con le mani al

cielo

cielo pregando Iddio, che lor desse uittoria, confortauano i lor huomini à fortemente combattere per la patria, per la libertà, per le facultà, e per la Christiana religione, diceuano che non si deuea tener la morte, essendo ella cagione d'andar à piu gloriosa uita. Vna certa donna, laquale era meretrice, questo di, che fu di san-
t'Andrea per purgar con la morte il peccato, che ella hauea tante uolte commesso, occise con una spada molti Turchi. Altre matrone stando nelle lor case aspettauano il fine, e la rouina loro, e della patria. Molte altre con le uergini insieme, essendo per le chiese innanzi à gli altari, & innanzi alle immagini de santi piangendo, e ramaricandosi chiedeuano aiuto à Dio. Et accio che gli ottimi difenditori facessero sì, che i pudici corpi di tante donne non fossero da gli inimici macolati, F. Clemēte il quale fu singolare nell'effortar e nel supplicar con officij diuini, l'aiuto diuino per i uostri, e con cōsiglio, e con effempio, con la croce in mano animaua i Greci huomini empiendoli di buona speranza e di fortetza nel cōbattere, se à modo di huomini (diceua egli) tutti combettessero, molti sarebbero i uincitori sopra i uinti, all'incontro se uoi pigri non farete il debito uostro, presa la città innanzi al uolto delle prese mogli, e de figliuoli patirete e battiture e prigionie e seruitù insopportabili. Il presidente della chiesa di san Giouāni Collossense confortaua gli huomini Latini & i caualieri, che essi non deuessero prima restar di far fine al combattere che al morire. F. Lodouico Tentauillo giouane dalla fortuna e dalla natura dotato di tutti i beni, essendo uicino alla zuffa insieme col grā Maestro. & in ma

DELLA GVVER. DI RHODI.

no hauēdo un' insegna oue era dentro effigiato Christo
 crocifisso, la trasse tra gli inimici. Fu intorno à questa
 insegna cōbattuto con somma forza, e con dubbia e in-
 certa uittoria. I Barbari credeuano facendo alquanto
 piu impeto di hauer di gia preso la città. La onde per
 piu spauentar gli auersari empieuan ogni cosa di
 romore e di strepito. D'altra parte i Rhodiani pensauā
 d'hauerli uinti, non hauendo uinto loro come di nume-
 ro e di fortezza di corpi maggiori, perche i Turchi
 quasi tutti sono di grande statura col capo toso, e co i
 uolti per lo piu rasi, eccetto che il labro di sopra, il
 quale tutti hanno (essendo ò dishonore ò non lecito il
 raderselo) i mostacchi riuolti dall'uno e dall'altro lato
 per fino all'orecchie e intorti horridamēte. S'accendeuā
 l'un l'altro à gara della fatica della zuffa, e riguardo
 l'aspetto l'un dell'altro. Costoro i quali sempre sono sta-
 ti aiutati dall'occasione piu tosto che da uera uirtù ha-
 uendo scorso il mondo con prede piu che con giuste bat-
 taglie, furono indietro sospinti da un de i defenditori
 della terra uergognosamente, la onde i terrieri con le
 strida dauan loro la baia burlando. I Turchi che nella
 uia son precipitosi e nella rabbia sdegnati che tanti uin-
 citori fossero da pochi e uinti continuandosi la zuffa
 beffati, uoltatifi in forma di cunio uerso Rhodi, comin-
 ciarono alquanto piu fieramente che da principio à cō-
 battere, e sanza dubbio noi quel di saremmo insieme cō
 la patria e con tutta la guerra caduti, se i guardiani i
 quali difenderano la sommità e l'estremità delle mura,
 da le opere che eran quiui di tauole, e intere non haues-
 sero piovuto un nugolo di saette addosso coloro, i qua-
 li per

li per le rouine entrauan nella città, e quel che fu molto utile alcune artiglierie dalla destra e dalla sinistra parte del muro allogate, disordinauano agramēte i Barbari, che insieme s'erano stretti in forma quadrata. Fu fatto una grandissima occisione e un atroce spettacolo, e non si sentiuan piu le grida, ma in quel cambio i pianti e gli ululati di coloro che moriuano. e ne sarebbe morti molto piu quando che gli scoppietteri non fussero dalla pioggia stati impediti, perche essendo la poluere diuenuta humida non ui potean accender il fuoco. Achimeto huomo astuto e di buon sentimento come che storpiato e mal sano temendo, che per la morte de suoi non ci accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene che nelle gran cose in un momento si riuolge la fortuna, e che talhor poca gente ha uinto esserciti infiniti in pochissimi di hora richiamò i soldati nelle stanze. Fu ritrouato (s'e dicano il uero) che oltra il gran numero de feriti ui morirò cinque mila huomini fortissimi. I capitani erano sbigottiti di tanta occisione de lor soldati, come che alcun di loro non disperasse della uittoria. Tutti d'accordo deliberaron di non assaltar piu la città con giusta zuffa. Ma facendo tra l'un muro e l'altro fosse, si deuessero con i pali à uiua forza scalzarli, in tanto scaramucciado ogni hora ogni di con gli assediati. Questo consiglio fu lor salutare, e lor giouò molto piu che ogni altra cosa che essi fatta hauessero, i quali di di in di guastado col ferro e col fuoco tutto quello che di nuouo in luogo del guasto era da nostri fabricato, e i terrieri pagati con quaranta mila ducati da Aubusone lasciati per testamento all'errario per ulti

mo bisogno difendendo e rouinando case, e faccdo fosse per trauerso alle uie, tuttauia riducendo la città in menor giro, uennero finalmente à tanta stremità, che essi non sapeuano doue si hauessero da riparare, essendo per tutto gli inimici all'intorno sparsi per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla città occupato da gli inimici era quasi di. 200. passi di larghezza, e di lunghezza. 150. In tanto il Tiranno come che certo di uincere, applica l'animo à consigli di Achimeto, e di Cassio, i quali gia haueuan detto ne consulti che à coloro che desiderauan di allargar l'imperio, giouaua molto la fama della clemenza, la onde gli comandò à Pirro, che egli deuesse tentar di uenir à ragionamento con gli assediati. Egli mandò un certo Girolamo Monilia Genouese alle mura, il quale impetrata licenza e sicurtà da quei di dentro diceua di uoler loro ragionar alquanto per utilità della quasi rouinata città. Tutti à questi suscitaron gli animi e gli comadan che ci dica, ma egli risponde non gli esser lecito fauellar cosi in publico, e che egli uoleua fauellar secretamente ò per lettere con Matteo dalla Via Genouese, che habitaua in Rhodi. F. Fornouio caualier Auerno, che era per auentura alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di san Georgio occise con l'artiglierie piu di. 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che colui dicea con una artiglieria li diede licenza. Molti i quali erano stati ostinati in combattere, uedendo che il uincitor che assediava, era in animo e tentaua di uenir à parlamento, porgendo lor speranza di uiuere cominciaron à pregare il gran Maestro, che uolesse prouedere alla sua gente

gente che lo meritaua per sue tante fatiche, e che egli guardi di non indegnar piu il nimico uedendo disprezzar il suo parlamento, essendo la città mezza rouinata, gli huomini in tante zuffe occisi, e le cose necessarie alla guerra esser in gran parte uenute à meno, e tentati tante uolte la fortuna e la uertù de soldati, cō queste e con simigliante parole persuafero che il grã Maestro mandasse ambasciadori al Tirāno, la onde fu eletto à quello F. Antonio Groleo caualier Auerno letterato e conoscitor della lingua Greca, il quale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra militia, e Roberto Perusio huomo per età graue & eloquente, hauendo prima riceuuti hostaggi da gli inimici un cognato di Achimeto capitano, un certo Albanese, il quale s'era da noi fuggito datosi all'inimici, essendo da un de capitani de Greci offeso con un schiaffo in una questione, huomo di acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca, Turchesca, e Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro, uenne con nostro gran dāno chiaro e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perche egli non ha cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi ha l'Imperador nostro la Thodesca, la Francesa, e la Spagnuola, giudicando che e sia contra lo honor della patria lingua, e della Maestà Ottomanica. I nostri ambasciadori, cercati prima diligentemente le uesti se per auentura essi hauessero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno perche cagione egli chiedea di uenir con loro à parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegnoso e con irarezza, dicendo di non saper cio che essi dicessero, e co-

mandato che essi piu tosto che e poteuano si partisse-
 ro dell'essercito, mandò questa lettera al grã Maestro,
 e à terrieri. Se io non hauesì compasione alla humana
 debilità, la quale le piu uolte precipita le menti ambi-
 tiose di molti in grauissimi mali e non necessarij uera-
 mente che io non ui haurei scritto. Ma ui darei quella
 morte e ui metterei in quella seruitù, della quale uoi
 siate degni, il che quanto mi sia facile à uoi medesimi
 lo conoscete, hauete gia prouato la mia potenza, se uoi
 sete prudenti prouate la mia gratia, à bastanza sete sta-
 ti furiosi e stolti, ritornate in uoi medesimi, rendeteui
 tosto sì come io ui comando, ui do la uita, ui do la ro-
 ba, e ui do licenza d'andar e di star secondo che à uoi
 piacerà. Non uogliate procedere piu oltra di quello
 che io ui offerisco. Alla ritornata de gli ambasciadori
 seguendoli infinito numero di persone alla casa, la doue
 il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal mu-
 ro roiuato, mandata fuori la moltitudine, si raccola-
 fero i primi della città, e recitata la minaciosa lettera
 del Tiranno in presenza loro e de cauallieri, il gran
 Maestro il quale assai haueua di honore, assai di cura
 di morir honesto, cominciò così à fauellare. Voi ha-
 uete ò Cōmilitoni e uoi magnanimi miei cittadini udi-
 to la dolente e fiera lettera del Tiranno, à cui come si
 debba rispondere non ci è da dubitare, che i forti deb-
 bano obbedire ò morire. Noi siam fuor di speranza di
 hauer uittoria non uenendo aiuti di fuori, se uoi appro-
 uate il mio parere. Voi con la destra e col ferro per fi-
 no all'ultimo punto difenderete la fede, la nobiltà da uo-
 stri maggiori riceuuta, e la lode partorita con lo spa-
 tio

lio di tanti anni nelle cose e dell'armi e del gouerno; accioche non prima habbino gli huomini forti la fin della lor gloria che della uita. Queste parole del gran Maestro paruerò a molti più amate che non era stato il comandamento del Tiranno stetero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestiss. molti altri col muouerfi, e con gli atti del corpo esprimeuano, quel che essi tenean celato nell'animo. Finalmente un certo sacerdote Greco con somma compassion e lacrime di ciascheduno disse così. Anco io tacerei s'io fussi priuato, ò che io primo non diceffi il mio parere in tanto uario e turbato tumulto: ma quando la cura della comun salute non puo far che alcuno ne fauelli, ciascun sapendo e persuedere e dire quel che egli uuole, ò che sente, essendo hora uenuta l'occasione, la quale non durerà sempre, ne lungamente non lascierò che ella passi. Facciamo conto che il potentissimo Principe che ci assedia non ci habbia fatto comandamento alcuno, ma se non come priuato a priuato, come amico ad amico, appresso al fuoco nelle confabulationi senza cura, senza studio, dall'altra parte senza odio delle cose de Principi, come se à lui non appartenessero. E allhora non far anno queste mie parole ne spiaceuoli, ne uane. Sei mesi sono ò Greci, ò Latini, che noi tutti d'uno animo habbiamo con l'armi sostenuto il nimico, non solamente di fuori, ma dentro a queste mura senza nessuno aiuto, senza nessun fauore esterno, il quale si come già lungamente speranuno, così al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico ò per moto occulto della benignità de Dio, ò non consapevole delle forze

de gli animi nostri , per le quali ne son morti tanti di loro, e il giorno e la notte , ci offerisce quello che noi deueuamo sperare,chiedere,e desiderar sōmamēte. Egli ui lascia l'oro,l'argento e publico e priuato,i corpi uostri, le femine e i fanciulli inuiolati , solamente ne toglie la città rouinata, la quale è quasi mezza in suo potere. Io ò gran Maestro, ò cauallieri ho prouato la uostra fortezza, non solamente nelle guerre nauali,come in questo assedio. La onde non hauendo ella piu luogo in cosa che non si debbe sperare,appello la uostra prudenza e la uostra clemenza , essendo gia ogni cosa del uincitore,e che egli ci lasci la uita e le facultà, & è di guadagno e non di danno dandoli la città e l'Isola, la quale il uincitore possiede. E come che questa cosa paia acerba alla nobiltà, la uostra fortuna uuol così, e però io giudico che noi dobbiamo arrēderci piu tosto che lasciarci ammazzare,e uedere innanzi à gli occhi nostri rapine,e stracciar noi le nostre donne e i figliuoli. Vi prego se misericordia alcuna ui puo piegare , se alcuna pietà Christiana è ne gli animi uostri militari , che uoi non uogliate lasciar ridurre all'ultima perditioe questo innocente popolo,e per dir modestamente che non merita da uoi mal alcuno, il quale Giesu Christo,e il quale il nimico infesto uuol cōseruare. Io fauello per uero dire e per compassione di noi medesimi,e uoi sapete che mentre che si sperò nelle uostre forze, e ne gli aiuti de Prencipi , che deuesser uenire , non fece mai appo uoi mentione di renderci . Ma poi che le cose nostre sono andate peggiorando , e che io ueggo che noi non possiamo piu à lungo condurre le cose nostre co-

muni poste in ultimo pericolo, il nimico infesto, la speranza dell'aiuto, e la necessit  delle cose da guerra, ui conforto al renderui, e piu tosto uoglio la pace che la guerra, e piu tosto mi contento di far isperienza della gratia, che della forza. Hauendo cosi fauelato non bisogn , che alcun'altro gli contradicesse, cosi erano tutti i cittadini assenti ti alla sua uolont . Non dimeno alcuni spauriti dall'ingiurie da loro fatte   Turchi, e perche non pareua che l'arrendersi fusse sicuro, et il difensendersi con l'armi non s'hauea piu da sperare, pensauano si come sogliono i ualorosi huomini mettersi al pericolo, e conceder al nimico una sanguinosa uittoria, del numero de quali un certo fatto audace, e libero, aiutandolo la giouentu, e la ultima hora (si come egli credea) in presenza di ciaschedun cittadino, e del gran Maestro animosamente disse. Mai non   stato di mio costume ragionar in presenza de gr di,   del popolo il mio parere, anzi ho uoluto piu tosto udir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inferirmi ne ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente necessit , ch'io debba offeruar questo mio cosi fatto ordine, dir  quel che noi habbiamo da fare   cosi graue comandamento del perfidissimo tiranno,     cosi strana nuoua. Il crudelissimo nimico ha rouinato le mura,     nella citt  nostra uenuto   dentro piu di trecento piedi, e cosi fatto hoste, uiue, e conuersa con noi sotto un medesimo tetto. Coloro che non uoglian piu sopportar cosi graue uicino, e cosi duro forestiero mostrano altrui, che si debba ceder tutto il possesso. Io   Cavalieri son di diuerso parere, perche

non

non mi pare, che si debba questa guisa abbandonare un terreno coltiuato, & habitato uentiquattr'anni passati, ma che si debbe à un molesto disturbatore darli molestia, e continouamente combattere con rubatore, il quale hauendo noi per spatio di cinque mesi con le nostre armi, e con gli animi tenuto escluso di fuori è finalmente uenuto dentro, non aiutato da alcuna sua uirtù, ma dal tempo che doma ogni cosa, & hoggi è apunto XL. giorni che egli ci entrò, ne ha potuto come che si habbia marauigliosamente affrettato, penetrar piu oltre di cento e sessanta passi, ritenuto da gli impedimenti loro opposti da noi, e che opporremo, se noi saremo huomini, se di buono intelletto, e se ricordeuoli della nostra prima uirtù. Prima l'ira d'iddio mi mandi in perditione anzi che io uegga con questi occhi, che i sacri Cauallieri diano Rhodi antico propugnacolo della religion Christiana à i Turchi contaminati d'ogni infamia di Maumeth, i quali oltre la sete che essi hanno del nostro sangue quanto siano d'infedele, e di maluagio intelletto, assai à bastanza ce lo dimostrano gli essempi, se noi no'l sappiamo, ne cerchiamo d'esser à gli altri esempio. Considerate la calamità di Costantinopoli, la rouina di Negroponte, quella nuoua di Modone, e la miserabile occisione di Mamalucchi con la fede, hauendola promesso il loro imperadore. Non ui uiene à mente la procurata morte, e con fraude, e con inganno à i sommi Capitani, che comandauano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, e diamo fede à queste insensatissime bestie, diamo noi medesimi in podestà à coloro, i quali non hanno ne legge,

legge, ne ragione, ne cosa di buono, e de quali tu non sai qual sia maggiore ò l'auaritia, ò la crudeltà, e che molti anni sono ch'altro nō pensano, altro non procurano, che con fraude, e con forza scanzellar, & atterrar il nome Rhodiano da loro sommamente odiato. Cia siamo nel sesto mese, che essi ci hanno quà entro rinchiusi, insieme con noi sono à gli ultimi pericoli, & alle grauissime fatiche, spesso innanzi alle mura, & à bastioni sono ammazzati, ultimamente ne piogge, ne tempeste, ne tuoni, ne il uerno, il cui tempo suol in terra, e nel mar esser pace, gli hanno potuto di quindi leuare. tanta è la auidità loro di castigarci, tanta è la loro sete di bere il nostro sangue, & all'incontro non senza ingiuria spargeriano il sangue loro, e perfino à questa hora spargeriano uolontieri se la fortuna ce lo concedesse. Ma poi che alla bontà d'iddio piace altramente, e che noi non possiamo fuggire l'ultima necessità, uoglio che noi fuggiamo con honesta morte tra l'arme, e tra il uersillo della santa croce le ingiurie, & i tormenti che'l nimico spera di darci, mentre che noi siam liberi, potenti, e mentre che noi siam nostri, & à questo modo noi aggiugneremo à quella eterna gloria, laquale tra gli spiriti immortali è apparecchiata à coloro che morranno per la Republica. La onde non è conueniente che coloro, che hanno tanti anni posseduto la pace, & il frutto della sacrosanta militia al presente ricusino il peso della guerra. Queste parole ascoltate da un certo Greco huomo prudente, e di grand'animo con molta attention delle sue genti, e de Latini disse à questo modo. Voi ò sacri Cavalieri haucte hoggi potuto conoscere piu che

che d'altro tempo, che il dolore, e la disperatione fa gli
 huomini piu eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo che è
 prudente si lascia dalla modestia trasportar à dir male,
 non confonde le cose uere co'l falso, non desidera l'occi-
 sion de cittadini, non conforta altrui al furore, e non li
 persuade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti,
 che non potendo se medesimi da lor mali con la pruden-
 za, e co'l consiglio liberare, cercano di metter altri ne
 medesimi fastidij, che essi sono. Così fatta, e così nocuo-
 le è sempre stata la calamità, e la maluagità. E se tu
 gran Maestro mi dai licenza, che io possa fauellare, es-
 sendo io huomo tra miei Greci, e per potenza, e per aut-
 torità non ultimo, e spetialmente richiedendolo la neces-
 sità di questi tempi, mostrerò non solamente che cosa
 uogliono dimostrar le parole di questo acuto oratore,
 ma riuolgerò la tua mēte, leuandone l'odio, la tema, & il
 disturbo tutto, quello che è utile, e necessario. Noi tutti
 conosciamo. N. nostro esser non solamente orator fa-
 condo, ma alle uolte crudele, essendo nondimeno così
 piaceuole, e dolce d'ingegno, e tanto piaceuole, che egli
 non ha solamente uoluto ammazzare, ma à pena ferire
 nissun di coloro, che egli al presente appella Barbari
 stolti, e crudelissimi, e de quali egli uitupera la perfia-
 dia, accusa la crudeltà, dicendoli sanza legge, sanza
 equità, e sanza ragion di uiuere, & hora che noi siamo
 in tregua, e che non pioe piu nuuolo di saette, di palle,
 di fuochi, e di pietre, uscendo della sua caua suscita ma-
 rauigliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie,
 e quanto egli ignorante sia ne pericoli lo mostra nelle
 parole chiamando la morte: laquale egli già mostrò d'

hauer con i fatti in horrore, accioche(dice egli) non sopportiamo dal nimico scherni, & ingiurie, questa è superbia, e non humiltà, ò fortezza Christiana. Ma il nimico non minaccia, e non ci apparecchia questo, con-
ciosia che non è tanto crudele, ne tãto sanza fede, quãto egli uuol che paia, che sia ricordandone il Cairo, Ne-
groponte, Modone, e Costantinopoli città espugnate per forza, ò per ingegno militare non de gli asediati, e da gli assediati rimesse alla fede del uincitore. Il quale per-
che egli uì uuole hauere perdonato, non comporta di commettere cosa, per laquale uoi habbiate à perire. Ma donde nasce questa nuoua clemenza? questa inusi-
tata pietà uerso il popolo Rhodiano? Io non so i pro-
fondi secreti del tiranno, e non ho mai ricercato la ra-
gion dell'altrui beneficio, quando bisogna riceuere n'ho allegrezza. Io per me non mi diffiderò di dire tutto quel ch'io sento in cosa così dubbia, come questa è. Vuo-
le il tiranno(si come io giudico) con questa espugna-
tion di Rhodi, e con questa uittoria mostrar à tutte le genti, sopra lequali sopra stà la sua potenza, e la sua gratia per non esser sempre mai astretto à incrudelire co'l ferro, e co'l fuoco, e per non si alienar gli animi delle genti, cõ i quai mali nõ solamente ha fatto tãto dã-
no à gli nimici, quanto à suoi medesimi, e perche questa cagione(come io penso) ci lascia la uita, e le facultà, non uogliamo adunque esser noi medesimi cagione insisten-
do così pazzamente in questa guerra, che l'altra cosa ci sia tolta per forza. Ambe le parti s'approssimão alla rouina, & è così presso al uincitore, come al uinto. In oltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà allhora
non

non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rovine, e tra morti nella città di Rhodi, che gli sarà aperta. Ma che? chiusa la porta di Lera, serrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inespugnabile, qui arme, qui spade, qui tormenti da guerra, egli crede che ci siano huomini, & appatisce già nuoua fatica di nuoua guerra: se per auentura la uostra militia fa tal peste al suo imperio, non uol piu tosto far danno à suoi medesimi. egli haurà questi luoghi senza occision, senza sangue (come è deuere) s'egli è gran Maestro, & uoi Cauallieri, e noi infelici habitatori licentierà con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hāno commosso ad hauer misericordia di noi, e non dubito, che questo procede dalla benignità occulta del signor nostro Christo, contra il quale non uì è lecito opporui se uoi sete in buona mente, se huomini religiosi, e se ricorduoli della uirtù de ueri Christiani. non è conueniente con uostra rouina estinguer questa miserabil plebe, la quale ha in sei mesi à pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per uoi contra il nimico, e sopportando per la uostra gloria, e per la uostra uittoria, e morte, e tormenti, e per le cui diligentì opere, uoi sete e fuori, e dentro stati aiutati per terra, ò per mare, ò doue uoi ui habbiate uoluto: la onde egli per questo apparisce quāto sia lontan dalla uerità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiamo mai fuggito la guerra. Ma hora uolendo noi adoperarci à gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fat

tiche,

tiche, da disagi, dalle ferite, e dalle malattie indebiliti
 co'l corpo, ma anco disperati con l'animo, uedendo che
 le cose uanno tutte al nimico ben fatte, & à noi ci sono
 tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continuo
 uso son per la maggior parte rotte, e se intiere fussero
 non possiam metterle in opera, conciosia che manca la
 poluere non solamente in questa città, ma in Lero, in
 Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Mai non fui desi-
 deroso di saper i fatti d'altri in molto meno della uostra
 militia, nondimeno ò gran Maestro tu non puoi nega-
 re, che'l nõ sia come io ti ho detto. Tu che facesti por-
 tar quà tutta la poluere, tu che con la tua prudenza
 sei mesi hai sostenuto il nimico, e scoperto l'uno, e l'al-
 tro di quei che ci uoleuan tradire. Ma io faccio uolun-
 tieri: lascio la uerità, lascio la moltitudine, uengo à fa-
 uellar à fauor de pochi, e presuppongo che noi habbia-
 mo armi & animo à bastanza. Ma persuadan costoro,
 che elle s'usino à danno, ò à guardia. All'una, & all'al-
 tra cosa, non si puo fare non meno, che si puo in un me-
 desimo tempo esser libero, e seruo: à danno, questa è
 pazzia, e superbia odiosa à Dio, & à gli huomini: à
 guardia adunque, ma come guarderemo noi la città già
 perduta, & occupata dal nimico, nellaquale egli possede,
 rouina, e muta, e uolta sottosopra ogni cosa? Come
 potremo noi difendere tanti luoghi mezzì rouinati, e
 sforniti? i quali come che proueduti d'ogni cosa neces-
 saria à difenderse doueremmo noi concedere al Turco,
 quando che ui è tolto il poter combattere. Non uedete
 come il nimico quasi scherzando co'l mezzo della for-
 tezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia disco-
 sto ui

sto ui puo torre ogni uettouaglia ? uetandouì per terra, e per mare il passo ueramente che sì. uoi meglio, e piu longamente hauete gia preueduto tutte queste cose, che io in tutto rozzo delle cose di guerra, & uso à uender le mie mercantie, & à sostentar la famiglia. Lasciate adunque che io dica il uero, i Dei co'l mezzo de de quali questo imperio si reggeua si son partiti. Non ci è piu ne arte, ne forza contra la potenza del nimico. La onde aspettar dal cielo esserciti angelici, e diuine squadre, e cosi fatti miracoli è al mio giudicio un tentar Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia. configliamoci adunque abbandonati essendo da ogni humano aiuto. Ti supplico adunque che tu gran Maestro uoglia, e per queste lagrime, e per la tua innata pietà, prouedere alla nostra salute, non lasciando che questa infelice città sia saccheggiata dal nimico, i uecchi, e gli altri huomini occisi, e le mogli, & i nostri figliuoli contaminati da cosi infame libidine, e sottomesi alle empie leggi, e raffredde di Maumeth. Iddio uolesse che uoi Cavalieri poteste uedere con che lagrime, e con che pianto la questa famiglia, & i paueri fanciulli piangendo intorno alle madri ci habbia mandato qui, e come essi ci habbia pregati. Vorrei che uoi sapeste con che animo, e con quanta speranza essi aspettino la lor saluezza dalla uostra clemenza. Haurebbero queste parole hauuto forza di commouer i sassi, la onde il gran Maestro che ben dimostraua nel uolto il suo grand'animo, essendosi gran parte della notte raggionato, e commesso à ciaschedun che andasse alle guardie, non rispose altro se non che egli pensarebbe alla salute comune.

mune. Et il di seguente detta la messa grande, cominciò à interrogar della salute della città à i primi huomini, et à i piu periti dell'arte militare, e spetialmente à Preianni, e à Gabriel Martinëgo. Fu il parer di tutti d'accordo, che e non si potesse piu retener il nimico da questa parte, per la quale egli era penetrato nella città. Pronuntiata questa misera sentenza, dopo una lunga disputatione di tutti i cauallieri, e di tutti i cittadini tra quali ui furon molti huomini in legge eccellentiſſ. e si deuena rouinar con ogni facultà, e con la uita nella sorte de Sagontini, e de gli Abideni, ò se pur era meglio cõseruar tanti huomini miserabili tante facultà, tante reliquie, e tãte lor cose senza alcun dãno. Il gran Maestro per suffragio di tutti d'accordo pronuntio, che e si deuesse render la città. Mentre che dentro si disputaua di queste cose fu una pace di quattro di, nondimeno piena di pericolo e di timore. Questa pace fu rotta da Fornouio contra il comandamento de capitani. Costui huomo nobilissimo e Francese sdegnato che i Barbari con tanta confidenza assalissero la città, scaricò alcune artiglierie tra gli inimici. In questo medesimo tẽpo uenene di Candia su la naue di Girolamo Carmignola Alfonso Spagnuolo huomo che era capo delle nostre Galee, e audacissimo e pronto ne pericoli e della terra, e del mare. Egli portò dentro in Rhodi uino e cento soldati Latini: sanza che il Senato Venitianò ne sapeſſe cosa alcuna. I Turchi e per la pace rotta, e per che noi haueuamo riceuuta la naue, nella quale noi pensauamo che ui fusse gran quantità di soldati, meritamente cõmosi ad ira sanza aspetar comandamento de capitani, entrando

h per

per le rouine fatte corsero per fino al tauolato opposto in uece del quarto muro. Il grā Maestro lasciato il cōfiglio e il Senato corse al romore. Si cōbattè per buo no spatio di hora dall'uno e dall'altro lato animosamēte. E il gran Maestro (il che egli offeruò sempre in tutto quello assedio oue bisognaua) quel di rimunerò la uirtù con gran premio d'un certo Dalmato familiare di Marino Restio cittadin Raguseo , il quale cercando sotterra di abbruciar gl'inimici con la poluere, trouato dalla plebe quasi che e uoleffe tradir la città senza comandamento del gran Maestro fu preso e messo in prigione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo un cuoco dell' Abbate della chiesa Collocense. Cōciosia che essendo tutte le genti d'ogni età attorno le mura à combattere, il ualente huomo saltò su la cima della chiesa, e di quindi staua à uèder combatter l'una e l'altra parte con suo agio, ma gli nocque molto. perche minacciado egli gli inimici, i quali non lo poteuan ne udir, ne uedere, s'uentolaua una bandiera che egli ui hauea trouata per far animo a difensori. Da principio le persone diuote credeuano che e fusse san Gionanni apparita là su per miracolo, ma conosciuto huomo lo giudicarō traditor, ladro, sacrilega, e ribaldò, e fautor de gli inimici, come colui che con la bandiera facea lor cenno, e quantunq; gli fusse mandato à dire che egli smontasse, nondimeno egli nō si mosse per fino à tanto che e ne fu cacciato e con frecie e con sassi. E disceso, la turba de fanciulli e delle donne li fu intorno dandoli chi pugni, chi calci, e fu chi uolle ammazzarlo, ma tolto fu messo in prigione. Ma le donne non contente de così fatta pe

na, col mezzo de putti ruppero le prigioni, e messoli una fune al collo, strascinauano il misero alle forche per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con uituperose parole, alcuni altri affermando che egli era Turco e da loro mandato per spia. E l'infelice sarebbe rimasto morto, se non fusse stato detto che egli era il cuoco dell' Abbate Collocense huomo nato in Francia, e che non sapea ne Greca ne lingua Turchesca. Con simile ingiurioso spettacolo il maestro de Gladiatori de Turchi huomo superbo, feroce, libidinoso, e crudele, schernete Christiani, i quali erano da gli inimici stati tirati fuor delle mura con i rampiconi, mentre che essi non si hauean molta cura. Conciosia che egli tagliò loro e le mani e le orecchie, dopo li spiccò il naso, e poi gli rimandò nella città con queste lettere. Nessuna ti sia salute o gran Maestro, il quale io con queste mani fra tre o quattro giorni al piu uoglio minutamente tagliar à pezzi. E i miei soldati non riguardando ne sesso ne età ne ordine, struggeranno à ferro e à fuoco il tuo popolo, accioche à posterì si uegga con notabile essemplio. la giustitia de Turchi e la perfidia de Christiani, i quali uiolata la pace e riceuuti esterni aiuti nõ si uergognano di ammazzar i nostri soldati alla sprouедuta, de quali nessuno (e credimelo) non morì senza uendetta. Il gran Maestro letta la lettera e sorridendo, Noi (disse) non siamo in tutti i modi espugnati e combattuti, che anco si aggiungan le uillanie. Ma piu turbati furono Roberto Perusio, Raimondo Marchetto, e Raimondo Lupo, huomini di sommo giudicio e ambasciadori all'essercito del Turco, i quali senza al-

h ij cun

cun dubbio Achimeto sdegnato molto per la uiolata pace harebbe uergognati e tormentati, se noi non hauesimo hauuto nella città i loro hostaggi. Ma come Nicolo Vergoto, e Georgio Sangritico cittadini Rhodiani appresentarono i capitoli dell'arrender si, si acquietò alquanto la sfrenata rabbia de gl'inimici. Il Tiranno cinto da innumerabile essercito e da suoi della guardia tutti per l'oro e per l'armi splendenti, pronuntio tutte le conditioni e i capitoli della deditio della città, presentati testimoni Dio e Maometh. Tra gli altri capitoli si conuennero, che le chiese rimanessero inuiolate, che non si deuessero leuar i fanciulli dalle famiglie loro, che nessun fusse astretto a farsi Turco. Che color che rimaneuano stessero cinque anni assenti d'ogni tributo. E che a coloro che si uolean partire si desse nauie e uettouaglia per fino in Candia. Che e fusse lecito torre quanto si potea torre, e artiglierie e cose altre da guerra. E che fusse in arbitrio de Christiani a partirsi quel giorno che a lor piu piaceua. Tutte queste cose furono quasi non obseruate dal Tiranno, cōciosia che il di del Natale del Signor nostro, anzi che alcun si fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosquini, per forza entrò nella terra e uiolando ogni cosa fece cōuertir il primo tempio di Rhodi dedicato a san Giouanni Battista in tempio di Maometh, leuandone le imagini sacre e le reliquie de santi, comadato che e fussero disfatte le sepulture de gran Maestri, e ogni memoria che di lor ui fusse scancellata. Questo tempio era riccamente adornato, e per artificio e per abbondanza de marmi, e non gli bastò solamente rouinar i sepolcri e ogni

e ogni altra cosa che sacra fusse, ma uolle anco che le pietre fussero spezzate, perche elle non potessero esser adunate. E poi che la materia gli mancò da poter si adirare entrato nel tēpio nudo e spogliato d'ogni simulacro, adorò Maometh, il quale è creduto da Barbari esser da Dio eletto in cielo per il piu perfetto profeta che mai fusse. Dopo questo tutti coloro che negato haueuan Christo non punto dissimili da Giudei, conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco altro nō imparan da principio che schernir Christo, spogliar la patria, i parenti, i figliuoli, dispregiar i fratelli, e uiolar à ogni passo le chiese, essi rubauano cio che essi uedeuano, togliendo à poueri huomini le robbe che essi portauano alle nauì per partirsi. spogliarō uno hospedale ricco e per oro e per argēto, e il primo che in Rhodi fusse, non uoleuan che si caricassero sù le nauì artiglierie di sorte nessuna. Nondimeno alle Galee rimasero quelle che uì erano piu tosto, perche essi non se ne ricordauano, che per gratia ò per fede loro. Adoperauano i Christiani come se bestie fussero à portar i carichi, dando loro e bastonate e stafilate. Forzauā coloro che eran stati Giudei e fatti Christiani, à ritornar alla legge di Miose, costringendo i serui à sacrificar à Maometh. Gettaron nel mezzo della uia tra il fango e la poluere le statue del Crocifisso, e subito che i Christiani le uolean raccogliere erā loro apparecchiate e battiture e tormenti, ne al publico ò in piazza fu persona che ingiuriata nō fusse, ne colui dico che pagaua il danaio messoli dal nimico per taglia. Conciosia che hauendomi io riscattato da molti Bar-

h iij bari

bari con alquanti marcelli che è moneta Vinitiana, e non hauendo piu danari cò quali io poteſſi empier la uoracità della loro auaritia fui ſifattamente da lor battuto, che io rimafi per morto. Il gran Maeſtro, ò per còſiglio ò per comandamento d'Achimeto uestiteſi de humil ueste (quale ſi conuiene à uinto e ſupplicheuole) ſi condusse fuori nell'eſercito alle ſtanze del Tiranno con alcuni pochi de ſuoi cauallieri in compagnia. I quali dopo le fatiche de ſei meſi, ne quali ſopportarono tutto quello che ne diſagi ſi puo ſopportar per corpo humano: diſperati di aiuto, ſanza forze e ſanza armi, aſtretti da neceſſità, uennero in potere del ſuperbiſſimo e ignominioſo inimico. Il gran Maeſtro hauendo dalla mattina per fino à mezzo di ſanza mangiar e ſanza bere, e alla pìoua aspettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente uestito da Barbari come ſeruo fu còdotto al coſpetto del Signore. L'uno e l'altro all'appariſi immanzi attonito e marauiglioso, ſi guardarono alquãto còtemplandoſi. Il Maeſtro fu primo à ſalutarlo, e laſciatoſi baſciar la mano, egli diſſe. Quantunq; io poſſa meritamente non ti offeruar quelle conditioni, che io ti ho dato per la tua partita per cagione de tuoi ſcleratiſſimi cauallieri del popolo Rhodiano, e di te principalmente inimico tanto noioſo, dalla cui pena non deuerrebbe tenermi ne fede ne ſacramento, eſſendo io giuſtiſſimo uincitore, ho nondimeno deliberato non ſolamente eſſer pio e clemente con coloro che non lo meritano, ma anco liberaliſſimo, concioſia che ſe uoi uorrete emendar conſiderando bene gli errori della paſſata uita, ui prometto di laſciarui i noſtri ordini, i

magiſtrati,

Magistrati, l'imperio della guerra e de gli esserciti, e fuori e in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta à questo, e i Christiani (la causa de quali, tu con miglior principio che fine cominciasti à difender cōtra me) meritano così fatto castigo. Chi proibisce che tu da tutti i tuoi abbandonato e tradito e uinto non uenga nella perpetua sede, e nella gratia del potentiss. e benigno uincitore. A questo il Liladamo rispose. Grandissimo e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi capitani non son degno della condition che tu mi proferisci. La sorte e i miei meriti uerso te non son tali, che io habbia ardire ò debba rifiutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, io uinto innāzi al uincitore, della cui somma clemenza non ho mai disperato e della cui fede io non dubito, io uoglio piu tosto ò priuato subito del mio stato lasciar questa mia uita infelice e priuata, ò sempre uiuere in quella gloria, che piu tosto esser da miei appellato fugitiuo che uinto. Esser uinto è cosa che lo dà la fortuna, e non ha da uergognarsi il uinto essendo tale come tu sei il uincitore, ma abbandonar i suoi e mutar militia, e secondo il mio giudicio cosa perfida e uergognosa. Solimano marauigliatosi dell'animo del canuto Präcipe in tanta difficultà comandò che tacesse, e licentiatolo cō somma fede dalla sua guardia accompagnar lo fece nella città al suo palagio. E i caualieri che hauea accōpagnato il gran Maestro hebbero ciascheduno una ueste rosata in dono. E non pensò solimano di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza e alla magnanimità del gran Maestro, perche un certo di entrò

h iij to all'im

to all'improuiso nella terra, e salutato Maometh andò
à uisitar il Maestro, il qual rassettaua le cose sue per la
partita. Egli uolendosi inginocchiare e adorare la ma-
està del uincitore, non uolle e non sostenne che e lo fa-
cesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquã-
to la corona Imperiale (la qual cerimonia i Re de Tur-
chi soglian solamēte usare in salutādo Dio e Maometh)
l'appellò Abba cioè padre amantissimo e reuerēdissimo.
E tra loro fauellaron per mezzo dell'interpreti le sotto-
scritte cose. Primo cominciò il gran Maestro nō meno
ardito presa la città che e si fusse quando egli tutto ar-
mato la difendeua e disse. Se io haueſi dalla fortuna ri-
ceuuuto tanto di prosperità quanto che io hebbi d'auda-
cia, non è dubbio che io non fusſi in questa città piu to-
sto uincitor che uinto. Ma poi che i fati hanno uoluto
la rouina di Rhodi, mi allegro che la sorte mi habbia
dato te dal quale io possa prendere e gratia e potenza,
e à te nō è poca lode lo hauer uinto Rhodi, e perdonato.
Tu alla tua potenza aggiunto hai così fatta fama
della tua clemenza, che gli huomini ne debban far capi-
tale. Conciosia che per questa sola noi siamo giudicati
uguali à Dio. La onde io nō dubito punto che nō ci hab-
bia da offeruar le cōditioni della pace, lequali la clemē-
za ti persuase à darle, e à me la necessitā à riceuerle. Io
sarò eterno esēpio della clemēza e della uertù Turche
sca piu assai che s'io hauesse sãza altro cōcessa la città.
La mia pertinacia la tua gloria e la tua pietà è fatta
alle gēti famosa. A questo il Tirāno rispose, Tu hai da
allegrarti sommamēte che Dio ti habbia messo in animo
di uoler più tosto la pace, che la guerra, così ti fusſe
ella

ella piaciuta à principio,ueramente che tu haresti dalla mia somma, e prestantissima città riceuuto molto piu bene di quel che tu hai sopportato male, e che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne puo far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà, senza noiarti. Nō faccio guerra per acquistar oro, e ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalità, e per allargar il mio Imperio, cōciosia che il proprio del Re nato di sangue regale sia di rapire, & assaltar l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidità di signoreggiare, allaquale quando qualche uicino si contrapone, assai mi basta, leuandolo con la forza, e cō l'armi. Queste parole eran altramente di quel ch'ele sonauano, conciosia ch'egli hauea nell'animo tutto il cōtrario. Perche anzi ch'egli hauesse pēsato questo ragionamēto cosi amicheuole, ordinò à suoi capitani, che essi conducessero à Costantinopoli la naue carica delle robbe loro, le Galee della militia, & il gran Maestro insieme con tutta l'altra compagnia de Cauallieri, laqual commissione non solamente era in occulto à Capitani, ma i soldati publicamente lo diceuano. La onde il Liladamo saputolo, operò con i Baroni del Turco, che essi gli ricordassero la promessa fede, in tanto egli la notte della Circoncisione del signore salito in Naue si partì lasciando la infelicißima città al perfido tiranno, il quale per quanto io ho potuto uedere in una sola uolta, e di statura diritta, d'occhi negri, et alquanto crudeli, il restante del uolto, e di color bruno, e gratioso. Egli era à cavallo, et innanzi gli andauano i suoi faettatori

saettatori tutti con i mostacchi. Alle spalle lo seguiva-
no à cavallo fanciulli morbidi, ministri della sua libi-
dine, di forma nou molto uenusta, e tutti con i capelli
negri, per fino alle spalle, da man sinistra ni era Farrao
capitano della ripa dell'Eufrate, per laquale la minore
Armenia si congiugne con la Cilicia, Et anco oltra il
monte Amanò à confini di Comageno, ne quali si ter-
mina la Mesopotamia prima prouintia d'Ismael soffì
dalla uecchia dition de soldati. Costui haues la notte di
Natale condotto uintimila soldati, i quali con diece al-
tre migliaia hauean fatta la guarda alla sopradetta ri-
pa contra le scorrerie de Persi, mentre che si oppugna-
ua Rhodi. Il quale essendo alire uolte stato assediato, e
fortemente difeso, maggior potenza uincendo la mi-
glior causa, si come io dissi nella mia oratione à Papa
Adriano sesto, fu finalmente preso l'anno di Christo
M. D. XXIII. l'antico propugnacolo del Christiano
Imperio, e si come disse F. Tomaso Guichardo nella sua
oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Gre-
cia, l'aiuto de peregrini, il Porto de rotti in mare, il ri-
fugio de miseri, e lo spedal de gli ammalati.

DELLA GUERRA DI RHODI DI
 Tac. Fontano. m. Libro. III.

Acciati dalla patria delle nostre sedi
 bisognose di tutte le cose necessarie al
 uiuer humano; e posti in armata tutta
 fraccassata in tēpestoso di uerno, andā
 mo per aspro, e temposo mare erran-
 do dieci giorni, ultimamente aggiugnemmo à Sithia,
 luogo dell' isola di Candia, e la maggior nostra naue, la
 quale era nel porto su l'ancore, quasi su per urtar, e
 sdrucirsi. La naue di Girplamo Carmignola fatto Ca-
 ualiero per merito hauendo soccorso Rhodi assediato
 portata dal uento, la doue eran attendati i Turchi piu
 miseramente. Quini e l'onde del mare, & i Turchi heb-
 bero tutto quello che i poveri huomini hauean portato
 con loro: il restante dell'armata fatto uela s'andaua
 trauiagliando per l'alto, e non conosciuto mare. La na-
 ue di Giouanni Deuilacqua dopo che ella fuggi dalle
 mani di Cortugolo corsaro percosso in un scoglio qua-
 si fu per sommergersi. Il medesimo non punto con mi-
 glior fortuna quasi auenne alle galee, che erano con il
 gran maestro nel mar Carpatio: perche elle furon quasi
 per rompere. Ma per l'aiuto d'iddio soccorrendo oltra
 ogni speranza, arriuarono al porto Candido con dodici
 altri legni di Candia. Candida e' la prima città di
 Candia posta in piano, dodici miglia lontana dall'antro
 di Minos, & uicina al monte d'ida famoso per esserui
 stato nutrito Gioue, e per i uersi de poeti. I Vinitiani
 tengono in questa città ragione, si come in tutte l'altre
 città

città dell'isola,perche Candia è Colonia di vinitiani.il gran Maestro essendoli uenuto incontra ogni ordine di quella città tutti piangendo,fu con somma ueneratione riceuuto da Dominico Trauisano grauissimo, e sapientissimo Console.Costui era dal senato vinitiano stato mandato in Candia con sessanta galee benissimo guarnite,mentre che Rhodi era assediato dal Turco. L'ordine de Cavalieri rimase in questo luogo per fino al principio della quaresima rassettando, e componendo le lor facende con somma cura,e con mestissima diligenza ristauraron l'armata,la forniron di nuoua ciurma, conciosia che nella guerra ui restaron tutti i migliori huomini,tra quali fu di sommo ualore un certo Pietro Calafao Rhodiano, & un Giorgio Genouese. La nostra armata non molto proueduta d'artiglieria, essendo per negligenza rimasa à Rhodi, fornita di uettouaglie, & uscendo il Febbraio si parti di Candia per comandamento del gran Maestro,e del nobilissimo Cavalier Guglielmo Austone huomo di bonissima uita, il quale i Cavalieri hauean fatto Capitano delle naui, lequali date le uele al uento furon longamente innanzi all'isola molestate, e trauagliate da uento contrario, finalmente una lunga battaglia con l'onde, co'l uento superato Nasso nobile per il suo uino,nelquale fino al di d'hoggi si uede un antichissimo tempio di Bacco,e passato Taciuto, Cefalonia,e l'isole Sforade peruenimino all'alto mare, nel seno Adriatico,lasciando il gran Maestro indietro il quale con le galee, e con altri minor legni, che mai non uanno nell'alto del mare sempre nauicando uicino à terra,in ogni luogo, ne oue egli smontaua era dalle
genti,

genti, e con compassione, e con lagrime, e con humanità, e con ogni honore accettato. Non si puo facilmente narrare, quanto honor gli fusse fatto da Magistrati, e dal popolo in Corfù, & in Gallipoli, ma auanzando di gran lunga tutte le fatte carezze, tutte le commodità ogni altro male, che i nauiganti per necessità debban sopportare, il morbo assaltò la ciurma i soldati, & i Cavalieri, la cui forza non era però tanta quanta di quello ch'era tra coloro che eran nelle navi con tutte le incommodità molestati da fame, da sete, e da fatiche. Da questa carestia, e da questi incomodi nacquero diuerse malattie, lequali poi in Messina città di Sicilia allargandosi molestaron grauemente i nostri. Molti, i quali erano e dalla guerra, e dal mare fuggiti salui per quelle andarono all'altro mondo. Et io parimente non per humana arte, ma per aiuto diuino restai saluo, essendoui quasi condotto alla morte. E mentre che noi infelici banditi della patria, e delle sedi de nostri maggiori cacciati, andauamo per l'altrui terre sopportando cosi fatte calamità, erauamo da piu graue molestia tormentati per la dimora del gran Maestro, conciosia che essendo i maggior legni arriuati in Sicilia, e non hauendo egli dato di se nuoua, e non uenendo egli la terza, e la quarta settimana dopo, cominciammo à temere che egli con le galee mal atte à combattere non fusse uenuto in poter de Mori, i quali con le fuste andauano infestando quel mar di Sicilia. Alcuni credeuano che fusse rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata deueua esser appestata, e che per questo egli non ardiua appressarsi. Ogni cosa era sottosopra, e si come
suole

suole auenire in tutte le cose dubbie, e dolenti; ciasche-
 duno s'immaginaua diuerse cose temendo. Finalmente al
 principio di Maggio, fu in Messina auisata la uenuta
 del gran Maestro. Grato ci sarebbe stato quel di se noi
 hauesimo ueduto il Principe della Rhodiana militia,
 trionfatore, in uincitrice armata, e carica delle spoglie
 nimiche, ma egli giunse in un legno, e rotto, e tale che
 ogni corsaro si sarebbe sdegnato a ritenerlo. La onde
 uedutolo tale non fu persona che ritener si potesse dal
 piato. A pena si puo dire quali furon le lagrime de po-
 poli, che gli ondeggiavano intorno, nissun le potea rite-
 nere se non coloro che eran da dolor costretti a tace-
 re. Et oltra ogni segnale d'amor delle genti uerso i Rho-
 diani, fu anco fatto amplissimo honore, e fauor al gran
 Maestro da i primi del Regno di Sicilia, e dal uice Re
 Hettore Penitagello Conte di Monte Leone per lettere,
 per uirtu, e per nobelta chiariss. il quale insieme con
 Giouanni Lignano Arouescouo di Messina, e co'l fra-
 tello Fabritio Penigatello Prior di Bari gli andò incon-
 tra, & abbracciatolo, e bacciatolo amoreuolmente in
 compagnia di molti nobilissimi huomini lo condusse nel-
 la città, era uenuto questo Fabritio in Messina con duo
 mila fanti scelti dalla giouentu di Napoli per soccor-
 rer al suo Rhodi, conciosia che egli è uno de Cavalieri
 di quell'ordine, e questo lo faceva solamente per gran-
 dezza dell'animo suo, e per pietà non costretto da alcu-
 no, Eragli solamente stato comadato l'apparecchio del-
 le naut, e delle uettouaglie; laqual cosa egli hauea con
 somma diligenza procurato insieme co'l suo collega
 Carlo Giesualdo Prior di san Stefano, il quale piu uol-
 te tenne

te tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate lettere loro per Giouanni Bressolo Cavalier Italiano, & hauendo anco mandato à consolarli il suo nepote Giouanni Giesualdo, che combattendo rimase à Rhodi morto insieme co'l suo compagno F. Michele Peralta Cavalier di Nauara eccellentissimo nel far le polueri dell'artiglierie, e d'aiuto in quel tempo difficile à Rhodiani. Ma non puote esser di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse. & il fatto s'oppose à chi le uolse soccorrere, per non dar la colpa ad Adriano sesto Papa morto, ne ad altro Principe ò Re che uiua. Conciosia che egli è manifesto, che i Re, & i Principi desiderauan che i Re Rhodiani haueffero la uittoria, e perche l'haueffero, Carlo Quinto Imperator Ott. Mas. diede licenza che si potesse gratis tor de suoi Regni di Sicilia, e di Napoli soldati, arme, & uettouaglie per diece mila ducati liberamente, e condurle con le navi de compagni confederati in Italia, & Adriano Papa, come che bisognoso di danari, hauendo di gia mandato in Vngaria il suo Legato con somma di danari per ritenere quel Regno in fede, & in obseruanza della religion Christiana procurandolo Giulian Ridolfi Fiorentino Cavalier, e Brior di Capoua mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de quali Iddio hauesse uoluto, che egli hauesse concesso sei galee, come che uote à Cavalieri: perche si sarebbero poi trouati huomini, & arme, & uettouaglie; e forse Rhodi trionfarebbe hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi harebbero in prigione il signor de Turchi. il che si uede hauer uoluto Francesco Re di Franza, e per nome, e per effetto

to Christianissimo, conciosia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al disotto delle sue cose in Lombardia; Et aspettando d'esser assalito da Cesare, e da gli altri compagni confederati, egli non per questo restando, fu contento, che i Cavalieri Franzesi con sei naui, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo portò di Marsiglia per aiutar l'assedata città di Rhodi. Queste ritrouate à Messina dal grã Maestro insieme cõ gli aiuti de Cavalieri Spagnuoli, Et Italiani adunato un graue, e feuerò cõsiglio, comadò in presenza de Cavalieri, che in publico si deuesse rēder la causa espurgandosi dalla dimora fatta. Ciascheduno parlamēto, dottamēte, Et ueramente. Ma F. Giouanni Lidserami Cavalier Auerano, oltra tanti fauellò apertamente, e bene, in modo tale che ciascheduno puote(si come si dice) toccar con mano la uerita. Costui fu dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'assedio per alcune facende, e parte per preparar aiuti crescendo la fama della guerra, che contra noi s'apparecchiua. Ma ne egli, ne Daucenuillo, ne Andugo di sopra nominati nel secondo libro fecero alcun profitto, ne Nicolo vssone leotetario del gran Maestro, ne Antonio Boisio. La quarta uolta mandaro con lettere da Bartolomeo Politiano huomo dottissimo, il qual Boisio per la sua uirtu fu cariss. hauuto da Fabricio Carrettano Prencipe, e da questo al presente. Ma hauendo la cosa nostra dato principio à peggiorare, uscì fuori F. Emerico Reaux per procacciar aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro operato cosa, che buona fusse, posso dar la colpa della nostra rouina senza offension d'alcuno al nostro fatto, che non si

potena

poteua fuggire e meritamēte e prudentemēte. Nō debbo
 io piu preſto aſcriue alla ſorte che alla perfidia ò alla
 ignorāza de marinai, che la naue grande Genouefe chia
 mata Farna piena di uettouaglie d'armi e di huomini in
 mar tràquillo nel porto di Monaco miſeramēte periſſe?
 Similmēte Tomaſo Nuport capo della legione Anglica
 con una eletta banda di Brettoni portando per uia non
 nota argēto e oro di Rhodi, ſpinto dal uento in un ſeno
 ſi cōmerſe con tutta la ſua gente. E perche la fortuna, ſi
 come Giunone à Troiani, non mancasse d'eſſer in tutti i
 luoghi contraria à Rhodiani, diede nelle mani de Mori
 corſari, F. Antonio da ſan Martino prior della Spagna
 di quà uecchio eſſercitato fin da fanciullo nell'armi, e
 ſimigliate à Neſtore, da quali la ſua naue fu coſi fra
 caſſata che e mancò poco che e nō andasse ſotto acqua.
 La medeſima ſorte hebbe da gli inimici la naue del pri
 or di Caſtiglia Didaco Toledano digniſ. figliuolo dell'
 Illuſtriſ. Duca di Alba, perche oltra la bellezza del cor
 po egli era dell'animo adornato d'ogni prudenza e d'
 ogni uirtù. Eſſendo adūq; l'ordine de cauallieri in Meſ
 ſina, e hauēdo già la ſoſpitiō della peſte occupato le mē
 ti de gli huomini, accio i Rhodiani dopo la cacciata
 della lor patria nō incorreſſero in tãto male, parue à pa
 dri di cercar luogo per loro che fuſſe di ſalutifero ae
 re. E à queſto eſſetto fatto il cōſiglio, per cōſentimēto
 di ciaſcheduno, fu eletto il luogo ſul Napoletano, come
 quello che per amenità del cielo, e per fertilità d'ogni
 coſa neceſſaria al uiuere humano trapassaua ogni altro
 che in Italia fuſſe. E di quindi moſſi quei da Pozzuolo
 giunti che noi fummo, per ſoſpetto della peſte nō uolse
 i ro che

DELLA GVER. DI RHODI.

ro che noi smōtassimo in terra. La onde noi cene stēmo tra le rouine di Baie e per quelle spelonche uiuēdo delle cose mandate da Napoli e da Pozzuolo, le quali distribuiua F. Giouāni Bonifacio, il quale nell'assedio fu Tribuno de soldati. Ma trouato il sospetto della peste esser uano, ci uēne robba da Napoli in abbōdāza, e i Baroni del Regno cominciarono ad honorar il gran Maestro. Carlo de Lanoia uice Re illustre huomo e degno di lode mādò al grā Maestro formēto, dopo lo riceuē honoratamēte insieme accōpagnato cō i suoi Baroni. Ma essendo che per il solfo di Puozzolo e per l'acuto e incōsueto odore, molti s'ammalassero, e à molti dolesse il capo, e nō hauēdo il mēsto uecchio cacciato del suo regno, e della patria doue piu giustamēte potesse incorrere che alla sacrosanta Romana chiesa per notificar i suoi casi à papa Adriāno. VI. per concorde deliberation de suoi andò à Città uecchia posta su la ripa del mare lontana da Roma. 30. miglia, e quiui fu honoreuolmēte accettato in nome del Papa dal Reuerēdis. Cōquienfe, ricordādoli che e deuesse uisitar sua santità con tutti i cauallieri ch'erano per benignità di Dio, fuggiti dalla rabbia del nimico. Cōciosia che S. S. desideraua anzi la sua morte dar quietā sede e pacifica città doue l'ordine loro, e il disperso popolo di Rhodi potesse uiuere. Il gran Maestro nō indugiādo molto si cōdusse à Roma, lasciato il gouerno de cauallieri e della militia à F. Bernardino Arasca capitan del mare. Hora in che guisa e cō quāto honore il grā Maestro fusse accettato dal Papa e dalla sua famiglia, à me che sono huomo di poca eloquēza in così piccol libro nō basta giamai l'animo di raccōtare,

La famiglia del Papa uestita di rosso era fuor delle mura andata à incōtrarlo. Appresso costoro furono i Cardinali, il qual honore rare uolte si suol fare à persona dal Papa in fuori, seguìua poi un numero di vescoui, di Arcivescoui e d'altri Prelati della chiesa, e per auttorità, e per dottrina, e per santimonia degni d'amministrazione. Il grā Maestro era intorno cerchiato della guardia del Papa, i quali son tutti soldati Suizzeri, i quali à pian passo caminauano al suō d'un tamburo col suo lo in mano, hauēdo Alabarde con le quali quella nation così feroce suol malmenare i nimici. Vi fu anco la squadra de Cavalieri, e il capitan della città cō la sua corte, e la turma à pie e à cavallo di tutti quasi i magistrati di Roma. Mentre che il grā Maestro cō quella pōpa tra il mezzo de i popoli che erā tutti con marauiglia corsi à uederlo, era cōdotto al Vaticano. Il castel sant'Angelo per segno di allegrezza e di honore scaricò in finiti pezzi d'artiglieria cō grādiss. strepito. Dopo alloggiato in assai honorata parte del Palagio, uenēdo secondo l'usanza ad inchinarsi innāzi al Pontefice Maſs. Adriano li uēne incōtra alquāti passi quātunq; uecchio e āmalato. Col quale effetto il diuino huomo e lo humano Dio dimostrò la sua innata humanità cō le altre sue tate uirtù cōgiunta ueramēte che s'e mi fusse lecito riuolger la historia in lode di Adriano, desiderarei l'eloquenza nō dico di Cicerone, la qual noi nō possiamo à modo alcūo acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Predicator facōdis. il quale mētre che egli cō le parole facea animo à Rhodiani che cōbatteuano, fu da una pietra percosso e āmazzato. Mi persuadēua se Dio conce-

i ij deua

deua lunga uita al Pontifice suo Vicario, che egli rimetterebbe nel suo primo stato l'ordine de sacri caualieri di Gierusalēme, il che cō ogni diligenza procuraua il suo familiare e caualier di questo ordine F. Pietro Duca. Nondimeno è stato à caualieri dato speranza che tutto quello che Adriano non ha potuto fare per esser dalla morte interrotto, lo farà Clemēte. VII. secōdo il loro desiderio, il quale hauēdo sempre con ogni cura e con ogni industria amplificato e essaltato appresso Leō X. Papa suo fratel germano, e appresso Adriano VI. La militia di Rhodi, è da credere che acquistato l'Imperio della città di Roma, e l'obediēza del mōdo, egli cō tutto l'animonē haue cura. E di gia egli ha cō nuoui priuilegij confermato e le gratie e i priuilegij concesse da Pontefici Romani, e di sua uoluntà le ha sommantemente accresciute. Il che accio che egli possa sempre fare, e che e possa cōpor la pace tra i Christiani Prēcipi tra loro per acerbiss. odij discordāti desideriamo lunga e felice uita alla sua santità, e à Filippo Vilerio Liladamo desideriamo uittoria del comune inimico Solimano Tirāno de Turchi, così felice come quella che egli hebbe gia di Gauro Re di Soria, di Arabia, e di Egitto, quādo che egli nel mar Ifsico li tolse due armate, una fatta, e l'altra da fare, disegnata contra il Re di Portogallo, e de Prēcipi d'Occidēte. Il che saputo dal sōmo Pōtesfice, insieme cō molte altre sue uirtù, delle quali se esperienza nella creation del Pōtesfice, cōciosia che egli fusse fatto capitano della guardia, e preposto al luogo oue i Cardinali eran rinchiusi per crear il Pontefice, nella quale opera egli approuo la fede e la sua diligēza al Cōcisto

ro uiuèdo famigliarmète cō i suoi collegi, nō si prepo-
nèdo ad alcuno, offeruādo tutti, e nō tenendo da nessuna
delle parti, per le quai cose acquistò somma lode senza
inuidia, da lui fu sōmamète hauto caro, riuolgèdo ogni
suo pēsiero e ogni sua cura in honorarlo, e li concessè
Viterbo la prima città del suo stato per habitatiōe, alla
quale il Maestro mètre che io scriuea queste cose, mā-
dò a preparare la sua uenuta F. Carlo Pipa capo delle
sue facende huomo di ingegno e attissimo à tutte le co-
se, alle quali egli applica l'animo. Il che come che io sa-
pepsi in altre cose, nondimeno lo conobbi ottimamente
nell'assedio di Rhodi.

il fine del Terzo Libro.

COMMENTARIO DEL
L'ISOLA DI RHODIE DELL'OR-
DINE DE CAVALIERI
Di Theodorico Adameo.



RHODO (come dice Pindaro) detta
da Rhodo Nimfa figliuola del Sole e
di Venere, fu bellissima e libera sì co-
me scriue Plinio, e cara à Gioue, la
quale (e gliè autore Homero) fece no-
bile per la copia di tutte le cose concesseli largamente,
perche ella hauea sacrificato à Minerua subito che ella
fu fuori del ceruello di Gioue. Da Poeti ella è chiama-
ta l'Isola di Tlepolemo, perche costui dominò i Rho-
diani, disceso essendo da Troia. le costui ossa condutte à
Rhodi fu ordinata una festa, la quale se celebraua con
i iij le corone

le corone di quercia. Questa (secondo Plinio) fu habitata da tre città da Lindo, da Camiro , e da Ialiso al presente Rhodi , delle quali Homero fa mention nel Catalogo.

Lindo, Ialiso, e la chiara Camiro.

Pomponio nel secondo libro disse. Già erano in Rhodi tre città Lindo, Camiro, Ialiso: Lindo che era posta nel monte, riguardaua Oriente, fu famosa per il tempio marauiglioso di Pallade, la quale per questo era detta Lindia, e patria di Cleobulo uno de sette saui della Grecia. Camiro fu chiara per Pisandro antichiss. Poeta, il quale scrisse in due libri i fatti di Hercòle . Ialiso già nutri i Telchini generation di huomini pessima e infame, e per questo Ouidio nel settimo del Methamor. appella li Ialisi Telchini. E Dionisio Afro appella Rhodi, situata e uolta alla badda d'Egitto, sede de gli huomini Ialisi. In Ialiso andarono ad habitar gli huomini di due altre città (secòdo Plinio) la città di Rhodi è in quel luogo doue già fu situata Ialiso à punto sopra il promòtorio Oriètale, la quale (come dice Strabone) fu per porte, per uie , per muraglie , e per fabrica così oltra l'altre notabile, che ella nõ hebbe che l'aggualiasse. Plinio nel Quinto lib. al ca. xxxi. dice. La belliss. e libera Rhodi di circuito di. 130. M. secòdo Isidoro. 109. e lontana da Alessandria d'Egitto. 578. M. come dice Isidoro, come Erachostene. 469. come Mutiano. 500. da Cipro. 166. e come dice Strabone nel libro. 14. 920. stadij. In questa Isola nõ è il cielo mai così turbato ò nuuoloso (Solino autore) che il Sole nõ sia in Rhodi, il che Plinio afferma, e Cicerone dice il medesimo de Siracusani velle Ver
vine,

rine, e per auctura Ouidio disse per quãto d'appellarla Rhodi Febea. Inoltre questa citta Asiatica è stata famosa per eloquēti huomini eccellenti nelle discipline mathematice. Eschine (come dice Fabio) elesse questo luogo per sua habitatiōe essendo bādito, e quini trasferì lo studio di Athene. Il genere del dir Rhodiano, fu tra il mezzo dell' Asiatico e dell' Attico, e quasi cō l'uno e cō l'altro misto, accio che una parte fusse della gēte, e l'altra de gli scrittori per dir come Fabio. La onde in questa suscitaron huomini eccellētissimi nell'arte Oratoria, nella Filosofia, e nelle mathematice, come Apollonio Molone Oratore, scrittor prestātiss. il quale Cesare e Cicerone per udire ādaronο à Rhodi. Inoltre Panerio Rhodiano Filosofo Stoico precettor di Scipione Affricano, e il suo discepolo Posidonio, il quale insegnò in Rhodi, e fu da Cicerone udito. Le mathematice furō in questo luogo così stimate, che esēdo (come dice Vitruuio) Aristippo dalla fortuna sbattuto nel lito di Rhodi, e hauendo ueduto alcuni segni di Geometria scolpiti in un certo luogo disse a cōpagni, ueggo uestigi di huomini, significādo quelli solamēte esser huomini che erano conoscitori delle mathematice. Le quai tutte cose fecero, che la Repub. di Rhodi hauto buon principio, fusse per l'auenire meglio āministrata e durasse lūganēte libera e senza alcū dāno. Strabone fauellādo di Rhodi nel. 14. libro dice. Marauigliosa è la equità e la diligenza de Rhodiani, tātο nell' amministrar la Rep. quātο nelle cose nauali, e per questo hebbe molto tēpo l'imperio del mare, leuādone i corsari, e fu amico di Roma, e cōgiūta à Re, e à Greci che teneuā da Romani, per il che ella ri-

i iiij mase

maſe libera, e fu molto cō doni honorata. Il medefimo
teſtimonia Cicerōe ſcriuēdo per la legge Manilia. Che
città altra fu mai innanzi? Non dico di quella de Rho
diani, la gloria della quale è per fino à di noſtri chia
ra nelle coſe nauali. La onde appreſſo: noſtri Giu
riſconſulti è rimāſa la legge in uſo appellata de lactu.
La quale Auguſto Imperator approuo con Antonio,
pur che ella non fuſſe alle leggi Romane contraria,
autore Voluſio Metiano nel uigefimoquarto libro
del Digefſto. Similmente Antonio ſcriſſe à Eudemone
(ſupplicāte che era rotto in mare, in Italia, et era ſtato
aſſaſinato da publicani dell' iſola Ciclade) queſte paro
le. Io ueramente ſon ſignor del mondo, e la legge è del
mare, per laqual legge de Rhodiani ſian giudicati i ma
rinai in tutto quello che alle noſtre non ſia contrario.
Il medefimo giudicò il diuo Auguſto. E di queſto tu
puoi ueder l'Alciato nel ſecondo libro al capo quin
to, delle diſpuntioni. In oltre Coſtantino Harmenopolo
nel ſecondo libro dice, le coſe nauali, e ciaſchedun'al
tra coſa di mare ſon decife per la legge Rhodiana, e ſe
condo quella ſi gouernano, quando non truoua leg
ge contraria à quella di Rhodi. E le leggi de Rhodia
ni ſon piu antiche di tutte l'altre leggi nauali. In que
ſta iſola oltra le molte altre coſe che ui ſono, fu ſpe
tialmente mirabile il Coloſſo del Sole cōnumerato tra
ſette miracoli del mondo, il quale fu à Rhodiani fatto
(auttori Strabone, e Plinio) da Chares Lindio diſcepo
lo di Liſippo d'altezza di ſettāta cubiti. Queſto ſimo
lacro dopo cinquecento, e ſei anni fu da un terremoto
mandato à terra, & anchora fu marquiglioso coſi rot
to.

to. Pochi abbracciano il suo dito minore, le dita sono maggiori, che tutte l'altre statue. Dicono che si stette tredici anni cō trecento talenti pagati delle cose di Demetrio, il quale per tedio lasciò d'assediar Rhodi. Alcuni giudicauano, che da questo Colosso fussero appellati i Rhodiani Coloßensi, à quali Paolo scriue l'epistola. Ma s'ingannarono, perche quelli sono così detti da una città chiamata Colisse, ch'è in Asia situata su'l fiume Lico, dellaqual fa mentione Strabon nel xij. & Herodoto, e Girolamo. Plinio dice che oltre il Colosso i Rhodiani n'ebbero cento altri, e Mutiano dice ch'essi ebbero settantamila statue. Dal rimanente sempre i Rhodiani aiutarono il popolo Romano, e spetialmēte contra Filippo: per laqual cosa essi meritauan d'esser presenti di corona d'oro in segno della uirtù loro, e d'esser fatti cittadini Romani, sì come dice Liuiο nel primo libro della guerra Macedonica. Mandaron molte naui in supplimento contra l'armata d'Antioco, dellaquale era capitano Annibale: la onde i Romani uinto Antioco donarono à Rhodiani Cares, Lidi, et alcune altre città uicine. E nella guerra ciuile tra Romani, Cassio assaltato i Rhodiani, come ch'essi desiderassero di astenersi dalle parti. prese dopo una sanguinosa zuffa la città, nondimeno ella rimase libera per fino à tempi di Vespesiano, il quale primo tolta la libertà la ridusse in prouintia. Doppo sotto Foca Imperator Romano, huomo lasciuissimo, e pigro, i saraceni, i quali erano in somma potenza occupata l'Asia, assaltarō l'Europa, ma cominciarō prima da Rhodi sotto la guida di Mabuie, laquale quantunque ella riguardi l'Asia, era anchora sotto

60
sotto l'imperio : I Barbari presero l'isola con la città
per forza, e ne portaron le reliquie del Colosso già ca-
duto per terremoto con noue cento camelli, come scriue
il Sabellico, e questo mi par uerisimile, piu che i Sara-
ceni haueffero fabricato cotal Colosso, come dicono al-
cuni se per auentura non intendā di qualche altra figu-
ra. Ma poi l'anno 1090. i Christiani la tolsero à Sara-
ceni in quel medesimo tempo, che si ribebbe Gierusalem,
essendo stata 490. anni in podestà de Barbari. Nelqual
tempo furon in Gierusalem instituiti tre ordini milita-
ri per la moltitudine de Christiani, che andauano à ui-
sitar la città santa, uno fu de gli hospitalari di san Gio-
uanni de Templarij, e de Theutoni di santa Maria. Di
questi tre il primo fu quello de gli Hospitalarij, Giovan-
ni Hircano uno de Maccabei fu il primo, che fabricasse
in Gierusalem uno spedale per i poveri, che poi fu dis-
fatto dal Soldano d'Egitto quando egli prese la città,
dalqual soldano non molto dopo gli Italiani impera-
ron di poter edificar un tempio alla uergine doue si ce-
lebraua secono il costume Italiano, & ui fu fatto uno
Abbate. Fu in oltre edificata un'altra chiesa, nellaquale
entrauano le dōne, accioche si uiuesse separati. Et uenen-
doui troppo moltitudine de peregrini, si che quelle due
chiese non eran bastanti à riceuerli, fu aggiunto uno
spedale con una piccola chiesetta di S. Giouanni. Dicono
alcuni ch'ella fu dedicata nō à G. Battista, ma à S. Gio-
uāni Elimosinario. Costui fu Patriarca d'Alessandria sot-
to Foca Imperatore, il qual per esser si liberale con i po-
ueri fu degno di cotal cognome. Dopo questo occupata
la città santa da Christiani, allhora un certo huomo da
bene,

bene, il quale hanea in quello spedale atteso à gli in=
 fermi facendo professione di obediẽza, e di castità, e
 portando una certa Crocetta bianca sopra la ueste da
 man destra dette principio all'ordine, il qual approua=
 to dal Patriarca, e dal Pontefice fu da Honorio secon=
 do confermato, & essi furono appellati Hospitalarij, de
 quali si fa mention nel c. canonica de sententia excom.
 Et i peregrini che uisitauano i luoghi santi, essendo da
 gliempij ò spogliati, ò miseramente ammazati noue
 huomini nobili, e per santità di uita riguardeuoli, tra
 quali fu Vgo Pagano, e Gottifre da Fano Prencipe di
 Odemaro, i quali eran capi del luogo, fecero uoto di
 accompagnar per tutti i luoghi sacri i peregrini, e di=
 fenderli contra la forza di tutti i maluagi. A costoro
 fu concesso terreno, perch'essi potessero fabricar un tem
 pio, oue potessero agiatamente habitare, la onde per que
 sto acquistarono il nome di Templarij. Da principio non
 facean differenza alcuna nel uestire, ma l'anno 1128. nel
 Concilio fatto à Tricaſo per comandamento di Hono=
 rio Pontefice, e di Stefano Patriarca presero la toga
 biacca, allaquale fu da Eugenio Papa aggiunta una Cro
 ce rossa. Et in questa guisa la religion de Templarij per
 spatio di ducent'anni accrebbe per tutti i luoghi, e spe
 tialmente nella Franza. Finalmente l'anno 1308. sotto
 Clemente quinto l'ordine de Templarij fu tolto uia, e
 molti Cavalieri abbrusciati uiui, conciosia che datisi à
 molti uitij facean professiõ della religion empia de Sa
 raceni, e de Turchi. Alcuni scrittori dicono che i prenc
 ipi di quei tempi per inuidia, che essi hauean delle loro
 ricchezze gli condannarono essendo innocenti per oc
 cubar

cupar i lor beni. Nondimeno mai non fu spettacolo, nel quale ui fussero piu essemplij di costanza, che in questo. Il terzo ordine fu de Teutoni, cio è Todeschi, il quale cominciò in Gierusalem. Vn Todesco huomo pietoso, fece della sua casa uno spedale, accioche i Todeschi potessero hauer doue tornare uisitado quei luoghi, aggiuntata poi una chiesa di santa Maria per autorita del Patriarca. Dopo ui furon molti altri nobili, i quali facendo uoto di castità, e d'obedienza cominciaron l'ordine, il quale fu confermato da Celestino Papa accettando su la toga bianca, una croce nera. Questo ordine ha Principe, e nobile, e peritissimo nell'arte militare. Finalmete dopo la perdita di Tolomaide intorno all'anno 1307. la fede primaria di questo ordine fu messa à S. Maria burgo, & uinsero quasi tutta la Rossia bianca ch'era inuolta in empia religione accrescendo le cose loro marauigliosamente per l'una, e per l'altra Germania. Furono inoltre molti altri ordini in Spagna per opprimere i Mori, come i Cavalieri di S. Iacopo, i Cavalieri di Calatraue, & i Cavalieri di Giesu Christo in Portogallo, e molti altri. Ma occupata poi la città santa un'altra uolta da Barbari, e cacciatine tutti gli ordini militari, gli Hospitalarij ricchi essendo, & abbondanti di oro, messo in ordine un'armata potentissima cacciaron dell'isola di Rhodi l'armi Turchesche, & occupata fu data lor in guardia da Clemente quinto l'anno. 1309. la onde da questo cominciaron ad esser detti Cavalieri di Rhodi, e difesa l'isola molti anni contra i Saraceni, e spetialmente sotto Calisto terzo, e Sisto quinto. Finalmente l'anno 1522. l'antico Rhodi difension de i Christiani

stiani uenue sotto il dominio del Turco, essendo da tutti i prencipi christiani abbandonata, laqual guerra è scritta da Iacopo Fontano. Conceda Iddio, che quello che per le guerre ciuili de christiani ci è stato usurpato, ci sia dalla tirannide turchesca renduto per la pace, e per la concordia nostra.

DE I VENTI, E DELLA BVSSOLA
da nauicare, di Giouanni Quintino à Sofo.

E sendo io montato in naue di Settembre, Sofo, & hauendo nauicato una notte, & un di, & allontanato da terra, ne altro uedendo che il cielo, e che il mare cominciai tra me medesimo à considerare, che non ci era cosa di sotto alla luna, che non fusse dalla eccellenza dell'huomo per uer dire dalla sua temerità da lui sottoposta, e che non si trouaua cosa tanto difficile, tanto inaccessibile, che gli huomini non potessero e per arte, e per ingegno, e per audacia penetrare. Hauean terre diuise dal mar Oceano, lequali essi non poteuano habitare interdetto essendo dall'acqua, ma tosto tentarón con zattere di nauicare, e da questo inuitati trouauã la naue, l'arboro, l'antëna, la uela, i remi, & ogni altra cosa che à naue s'appartiene. s'imaginarón l'osseruatione delle stelle nel nauicare, e la ragion de uenti. Finalmente la cosa uenne à tanto, che all'huomo, ch'è animal terrestre non importa piu essere, e praticare in acqua, che in terra. In modo che (come disse colui) non è cosa che gli huomini non possino. Mossò da cosí fatto pensiero entrài in cotanto desiderio di conoscere che stelle, che uen-
ti

ti fussero la guida, & i gouernatori de marinai. Ne hauea hauuto altra occasion d'imparar questo che allhora, essendomi abbattuto in huomini in questo essercitio esperti. ne crudeli, si come sogliono esser i marinai. Perchè essi son tali quali è cotal elemento. Io dimandando seppi da loro in quel uiaggio marauigliosi secreti della natura da lor conosciuti non per uia d'insegnamenti, ma per isperienza, e come che non sappino render la ragione, nondimeno la cosa non falla, ne si debbe marauigliar alcuno di questo, conciosia che molti scrittori, e dottissimi. esaminando cotal materia per lo piu si tacciano, o che essi ragionando ne dicano freddamente. Ma per trapassar piu oltre, molte cose si trouano delle quali non si sa render alcuna ragione, ma per isperienza si ueggon uere. La uita de marinai è rozza, e senza lettere, nondimeno non è minore appresso costoro l'osservanza di cosi fatte cose, di quello che sia appo i Filosofi la ragione. La onde io ho per udità, e per ueduta messo in scrittura tutto quello ch'io ho potuto, & ho uoluto intendere e sopra tutto i uenti. Essi partiuano il cielo (da tutti gli huomini conosciuto) in quattro parti, oriente onde il sole nasce, occidente oue uasotto, mezzo di, ch'è il uiaggio del sole, e dalla parte auersa settentrione. Sono in queste quattro parti due uenti per parte, duoi ne ha oriente, altrettanti occidente. e cosi del rimanente, e cosi i nauiganti osservano otto uenti. E questi son tra loro i principali spirando per tutto l'uniuerso. Credano che cessando l'uno surga l'altro contrario dal uerno in fuori, perche allhora essendo il ciel turbato da neui, da pioggie, da tempeste

peste, non seruan ordine alcuno anzi combattono insieme sdegnando di ceder l'uno all'altro. Allhora l'onde per le furie de uenti fra loro combattono, e s'urtano. Et il mare incrudelisce, e gonfia molestando i nauiganti in modo tale che una cosa uol l'onda, et un'altra il uento. La onde non penso, che si facesse ingiuria se in cosi fatti tempi si uietasse il mar a gli huomini. Hesiodo ricorda che il uerno non s'entri nel mare. Le leggi Romane uogliono, che si cominci d'Aprile a nauigare, e si resti d'Ottobre. Non è senza pericolo il mare in cosi fatto tempo, come ch'io lo hauesse imparato nella mia prima nauigatione. A pena che noi facemmo in sei mesi uiaggio, che à buon tempo si suol far in sei di. Ma ritornando à uenti dico, che dall'Oriente soffia il subsolano, & Volturno, quello è da Greci detto Apeliote, e questo Euro. Dall'Occidente Fauonio e Coro, grecamente Zeffiro, & Argeste, da mezzo di Austro Africo, Noto detto da Greci, e Liba. Da Settentrione detto Appartia, & Aquilone appellato Borea. questi otto son intramezzati da altri otto, ne anchor è il fine: perche altri in maggior numero si mettano nelle quattro regioni tra i superiori, ma senza nome, i quali tutti essi segnano con alcuni razzetti di figura nauale. Perche i nauigati hanno un certo uasetto simigliante à uno horiuolo in tauole (essi dicano bussola credo, perche cotal uaso da principio cominciò ad esser fatto di busso) doue legge questi nomi Greci con certi segni colui che gouerna il timone. La figura è rotonda, nel cui mezzo è circonscritto quasi un'altro cerchio, come se fusse l'umbilico. Per questo mezzo attrauersa una linea, dal nascer equinoziale

25
tiale all'ocaso equinottiale mostrando due uenti de
principali il subfolano, & il Fauonio. Attrauersa pa-
rimente un'altra linea da Settentrione à mezzo di mo-
strando Appartia, & all'incontro Austro. Dopo questo
ui son due altre linee oblique dalla destra di Settentrion-
ne tutte discendendo per il medesimo umbilico dalla si-
nistra della destra dell'Austro, e dalla sinistra. Quella
ch'è dalla destra ha il uento Aquilone all'incontro del
quale soffia Africo. E questa ch'è sinistra ha dall'Oca-
so brumale il Coro, et all'incontro Volturno. In que-
sta figura che io dico la linea di Settentrione è piu dell'
altre notabile, la qual dimostra il uento Settentrione. Alla
qual è sottoposto un ferro così fatto che egli quasi per
sua natura sempre si riuolge al Settentrione. E questo
auiene perche egli è tocco dalla calamita. La qual pie-
tra oltra le molte altre uirtù ha tãta cõueniẽza col Po-
lo artico che quasi per tacita tregua cõ la natura, se il
ferro la tocca subito questa prẽde da lui forza, e la ri-
tien lungo tẽpo sempre riguardando à una delle parti
della terra all'incõtro dell'Austro. In modo che e non è
marauiglia se i Filosofi disseno questa pietra esser ani-
mata attribuẽdoli e senso e mani. Ogni poco basta per
quello che io uidi nõ passa. 4. oncie. Quella che mi fu
mostrata era negra pẽdẽte in uerdiccio, e il pelame ne-
gro quasi barbette à portion della sua grãdezza. E di-
ceuano che ui era dẽtro una marauigliosa potenza. Mi
marauiglio che Plinio essertiss. di tãte cose, e specialmẽ-
te hauẽdo seco naui nel mare non lasciasse scritto nella
sua historia la natura di questa pietra e l'arte del nauic-
care, trattãdo in tãti luoghi cose di minor importãza,
ne che

ne che questa nasce (il che ho ueduto nell'Isola Ilua) ha
 uèdo egli scritto che quiui si genera il metallo. I mari-
 nai hāno conosciuto la potēza della calamita (se però
 ella è la uera pietra, perche di questo nō si truoua me-
 moria in alcuno de uecchi Filosofanti) ma non fanno il
 nome, l'appellan calamita. La calamita senza alcun du-
 bio e diferente da quella detta magnete se si debbe pre-
 star fede à gli auttori. Per offeruatiōe adunq; de Settē-
 trioni si nauiga tutto il nostro mare. La onde facilme-
 te si conosce da che parte spiri ciascun uento e oue egli
 cōduca. Nōdimeno se per auētura il medesimo uento fa
 mutatione, e che si nauichi al cōtrario, essi col timone e
 con la mutation della uela ripesano il uiaggio in modò
 che tu diresti che quel uēto spiri. E come che i nomi de
 uenti sian diuersi e tra i Greci e tra i Latini, i quali da
 marinai son appellati uolgarmēte, e che per la diuersità
 delle lingue sian diuersi, nōdimeno conosciuti i Setten-
 trionali si cōprende poi per cōiettura una cosa esser la
 medesima, come che diuersamēte appellata. Aggiungo à
 questo che quādo tal uolta i marinai sarāno tātò à den-
 tro nel mare che essi nō potrāno dalla cima dell'arbo-
 ro ueder la terra, portano una certa carta pergamina
 dipintoui dētro il mare e ogni cosa marina cō geome-
 trica ragione (l'appellan carta marina) sopra la quale
 cō l'aiuto del cōpasso conoscan doue essi sono, e quanto
 sia da nauicare e quāto lontani dal porto, e perche uia
 essi debeāo ādare, la qual offeruatiō mai nō fù fatta. Nō
 penso che in nessuna cosa sia piu marauiglioso e di piu
 sotilliezza l'inuiletto del huomo che nell'arte del nauì-
 care. Lascio star di raccōtar cō quāta facilità si maneg-
 k gian

gian le macchine, gli stromēti delle naui, e l'anchore che
sò grauif. e cō quāta destrezza si cauino di terra essēdo
gettate. Coloro che hāno ueduto cosī fatte cose le possā
credere. In questa generation di huomini (che è cosa da
stupire) è una certa diuinità, e una certa cōpagnia cō le
cose del cielo, per la qual ueggano quel ch'ha da uenir:
la quale essi si acquistano cō un cōtinuato e solito uso
del cōsiderare. Hāno pronostici delle future tempeste, i
quali posteriori intesero da i uecchi e in numero infinī-
to cō che si dimostra i uēti che hāno a spirare. La natu-
ra uedendo lo huomo cosī precipitoso nō uolle abbādo-
narlo, la onde gli prouidde in tutte le cose. Egli offer-
ua il Sole l'Oriēte e l'Occidēte le nuuole discorrēti per
il cielo ò posandosi su le sommità de monti. Hāno pari-
mēti i marinai dal mare e da pesci le sue significationi.
Spesso io uedea i delfini in trāquillo e placido mare tra
loro scherzādo scorrere per l'acque, i quali da quella
parte che essi ueniuan, cōduceuan grādi fiati piu tosto
che propij uenti. Le Gauie son uccelli acquatici, uāno in
cōpagnia, hāno il becco acuto son di pericoloso uolato,
fanno il nido nelle pietre, poco minori di corpo dell'ani-
tre, e nō maggior della Smergo, nel nostro mare n'è grā
copia, son da principio di color biāco, ma poi col tēpo
si mutā in fosco. Volano intorno alle naui se elle nō son
per auētura molto lōtane da terra. Marauiglioso è l'oc-
culto iudicio della natura. ho piu uolte trouato uero
questo lor segno. Esse Gauie insieme adunatisi aggirā-
dosi quasi cō piāto latrādo, e repetēdo le medesime uo-
ci cō doppio replicamēto dimostrano i uenti Orientali
esser uicini. Anzi chi auertisce, inghiottēdo esse la uo-
ce loro

ce loro, sente esprimere il nome proprio d'Euro. Hāno parimēte i marinai alcune stelle per il cui moto conoscano in certi di deuer uenire le grandini, le pioggie, e l'altre tēpeste. Ma tra le altre cose la Luna è in sōma ueneratīōe in questa arte, e ueramēte maestrā oltra ogni altra cosa del cielo: hāno i tēpi di questa per numeri, il chē si dice Virgilio hauer prima fatto. L'appellan il calcolo di Salomone, per il quale cō sottilità arithmetica conoscano la prima, la quinta, e la quartadecima, e la decima quinta Luna. E tra l'altre cose nel quarto nascimento, il mestruo dimostra loro il uento futuro, Et è certissimo segno. Ma nō mi ho preposto di ragionar di queste cose così minutamēte, perche io nō mi stimo però tātō che io possa dir tutto quello che in questa difficile arte si truoua. Ho toccato alcūe poche cose di poco momēto, e à ciaschedun per recreation dell'animo. Se tu uuoi saper cose maggiori, l'otiose scole de tuoi Filosofi le ti mostrerāno dottamēte, da quali io desidero di sapere perche nel mare i pesi si muouano piu facilmēte: perche nō si cauā piu leggiermēte i uasi uoti che i pieni. Sofo, tu sai bene in che dubitation io sempre uissi e anchor uiuo, cio è che non si debba cercar la ragion delle cose della natura, cōciofiā che e basti la sua uolontà. La qual mia opinione ha fatto piu breue questa lettera. Aggiungo che io son alieno da gli studij di humanità, e che altro nō so che remi, che barche, che legni, che naui, e che scafe, si che tu non debbi aspettar altro da quel Quintino, che tu gia uedesti e istituisti. Così mi fusse lecito spogliarlo in Christo, il qual solo in tanta tēpesta ne puo cōdurre à porto sicuro. Sta sano dalla naue nel mar di Messina 4. 6. di Gennaio. 1532.

Orientali Subfolano. Apeliote. Leuante. Oest.
 Volturmo. Euro. Sirocco. Sudoeft.

Occidentali Fauonio. Zeffiro. Ponente. Vuest.
 Coro. Argeste. Maistrale. Nordueft.

Da mezzo di Austro. Noto. Mezzogioruo. Sudt.
 Africo. Liba. Lobesch. Sudueft.

Settentrionali Settètrion. Apartia. Tramontana. Norde.
 Aquilone. Borea. Gregale. Nordoeft.

Venti contrarij.

Subfolano	Fauonio
Volturmo	Coro
Austro	Settentrione
Africo	Aquilone

Figura della Boffola.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI
Malta, di Quintino à Sofo suo. salute.

Finalmente passato Pachino aggiugnemo d'Aprile à Malta, essendoci noi partiti da Marsilia di Settembre. Tu forse dirai così tardi con così poca cura? O Sofo mai non è tarda la nauigation del uerno, ne mai aggiugne tardi in tanto pericolo chi uien saluo. Di tre promotorij Pachino è l'uno riuolto alla Grecia appellato Passaro. Giunto à Malta altro non pensai (si come hauea prima fatto per mie lettere) se non di appresentarlati innanzi e non con lunga lettera, così sia che il luogo non è degno di molto tempo. Noi leggiamo appresso gli auctori esserci molte Malte, è Malta in Grecia appresso il capo Marathone, eccene un'altra in Cappadocia fatta da Semiramis non lunge dell'Eufrate: truouasi Malta nel mar Adriatico, e tra l'Istria e Corfù. Plinio ne pose una in Magnesia: Questa nostra Malta è Isola di. 60. miglia in mare assai pericoloso, e separata da Sicilia uerso Affrica già sottoposta à Carthaginesi, e fino à questa hora s'usa la lingua Affricana, e si ueggano alcune pietre scritte con lettere Carthaginesi, per figura e per punti simiglianti alle Hebrece. Et perche tu sappia il lor moderno idioma non è differente molto dall'antico. Essi intendeano le parole d'un certo Annone Carthaginese e d'Auicenna e di simil'altri come che cotal parole non si posse esprimer con lettere Latine, e molto men con la lingua se non da loro medesimi. Da questa medesima lingua son quelle parole del Vangelo Eloì, Ephtha, Cumi. Hora ella è sottoposta à Sicilia e ritien de suoi costumi.

k iij Cominciò

Cominciò à esser de Romani insieme cō Sicilia, e sempre
è stata sotto la medesima giurisditione. Ha una città del
medesimo nome che l'Isola. E degno di marauiglia, che
essendo cotal Isola piu tosto simigliante à uno scoglio, e
nō essendo per ricchezze notabile sempre sia stata ap-
presso gli antichi celebrata e degna di memoria di mol-
te cose ne raccoterò alcune. A principio fù un Re di que-
sta Isola appellato Batto potente per ricchezze, chiaro
per l'amicitia da lui tenuta con Didone, quādo ella fece
la piccola città sul litto di Libia. Al quale Anna mor-
ta la sorella cacciata da Hiarba si fuggi come à luogo
antico per amicitia, doue fù honoratamente riceuuta, e
appresso il Re hauuta in ueneratiōe, doue ella stette due
anni, ma costretta dalla tema del fratello Pigmalione si
parti di quindi contra la sua uolontà. Falare Tiranno
d'Agrigento (il qual uisse mētre che Hostilio regnaua
in Roma) hebbe con quei di Malta stretta amicitia.
Agrigēto è un castello all'incōtro di Sicilia. 120. miglia
lontano da Malta, al presente nō ui è altro che il nome.
Era à pena Roma nata quādo questa nostra Isola fiori-
ua per l'amicitie de i Re e de Tirāni. In questa si come
dice Cicerone nō molto lunge dalla città fù un tempio
antichiss. di Giunōe da circōuicini popoli hauuto in pre-
gio e riccamēte presentato. E tra l'altre cose si dice che
ui erano denti di auorio di marauigliosa grandezza, i
quali tolti e portati in Affrica per il capitano Regio
Masanissa conosciuti li comandò che fussero portati in
dietro. In questa medesima Isola è notabile un tēpio di
Hercole, Tolomeo mette Iunone in quella parte dell'Isola
che guarda all'Oriēte, e Hercole ad Austro. E l'uno e
l'altro

l'altro tēpio è famoso. Le reliquie del tēpio di Hércole (per quel che si puo per Tolomeo cōprēder) sono ācora per fino al presente tēpo di circuito di. 3. miglia in quel canto dell'Isola, il quale per il luogo nella patria lingua dicano il porto d'Euro. La parte di sotto è in molti luoghi le pietre son di marauigliosa lunghezza e grossezza. Il tēpio di Giunone nō solamēte si puo per mio giudicio cōnumerar tra le cose grādi, ma tra le magnifiche anchora per quel che si puo uedere per le cose che sono tra il castello e la città. Le rouine appariscano sparse per molti colli occupādo le fondamēta del tēpio buona parte del porto, la qual parte è difesa da uenti per le rupe che sono all'iniorno nel piano. E luogo che nō si puo altrui cō parole mostrare se nō cō le medesime di coloro che ui habitano. Alla cima del promontorio ui è una chiesa di S. Maria cōgnominata dalla corte. E questo anco apporta gloria dell'antiquità à Malta, cōciosia ch'essendo tra due popoli Prēcipi della terra, il Romano e il Carthaginese gara per la Sicilia; anzi per me dire dell'Imperio del mondo, non fu poco hauto caro da chi lo teneua e giouò molto à tener in fede i Siciliani, perche egli è come guardia, per il qual si uede in questo mare nell'Africa: dalla quale si tra cō facilità in Sicilia. Di qui fu da Cicerone scritto quasi in questi luoghi che si fecero le guerre nauali cō loro, ma quegli habitatori erano à Romani più inchinati. Questa Isola nel secōdo apparato della guerra Carthaginese essendo da loro posseduta, essendo già Annibale à Trebbia fu dato cō quasi due mila soldati à Sempronio Console che era à quella passato da Lilibeo cō Amilcare fi-

gliuol di Gifgone capitano, come dice Liuiο nel primo libro di quella guerra. A Verre Pretore fu in giudicio rimprouerato le uesti di Melitensi e gli ornamēti. E il guāciale pieno di rose di Malta. Strabone dice in quella Isola esser i cani nobili non meno che le medicine, e da questo da Plinio detti Melitesi. e hora nō son da gli habitati conosciuti, forse allhora nasceuano. Scrive Luca Euāgelista nella sua historia che Paolo apostolo uēne a Malta per tēpestà, e quiui fu da i Barbari riceuuto cō molta humanità. E anco stato fatto ricordo che in Malta al tēpo d'Innocēzo primo che fu Papa. 39. dopo san Pietro fu fatto un cōcilio di. 214. Vescoui cōtra Pelagio heretico, essendo Imp. Arcadio e Honorio tra quali furon tra gli altri Siluano vescouo di Malta, Aurelio vescouo di Carthagine, e Agostino vescouo Hipponēse, la onde quei concilij sono da Gratiano Malinetana. E quel gran propugnatore de Manichei Fausto fu cognominato Malinetano, il medesimo usa la corte Romana intēdendo di Melita detta Malta. Antonino raccontando il suo uiaggio menzona dell'Isola tra Sicilia e Africa una certa Maltatia: la onde io penso che da quella uoce corrotta sia anco la nostra parimente corrotta. Ma come la cosa si sia per testimoni di Cosmographi e di Historici, certo è che questa è l'Isola, & è detta Malta. Si uede per un epigramma Greco in un antico marmo oue si fa mention di Melita. Ho una medaglia antica di bronzo, da l'un de lati della quale ui è l'effigie di Giunone, dall'altro la larghezza d'un remo e lettere che dicano, MELITAEON, laquale mi ha fatto conoscere e la nobiltà e l'arte

l'arte di questa gēte si trouan molt'altre cose che ne di-
mostrano il medesimo, et al presente (ch'è tra gli hono-
ri il principale) ella è sede che caualieri Hospitalarij.
Questa isola è tutta per circoito LX. miglia, e doue
piu larga e xij. lunga xx. Nissuna isola nel nostro ma-
re è piu lontana dal continente. Dalla parte, che è piu
propinqua all'Italia, ch'ha nome spartiuento, è 200. m.
passi. E piu dall'Africa lontana. Coloro c'hebbero cura
di cōpartir la terra alle regiō del cielo differ il mezzo
dell'isola esser ne gradi 38. 45. di lūghezza, di larghez-
za 34. 40. E di cāpi, e di habitatori copiosa oltre la sua
bontà. Ha 8. parrocchie fuor della città, nelle quali (e quel-
lo è marauiglioso considerando il luogo stretto & aita-
gusto) ci sono oltra à 20. mila huomini, e per lo piu tra-
passano l'anno 80. il mar di sicilia cō l'onde la percuo-
te di modo che in breue ci saranno due porti cauando
l'acqua il terreno. Questa fu sempre nota stanza di cor-
sari. scriue Diodoro siculo, che coloro, che nauigaua-
no si fuggiuano à quell'isola nelle tempeste. La onde
gli habitatori eran fortunati per le mercantie, e per le
ricchezze accrescendo (dice egli) l'arti, e gli essercitij.
Il rimanente della parte della città è tutto di muri, e
cinto dal mare. La fortezza è posta in alto intorno
inaccessibile al lato dell'Oriētal isola, tendēdo all'Aqui-
lone, per innanzi tutta guasta per le rouine, ma al pre-
sente si lauora, e finendo si sarà inespugnabile, e da gli
nemici sicura, e per ferro, e per fuoco, ma non gia dalla
fame. Dentro ui habita il gran Maestro. A pie della for-
tezza u'è un castello (hora per la frequēza de gli huo-
mini, e per le mura città) tutto edificato in rupe. Qui
stanno

stanno i Cavalieri assai disagiatamente, conciosia che questo luogo è molto uentoso, si come tutto il restante dell'isola. Le case son daccie, e marce senza calcina, senza coperto e diserte: che uoi altro? Lieta la città, et alcuni borghi, et uedrai luoghi non punto piaceuoli. Hanno una certa sorte di terra di color di latte, con la quale essi imbiancano (stemperata cō acqua à guisa di gesso) le mura. La città è otto miglia lōtana dal castel lo assai maggiore ueramente nō punto spiaceuole, e secondo il genio del luogo assai coltiuata. L'aria salubre, e spetialmente là doue l'isola è piu habitata. Eri piena di fonti, di horti, di palme, ma sterili, nondimeno se creder dobbiamo à Diodoro l'isola era colonia delle palme. Vi sono oliue, uue (assai miglior l'ue che l'ulno) fichi, e breuemente ogni altro arbore, si come anco in Italia. Le cose uì son d'odore soauiss. come quelle de gli horti. La onde il mele per queste, e per i fiori diuersamente uariati e perfettiss. si puo dire che l'isola ha preso il suo nome dal mele. V'è anco famigliare il cotone, si che gli habitanti ne hanno grand'utile, già alcuni l'appellaron Gossipion, e molti altri silon, onde il lino di quindi è appellato silino, dice Plinio, che nasceua solamente in Egitto, mentre che l'auttor uisse. Hora si semina in Sicilia, in Calabria, in Spagna, & in altri luoghi, ma il Melitense è oltra modo lodato, perche egli è piu d'ogn'altro grasso. il cotone è da Vlpiano appellato Eriochilon quasi dicat di legno lana. La sua spetie non ho ueduta descritta mai in auttor nissuno. e però ne tratterò alquanto prolißamente, conciosia che i nostri si marauigliano, che nasca cosa morbida di arbore, pensando

do che si tosi da qualche animale. Il ruscello è inguisa
d'arboſe, ha il pedale grāde, et il trōco legnoſo dalqual
ſi deriuano tre rami, e quattro, le foglie non eſſendo mi-
nori harebbero ſimiglianza con le uiti. il fiore, e quaſi
uendiccio, il frutto è di grandezza, come una auellana,
il quale rotto per la maturità moſtra una palletta du-
tiſſ. coperta da ſottiliſ. lanugine, dallaquale ſi caua il
Cotone aſcoſo di dentro, marauigliosa arte uſano pet-
tinandolo: per laquale ſi fanno le ueſti muliebri, e l'altre
coſe, in modo che non ci è piu, come miracolo, che gli
arbori in india produchino lana. Queſte ſon quelle tele
di lino ammirate per la ſottigliezza da Diodoro. ſono
utile alle uele delle nauì. vogliono terreno piu toſto ma-
gro che graſſo, il ciel ſecco, à pena che altroue produ-
rebbe che à Malta. ni ſon marauigliato che quātunque
la terra ſia caldiſ. i contadini con ſango, e con ſterco
impaſtano, ſubito che ogni coſa per il ſole è diuenuto
ſecco. ſi ſemina la primavera, e prima ſi bagna, dopo con
l'aratro ſi cuopre, dopo ſi cura da alcune herbe inutili,
e mentre che ſi ſuelle aborriſce le pìoue. Gli habitanti at-
tendan à ſeminar quello piu che altro, concioſia che eſſi
ne guadagnan piu, che del formento, il quale è aſſai nel
l'iſola buono, tria non abbondante. Ci è queſta felicità
che l'iſola è à canto alla Sicilia abbondantiſ. di tutte le
biade, laquale è quaſi all'iſola un'horto, altramente mo-
rìrebber gli iſolani di fame. E gli homini ſuperſtitioſi,
quaſi conſcij della ſterilità della patria uiuano aſſai ſot-
tilmente. Genera queſta iſola il Comino nota herba per
le medicine, il che anco ſi adopera nelle groſte del pane.
uol il terreno graſſo. Se ne trouā due ſorti uno è agro

al gusto, e d'odor di aromato, questo è appellato agriò,
l'altro è come l'aneto, e l'aniso, l'uno, e l'altro si semina.
Gli habitati, e del cotone, e del comino fanno buò gua-
dagno con l'altre nationi. Sopra tutto questo terreno è
così fatto, che tutto l'anno produce qualche cosa senza
molta cura, e fatica de contadini. Gli arbori fanno due
uolte, & altrettanto le biade, e fatto l'orzo succede
il cotone, così è la terra abbondante. Rende il terreno
d'un moggio 16. e piu l'ordinario 10. e 12. e per questo
Ouidio cred'io, fa l'Isola di Malta fertile: Ella è pie-
trofa, e scabrosa, e doue ella produce à pena ha il terre-
no alto due, ò cinque cubiti, la onde è da marauigliarsi,
come gli arbori ui possino stender le lor radici, come
produchin frutti, essendo ogni cosa occupata da sassi.
Nondimeno son nelle fabriche utili. I sassi son bianchi
& assai teneri, si segano facilmente come il legno. Son
tut'opere trattabili, ma niète robusti all'humore, & à
uenti del mare, ne molto fedeli per le fondamenta. Tut-
to il resto è inculto, e deserto: I campi sono pieni
di sassi, e nondimeno ui nasce sotto la gramigna, laquale
è à bastanza per i pascoli de bestiami. A ogni passo son
berbe alte, e difforme, gli Isolani adoperano alcuni car-
di in uece di legne, i quali secchi adoperano per i forni,
il medesimo auien del seme del cotone da suoi mangia-
to, e gratiss. e di sapor di ghianda. Il uolgo si pasce d'al-
tri cardì, e d'altra forma di quelli che sono in Italia piu
aspri essendo, e la state mancano. L'acque da bere si ser-
bano nelle cisterne. L'estate e per il libico fastidiosa. Il
uolgo è di color bruno, ma non à guisa d'ethiopo. Il
uento tempera tal uolta il caldo, ma con tanta uiolèza,
ch'egli

ch'egli fà danno à gli huomini, et alle case, menādo seco
 poluere, che offende gli occhi. Mai nō hanno ueduto ne
 ghiaccio, ne neue. I uenti settentrionali, che à nostri son
 neuosi, e rēdon il ciel sereno, à costoro partoriscono piog
 gie, il ch'è da Lucano ricordato dell' Africa, alla bruma
 ogni cosa inuerdisce, e li arbori fioriscono, allhora l'her
 be, tra l'herbe surgō fuori. Il restāte dell'anno ogni cosa
 pe'l caldo del sole si uede arso, e adusto. La state la notte
 è molto rugiadosa, e quasi come piousa. Le biade per
 questo si nutricano. Credo che per la medesima rugiada
 si nutrischino gli animali, quando che la siccità fa dāno
 alle herbe. Gli huomini son d'ingegno Siciliano, e cōfū
 so, come l'Africano, son poco atti alla guerra. Nō uolea
 dirlo se il Re Batto appresso Ouidio no'l dicea parlan
 do di se, e de suoi huomini. Le donne sono d'affai bella
 forma, ma simiglianti alle bestie, fuggono la conuersa
 tion de gli huomini, uāno fuori uelate, in modo che ha
 uer ueduto nel uolto una donna è quasi hauerla corrot
 ta. Gente assai religiosa. Malta è consacrata à S. Paolo,
 il quale fu già da quella natione creduto Dio, uerso il
 quale gli habitanti hanno marauigliosa riuerenza. La
 chiesā oue sta hora il uescouo è dedicata à S. Paolo. Esi
 uogliono, che Paolo fusse à Malta non meno che Pietro
 à Roma argomentādo da gli annali di Luca per ragion
 del nauigare, delquale essi son periti. Esi argomentādo
 dicono Paolo lasciando Candia, e partendosi dal porto
 appellato Gozon da Tolomeo, ò Claudio, e da Plinio
 Gaudio, il quale è tra l'Occidente, & il mezzo di, por
 tato da quei uenti, che scriue Luca, non puote esser por
 tato ne à Lesbo, ne in Ionia, cōciosia che colà non si na
 uighi

nighi per uenti orientali, i quali soffiano all'incontro
per diametro, ma per i meridiolani. I quali allhora ab-
bādonaron Paolo, mentre ch'egli trapassò Cādā, e pre-
so da Tifone, si che la naue non puote piu farst ualere,
ne drizzarsi uerso l'Italia. Dalla Candia è l'Euro: il qua-
le allhora spiraua, e co'l quale si nauiga in Sicilia con
tranquillo mare. Et ueramente che Euro harebbe dal
porto di Gozon portato Paolo à Pachino Promonto-
rio della Sicilia, se per auentura (come dice l'Euangeli-
sta) non fusse stato Euro cō tempesta di mare. Il qual uen-
to i marinai sogliono allhora appellar Tifonico, peste
spetial de marinai dice Plinio. La naue di Paolo traua-
gliata da questo uento, lasciato Pachino dalla destra,
molto piu oltre fu dal uento spinta la naue à Malta,
laquale gli fu piu uicina d'ogn'altra terra doue ch'ella
si sdruci nel lito. di doue (chi uuole) si ua per il mare à
Roma, il qual ordine pose Luca à Siracusa, à Reggio, à
Pozzuolo. Questo dicon i marinai di Malta. Mostran
poi le uestigia non solamente in un luogo solo, e l'ado-
rano: ma e si uisita un luogo di lito (da Tolomeo detto
Cheroneffo) et hora appellato da Paolo anticamente, oue
egli ruppe con la naue. Quiui è una chiesa di molta ue-
neratione. Vi si uede una spelonca cauata in una rupe ap-
presso la città doue stato Paolo 3. mesi, dicon che guarì
gli isolani da uarie infermità riducendoli con le predi-
cationi à Christo. In oltre (perche paia che nō solamēte
questa isola è da lui amata, ma custodita) nō è in Malta
niſſū animale, ò serpe uelenoso, ne ui nasce di sorte alen-
na, e d'altrōde portato che nō perda la forza. I scorpiōi
che altroue son così nocui, si ueggono spesso tra le ma-
tri

tri de fanciulli che scherzano. Ho ueduto chi li mägia-
ua. Il che dicono che Paolo tolse effendo da una uipera
morso in un dito. Di quell'antro ogni di ne è tolto, e rot-
to, con lequali rotture tutta l'Africa, l'Italia, & anco à
Roma publicamente si medican gli huomini da i morsi
delle serpi, e delli scorpioni, la plebe l'appella la gratia
di s. Paolo. E l'isola Gaulo poco lontana da Malta, e
non piu che 5. miglia piccola, ma di giro di 30. miglia,
ma per abbondanza non punto inferiore à Malta, alla
quale ella è sottoposta. In quelle ui è una cittadella alla
cui porta ui è tra l'altre pietre un quadro di marmo
murato, nelquale è scritto il uecchio nome dell'isola.
Così è scritto M. Gallio, C. F. Quin. Equo publico exor-
nato à diuo Antonino Pio plebs Gaultitana ex ære cō-
flato ob merita, & insolatium Galli Posthumi Patroni
Municipalis patris eius P. Questa pietra fauella di Gau-
lo da molti fatta, che sia Cosira, laquale i Geografi
mettano tra i Promontorij di Lilibeo, e di Mercurio:
questo in Africa, e quello in Sicilia, nominati hoggidi
da marinai Panthalarea cento miglia lontan'all'isola di
Malta. dico questo per il uerso d'Ouidio, che dice, Fer-
tile è Melite uicina alla sterile Cosira, Isola percossa
dall'onde del mar libico. Mentre ch'egli descriue Anna,
che fuggiua di Cartagine, laqual io non dubito che ue-
nisse dal Promontorio di Mercurio (hora i marinai di-
cano Capo buono riuolto à Sicilia, e distēdēdosi in al-
to) à Cosira, e di quindi ne uenne à Melita al Re suo
amico, e per questo haue detto il Poeta Melita insieme
con Cosira. Tu ò dolciß. Sofo hai Malta dipinta cō pes-
simi colori, e da imperito pittore. Leggerai come otio-
so, e

so, e dormiente, tra te medesimo ricordadoti da chi ella
è scritta, e perche ; Et uedrai che Malta non ha uoluto
altro Apelle . Sta sano Sofo mio cariss. e ricordati del
tuo amico, che ua peregrinando , cio è conoscendo per
isperimenta molte cose, lequali tu per innanzi conosceui.
Di Malta il 20. di Gennaio, il qual di mi è sacro, e nel-
qual io nacqui, M.D. XXXIII.

Il tuo Quintino.

IL FINE.



24





